

Europa

5

Morire di freddo aspettando una pace che non c'è

L'allarme lanciato dal vescovo ausiliare di Kyiv-Zhytomyr. L'arma del gelo.



In Missione

6

In Mozambico l'incontro dei missionari italiani

Per la prima volta si sono ritrovati assieme, su iniziativa della Fondazione Missio.



Como

16-17

Dove i minori stranieri si riprendono la vita

Sguardo dentro il Centro di via Cadorna. Un centinaio di ragazzi passati dal 2023.



Traona

26

Le Sorelle della Piccola Opera tornano a Monza.

Il 1° febbraio il saluto delle religiose, dopo quasi settant'anni di presenza operosa.



Ringhiare con amore

don Angelo Riva

«Andiamoci piano. Se no, sembra quasi che anche la Madonna di Fatima avrebbe abusato dei tre pastorelli, traumatizzandoli con le visioni dell'inferno». La battuta - raccolta martedì scorso all'incontro di aggiornamento del clero diocesano - come tutte le battute è in parte sciocca e in parte sanamente provocatoria. Sciocca perché l'abuso di coscienza - tema appunto dell'aggiornamento - possiede una ben chiara configurazione (l'indebita e scorretta invasione della coscienza di una persona vulnerabile e in condizione di minorata difesa), non certo applicabile ai tre pastorelli. Provocatoria perché segnala comunque un nodo, una questione: dove corre il sottile confine fra la testimonianza della verità (che s'ha da fare) e l'intrusione, la manipolazione, la violazione della libertà di coscienza dell'altro? Per es.: è un abuso di coscienza la direzione spirituale, quando il padre spirituale non si limita ad «accompagnare», ma in qualche modo influenza, orienta, «dirige» appunto, la scelta di vita (per es. vocazionale) di una persona? Oppure: si abusa della coscienza quando un confessore richiama a un penitente con tendenza omosessuale la malizia intrinseca di alcune azioni, provocando in lui uno stato depressivo e di confusione che alimenta i sensi di colpa? Ovviamente non esiste la formula magica, quando si tratta di bilanciare la testimonianza della verità con il rispetto della coscienza e della libertà interiore della persona. Gesù ci riusciva perfettamente, per noi è più complicato. Si dovrà procedere caso su caso. Tuttavia è stato certamente salutare, per i preti, interrogarsi sui rischi di un «abuso di posizione dominante» nell'esercizio concreto del loro ministero.

L'equilibrio, come detto, lo troviamo nel buon pastore, che né abusa della sua autorità, né si riduce ad essere il «cane muto, incapace di abbaiare» di Isaia 56,10. Anche la figura del pastore però, nelle more del tempo presente, tende a perdere di univocità. Essa infatti presuppone un gregge, degli steccati con porte di accesso e di uscita, pecore che «stanno dentro» e devono essere nutrite e svezate, e pecore che «stanno fuori» (sono fuggite, o non sono mai entrate) e che il pastore deve in qualche modo raggiungere. Ebbene, questa metafora pastorale sembra diventata oggi improbabile, vaga, precaria, mutevole. Chi è «dentro» e chi è «fuori» l'ovile? Ma soprattutto, quali steccati lo delimitano? Esiste ancora un perimetro dell'ortodossia sufficientemente chiaro? Ovviamente esiste. Ma è esperienza quotidiana di ogni pastore l'abitare nella precarietà, nell'abozzo, nel *work in progress*; di trovarsi ad operare lungo la strada (come faceva Gesù, del resto...) assai più che nella piantagione; nella fase della semina del campo (e chissà cosa crescerà...) assai più che nella fruttificazione dei filari. Gli ovili, che un tempo erano bastioni contraffortati, con tanto di fossati e ponti levatoi, oggi assomigliano alla traccia di un muretto sbriciato. Come si fa ad essere pastori dentro questa precarietà sistemica? Evolviamo allora l'immagine. Lasciamo a Gesù la qualifica del buon pastore: Lui sa sempre trovare i pascoli giusti, anche fuori o lontano dall'ovile. Più modestamente, il compito del prete assomiglia oggi a quello del cane da pastore: corre su e giù per gli aperti pascoli, nei quali gli steccati dell'ovile appaiono sempre meno riconoscibili; abbaia alla pecora sperduta e cerca di tenere insieme il gregge che ondeggia e tende a sbandarsi; ha molti dispersi da recuperare, e quelli «dentro» che non sanno neanche di esserlo. Non abusa della sua autorità, come farebbe un pastore troppo assertivo. Ringhia, ma con amore, nello spazio libero del pascolo senza confini.

Prima i bambini

movimento per la vita

Italiano



Domenica 1° febbraio si celebra la 48ª Giornata Nazionale per la Vita, il cui tema scelto è «Prima i bambini!». Le vite dei bambini vengono molto spesso asservite agli interessi dei grandi, ci ricorda il Messaggio della Cei per questa Giornata. Dai tanti, troppi, bambini «vittime collaterali» delle guerre degli adulti; ai bambini-soldato, rapiti e utilizzati come «carne da cannone»; ai bambini cui viene sottratto il fondamentale diritto di nascere; o che sono fatti oggetto di attenzioni sessuali. O i bambini-lavoratori, privati della loro infanzia. Ascoltiamo le loro voci e difendiamo il diritto alla vita.

Chiesa & Cultura

11

Informazione e sfida digitale

In Seminario

13

Tra studio ed esami, una comunità cresce

Como

15

Gli chef entrano in Casa Nazareth

Sondrio

27

Oratorio 6+, una rete per i paesi montani

p. 10



San Francesco di Sales, lavorare per la verità

 **SPIGOLATURE** | di Arcangelo Bagni

Ignorare la riflessione che ci ha preceduto distrae dal cogliere la novità presente



In una pagina de *Il lavoro intellettuale come professione*, Max Weber si chiede quale sia "il significato della scienza come vocazione". E se lo chiede avendo ben chiara la consapevolezza del fallimento storico di quelle concezioni per le quali la scienza doveva essere il "mezzo per il raggiungimento del vero essere", "della vera arte", "della vera natura", "del vero Dio", "della vera felicità".

H. Husserl, circa due decenni dopo, all'inizio della *Crisi delle scienze europee*, scriverà: "[La scienza] esclude di principio proprio quei problemi che sono più scottanti per l'uomo, il quale, nei nostri tempi tormentati, si sente in balia del destino: i problemi del senso o del non-senso dell'esistenza umana nel suo complesso".

E rileva: "L'esclusività con cui, nella seconda metà del XIX secolo, la visione del mondo complessiva dell'uomo moderno accettò di venire determinata dalla scienze positive e con cui si lasciò abbagliare dalla 'prosperità' che ne derivava, significò un allontanamento da quei problemi che sono decisivi per una umanità autentica. Le mere scienze di fatti creano meri uomini di fatto".

L'ILLUSIONE DI UN ASSOLUTO UMANO

Il positivismo, l'idealismo e il marxismo costituiscono i tre movimenti filosofici con cui si è aperto il XX secolo che, con argomentazioni diverse, hanno divinizzato e assottigliato l'uomo pensando così di proibire lo spazio della fede. Difatti, se il positivismo fosse vero, la fede in Dio sarebbe allora semplicemente un'illusione che il progresso scientifico presto eliminerà; se fosse valido il materialismo dialettico, allora la fede in Dio sarebbe alienazione; se il neopositivismo fosse nel giusto, il credente allora avrebbe scambiato non-sensi per verità assolute. E così via. Abbiamo assistito alla proposta di assoluti terrestri quali proibizioni

dell'Assoluto trascendente. Ne è derivata una "cultura" generatrice di un ipotetico sapere assoluto e di un uomo assoluto; e l'uomo assoluto si crede in grado di negare ogni speranza e di poter fare a meno di ogni ipotesi religiosa.

Non sono mancati anche quanti avrebbero voluto - e vogliono - che le "convinzioni religiose" venissero autentiche dalla scienza: se la scienza non dà il consenso, queste convinzioni religiose sarebbero solo patologie. Ma è stato Norberto Bobbio a ricordarci che la domanda religiosa "è una richiesta di senso, che rimane senza risposta o, meglio, che rinvia ad una risposta che mi pare difficile

chiamare ancora filosofica". La filosofia non salva. La filosofia può portare a perdizione, può condurre anche ai Gulag e ai Lager, ma non salva. Ed esattamente "perché le grandi risposte non sono alla portata della nostra mente, l'uomo - è ancora Bobbio a parlare - rimane un essere religioso, nonostante tutti i processi di demitizzazione, di secolarizzazione, tutte le affermazioni della morte di Dio, che caratterizzano l'età moderna e ancor più quella contemporanea".

I FATTI NON SONO VALORI

Non è fuori luogo ricordare che il secolo scorso si è aperto all'insegna di filosofie

sicure che i fatti del mondo e gli uomini siano tutto, il tutto della realtà; e il secolo si è chiuso con la più lucida consapevolezza circa la contingenza umana: la razionalità scientifica è limitata perché umana e perché metodologicamente si può interessare solo di fatti e non del senso che gli uomini danno ai fatti.

Credo che si possa ribadire con insistenza che la distruzione degli assoluti terrestri non è e non va confusa con la vittoria del nulla, del nulla di senso, vale a dire del nichilismo. Per questo non si sarà mai grati abbastanza a quei pensatori i quali ci hanno insegnato che l'uomo non è il padrone del senso, ma che è alla ricerca di un senso. E di un senso per ben vivere.

LA DOMANDA RIMANE

La domanda di senso nelle sue diverse formulazioni è inestirpabile. Allora, sempre con Bobbio, possiamo dire che proprio questo suo essere inestirpabile spiega la "forza della religione". Non serve dire: la religione c'è, ma non dovrebbe esserci; occorre piuttosto chiedersi: c'è, perché c'è? Perché - è sempre Bobbio - la scienza dà risposte parziali e la filosofia pone solo delle domande.

Per questo ci sarebbe da chiedersi se sia ancora possibile la presunta contrapposizione tra credenti e non credenti. Ci sembra più corretto affermare che diversi sono i sensi che si possono dare all'uomo vivere. A ciascuno spetta poi dire perché opta per quel senso piuttosto che per un altro. A parità di condizioni, proponendo all'altro le proprie argomentazioni e disposto a sentire quelle dell'altro.

Dire che il tempo presente è tempo di crisi, di vuoto di valori e privo di serie domande, forse può essere un alibi creato per non accettare la sfida del vivere lucidamente oggi.

ARCANGELO BAGNI

◆ Nella Vigna del Signore

di don Paolo Avinio

Il sangue sulla cattedra e il vuoto negli occhi

Di fronte alla tragedia di La Spezia, dove un ragazzo ha ucciso un coetaneo per "amore" o per "onore", siamo costretti a guardare nell'abisso dell'analfabetismo emotivo che sta divorando la "generazione Z".

Non è l'arma il vero protagonista di questa storia. Non è il coltello che Zouhair Atif ha stretto nel pugno tra i banchi dell'istituto di La Spezia. Il vero protagonista, quello che gela il sangue più della lama stessa, è lo "sguardo freddo" descritto da S. la sua ex fidanzata. È l'immagine di un ragazzo di 19 anni che, dopo aver tolto la vita a Youssef Aba, non cerca la fuga, non cerca il pentimento, "ma cerca lei". Va dalla ragazza che diceva di amare, con le mani ancora sporche di sangue, come un cavaliere errante di un medioevo distopico che porta in dono la testa del drago. Ma qui non c'erano draghi, c'era solo Youssef, un amico d'infanzia, "colpevole" di essere in una foto.

Siamo di fronte all'ennesima manifestazione di un paradosso atroce: l'alibi dell'amore e la violenza "in nome delle donne", ovvero la violenza sulle donne che si traveste da violenza in nome delle donne. Zouhair non ha colpito Youssef per proteggere la fidanzata S., ma per affermare un possesso. Nelle parole della giovane testimone, che ora vive schiacciata dal senso di colpa per una "stupida litigata", emerge il ritratto di una generazione emotivamente dislessica. La gelosia non è più un sentimento da elaborare, ma un interruttore che spegne la corteccia prefrontale e accende l'istinto predatorio. Uccidere per una foto, per uno sguardo, per un sospetto: è la riduzione dell'altro (sia esso il "rivale" o la "amata") a puro oggetto. La donna non è un soggetto da amare, ma un territorio da difendere; l'amico non è una persona, ma un invasore da eliminare.

È qui che la cronaca deve cedere il passo all'antropologia e alla psicologia freudiana del profondo. Forse è giunto il momento per il maschio contemporaneo di porsi una domanda brutale: cosa significa oggi essere un Homo sapiens? L'evoluzione ci ha donato la parola per sublimare gli istinti, la logica per frenare la pulsione, l'empatia per sentire l'altro. Eppure, in episodi come questo, as-

sistiamo a una spaventosa regressione atavica. È come se millenni di evoluzione si sgretolassero in un istante, lasciando emergere un Homo ferus, dominato non dalla ragione ma dal cervello rettiliano. Abbiamo dato ai nostri giovani tecnologie quantistiche, ma li abbiamo lasciati con strumenti emotivi dell'età della pietra. Se un ragazzo non sa distinguere l'amore dal possesso, se non sa gestire la frustrazione senza impugnare un'arma, allora l'evoluzione sta, in qualche misura, fallendo. Il maschio che uccide per "lavare l'onore" o per "gelosia" non sta affermando la sua forza; sta urlando la sua impotenza evolutiva, la sua incapacità di essere un uomo pensante. Il passaggio da Homo Sapiens a Homo Ferus dimostra una potente regressione evolutiva. "Processatelo, ma ha bisogno di aiuto", grida S. la ex fidanzata. C'è una verità scomoda in questo appello. Zouhair, descritto come "robotico", "freddo", ma anche bisognoso di cure psichiatriche, è il sintomo di un male oscuro. Il disagio giovanile oggi non si manifesta solo con la ribellione rumorosa, ma anche con questo "freddo" interiore. È un congelamento delle emozioni. I ragazzi come Zouhair sembrano anestetizzati, incapaci di percepire la gravità irreversibile della morte, come se la vita fosse un videogioco in cui si può ricominciare. Ma la realtà non ha il tasto "reset". Siamo rimasti tutti orfani in quella scuola di La Spezia. È morto Youssef, vittima innocente. È "morto" civilmente Zouhair, prigioniero dei suoi demoni. Ed è morta una parte dell'innocenza di S., costretta a vedere l'orrore negli occhi di chi aveva amato.

La lezione psicologica che ne traiamo è devastante: non basta educare le menti se lasciamo i cuori analfabeti. Fino a quando non insegneremo ai nostri figli - e soprattutto ai nostri figli maschi - che la fragilità non è debolezza, che il rifiuto non è morte, e che l'amore è libertà e mai possesso, continueremo a piangere vittime sacrificate sull'altare di un maschile che, smarrito il senso dell'umano, sa parlare solo la lingua del sangue. L'evoluzione non è garantita per sempre: va riconquistata ogni giorno, imparando a restare umani, razionali, di fronte all'alta marea degli istinti.

L'alcol e i nostri ragazzi

Nel solco del bellissimo pezzo di don Paolo Avinio, una profonda riflessione riguardante gli eventi di Crans-Montana come simbolo della distruttività dell'uomo moderno, mi permetto di aggiungere alcuni pensieri riguardanti un tema non abbastanza sottolineato dai mezzi di comunicazione. Premesso: nessuna croce addosso ad alcuno. Nessuna giustizia ci ridarà decine di giovani e le vite che avrebbero potuto sviluppare, amori, studi, lavori, generazioni, bellezza e tutto quello che la vita offre. Credo che ai genitori paralizzati dal dolore (a proposito, avete visto i loro volti ammiccanti all'udienza con il Santo Padre?) nulla importi del destino penale dei responsabili.

Se le tante parole versate riguardo questa terribile tragedia possano servire a qualcosa, che allora sia in senso preventivo. La giustizia non riporterà una persona, né guarirà una piaga. Quindi se ha senso parlare e scrivere, e mi scuso se mi aggiungo alla pleora, è solo perché qualcosa di buono nasca dal tanto dolore. E allora, non per puntare il dito, ma per prevenire, quanti si sono fatti la domanda: "ma perché c'era dell'alcol in quella festa, organizzata principalmente per minorenni, mirata a cervelli (e fegati) di adolescenti?"

In Svizzera esistono normative diverse che in Italia? Non lo so ma poco importa, non è questo il punto, se non di partenza per comportamenti più idonei a fare meno danni. Dopo i tragici fatti, sembra, e ci speriamo veramente, che siano partiti numerosi controlli, soprattutto in Italia, sui sistemi di sicurezza dei locali del divertimento e intrattenimento. Ce lo auguriamo di cuore, perché tutti, di generazioni diverse, ma proprio tutti, abbiamo ballato in taverne improbabili, in sottoscala inaccessibili e in locali con uscite irraggiungibili, e leggendo della sciagura di Capodanno a tutti sono venuti i brividi pensando quanto vicino potremmo esserci passati tutti. Ma insieme ai controlli per le fughe anti-incendio, si controllerà se vengono e verranno ancora serviti alcolici e super-alcolici ai minori? Non è per questo che sono morti i giovani a Crans-Montana, intendo che non è colpa diretta dell'alcol se comportamenti leggeri hanno favorito il fuoco, ma è per questo che tanti giovani si perdono prima dei 20 anni, sono violenti, smettono di studiare perché i loro cervelli non si sviluppano adeguatamente, sono autolesionisti, depressi, nullafacenti, dipendenti da sostanze e comportamenti. Già scritto, a quell'età il fegato non ha ancora sviluppato gli enzimi necessari per metabolizzare l'alcol, che arriva direttamente al cervello, e lo danneggia per mancato sviluppo di circuiti e connessioni, che sarà per sempre. A tutti i livelli della società c'è una sottovalutazione del rischio alcolico, soprattutto nei giovani, che è imbarazzante. Dai film e serie Tv dove se non bevi sei uno sfigato, alla pubblicità dove senza spritz non rimorchia nessuna, al raduno di alpini dove ci si dà di gomito per indurre a bere alcolici, al telegiornale (ministri e politici compresi) dove si esaltano le bollicine come asset indispensabile alla crescita del PIL nazionale (andate a vedere poi quanto ci perdiamo in costi socio-sanitari, diretti e indiretti). Quindi se una lezione, anzi più di una, vogliamo portare a casa da quella tragedia, chiediamoci perché in quell'occasione e in migliaia di altre situazioni si serve e si offre alcol ai ragazzi o pateticamente ci si gira dall'altra parte se loro incoscientemente se lo procurano in altri modi.

MARIO GUIDOTTI

GIORNATA PER LA VITA. Domenica 1 febbraio

«Prima i bambini!». L'esortazione dei Vescovi italiani

Guardatevi dal disprezzare qualcuno di questi piccoli; perché io vi dico che i loro angeli in cielo vedono continuamente la faccia del Padre mio. (Mt 18,10)

L'accoglienza gentile e affettuosa di Gesù verso i piccoli sorprende i suoi contemporanei, discepoli inclusi, abituati a considerare assai poco i bambini. Eppure, nella Scrittura il rapporto di Dio con il suo popolo è spesso paragonato a quello di una madre amorevole e di un padre premuroso verso i propri bimbi; il loro atteggiamento, infatti, "riflette il primato dell'amore di Dio, che prende sempre l'iniziativa, perché i figli sono amati prima di aver fatto qualsiasi cosa per meritare" (AL 166). Lasciarsi amare e servire con semplicità, riconoscersi dipendenti senza imbarazzo, attribuire primaria importanza alle leggi del cuore, desiderare il bene... sono alcune delle lezioni che i bambini danno agli adulti e che Gesù presenta come condizioni per accogliere la novità del Vangelo: "In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli" (Mt 18, 3). Essi, dunque, non vanno mai disprezzati, scartati, subordinati perché proprio di loro il Creatore ha particolare cura. A questa visione evangelica dell'infanzia, che ha condotto l'umanità intera a una considerazione progressivamente più rispettosa degli inizi della vita, si ispira anche la nostra migliore cultura giuridica, che evidenzia il "superiore interesse del minore": in qualsivoglia situazione, i bambini sono quelli che vanno prima di tutto accolti e protetti, insieme alla loro famiglia, in modo che possano crescere quanto più liberi e felici.

GLI INTERESSI DEI GRANDI

Ciononostante, le vite dei bambini vengono molto spesso asservite agli interessi dei grandi. Pensiamo ai tanti, troppi, bambini "vittime collaterali" delle guerre degli adulti: uccisi, mutilati, resi orfani, privati della casa e della scuola, ridotti alla fame, come effetto di bombardamenti indiscriminati. Pensiamo ai bambini-soldato, rapiti e utilizzati come "carne da cannone. Pensiamo ai bambini "fabbricati" in laboratorio per soddisfare i desideri degli adulti. Pensiamo ai bambini cui viene sottratto il fondamentale diritto di nascere, probabilmente perché non risultano perfetti in seguito a qualche esame prenatale. Pensiamo ai bambini implicati nei casi di separazione e divorzio dei propri genitori, a volte usati come strumenti di rivalsa sull'ex-coniuge. Pensiamo ai bambini fatti oggetto di attenzioni sessuali o alle bambine date precocemente in sposa. Pensiamo ai bambini-lavoratori, ai bambini rapiti o dati indiscriminatamente in adozio-



LA FOTO SCELTA DALLA CEI PER IL MANIFESTA DI QUEST'ANNO

Anche le comunità cristiane devono crescere nella cura dei bambini, non solo proseguendo nell'impegno per estirpare l'odiosa pratica degli abusi, ma diventando "casa accogliente" per loro nelle celebrazioni liturgiche, nell'attenzione alle varie povertà, nelle occasioni di vita comunitaria

ne nelle tristi operazioni di pulizia etnica. Pensiamo ai bambini coinvolti nelle violenze domestiche, ai bambini che i trafficanti di vite strappano per vile interesse alle proprie famiglie. Pensiamo ai bambini costretti - non di rado da soli - a migrazioni faticose e pericolose, con esiti a volte mortali. Pensiamo ai bambini indottrinati da un'educazione ideologica, funzionale non alla loro crescita, ma alla diffusione di idee che interessano questo o quell'altro gruppo di potere. In questi e altri casi l'interesse che prevale è quello dell'adulto, cioè del più forte, del più ricco, del più istruito, che può decidere anche della vita altrui e che è anche capace di mascherare il proprio egoismo dietro parole "politicamente corrette" e falsamente altruiste.

PER UNA SOCIETÀ GENERATIVA

Dove una società smarrisce il senso della generatività, servendosi dei figli

invece di servirli e donare loro la vita, si imbarbariscono esponenzialmente anche le relazioni tra gli adulti - persone e comunità - dando spazio alla ricerca egoistica e violenta dei propri interessi. "Tanti bambini fin dall'inizio sono rifiutati, abbandonati, derubati della loro infanzia e del loro futuro. [...] Che ne facciamo delle solenni dichiarazioni dei diritti dell'uomo e dei diritti del bambino, se poi puniamo i bambini per gli errori degli adulti?" (AL 166). Avvertiamo la necessità di una maggiore attenzione ai piccoli anche nella nostra società italiana, in cui l'imperante cultura individualista si esprime, tra l'altro, con una crisi di generatività che non riguarda solamente la fertilità, ma pregiudica progressivamente la capacità degli adulti di mettersi a servizio dei piccoli. Può succedere che facciano rumore, chiedano incessanti attenzioni, condizionino la libertà dei grandi, ma l'accoglienza dei loro limiti è paradigma

dell'accoglienza dell'altro *tout court*, mancando la quale svanisce ogni prospettiva di collettività solidale, per dare spazio a una conflittualità incessante e distruttiva. (...)

UNA COMUNITÀ CHE ACCOGLIE

Anche le comunità cristiane devono crescere nella cura dei bambini, non solo proseguendo nell'impegno per estirpare e prevenire l'odiosa pratica degli abusi, ma divenendo "casa accogliente" per loro nelle celebrazioni liturgiche, nelle attenzioni alle varie povertà che li colpiscono, nell'adozione di modalità adeguate alla loro età per l'annuncio della fede e nelle occasioni di vita comunitaria. "L'educazione alla fede sa adattarsi a ciascun figlio, perché gli strumenti già imparati o le ricette a volte non funzionano. I bambini hanno bisogno di simboli, di gesti, di racconti. [...] L'esperienza spirituale non si impone ma si propone alla loro libertà" (AL 288). Alle prime parole che un bambino si sente rivolgere dalla Chiesa nel giorno del Battesimo - "la nostra comunità ti accoglie" - deve seguire una reale dedizione di tempi, spazi, risorse alle esigenze dei piccoli e delle loro famiglie.

ACCOGLIERE LA VITA

Ci sono tuttavia nella società e nella Chiesa moltissime persone e istituzioni che operano attivamente per custodire i bambini, attraverso azioni di tutela e accoglienza delle maternità difficili e di protezione nelle situazioni di violenza, nell'educazione, nella risposta ai tanti bisogni e povertà delle famiglie numerose e dei piccoli... A costoro devono andare la riconoscenza e il sostegno di tutti, perché il loro servizio - spesso gratuito - rende migliore il nostro mondo per tutti, non solo per i più piccoli. A loro dobbiamo continuamente ispirarci, per coltivare il senso di un autentico primato dei diritti dei bambini sugli interessi e le ideologie degli adulti. Si tratta di attuare una vera "conversione", nel duplice senso di "ritorno" e di "cambiamento".

Ritorno a una cultura che riscopra il valore della generatività, del "desiderio di trasmettere la vita" (SnC 9) e di servirla con gioia. Ogni persona che mette al mondo dei bambini o si occupa dei piccoli - genitori, nonni, insegnanti, catechisti, persone consacrate, famiglie affidatarie - dovrebbe sentire la simpatia e la stima degli altri adulti, perché il servizio al sorgere della vita è garanzia di bene e di futuro per tutti. Cambiamento come abbandono delle cattive inclinazioni di una società narcisista e indifferente, in cui gli adulti sono troppo occupati da loro stessi per fare davvero spazio ai bambini: ne nascono sempre di meno e sul loro futuro peseranno i debiti, il degrado ambientale, la solitudine e i conflitti che gli adulti producono, incuranti dei domani del mondo. La Giornata per la Vita sia l'occasione per un serio esame di coscienza, basato sul punto di vista dei piccoli nelle questioni che li riguardano (dal nascere, al crescere, all'essere felici...) e sostenuto dalla voce sincera dei bambini, cui chiedere - una volta tanto - come vorrebbero che andassero le cose.

Il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana

La riflessione di Marina Casini, presidente del Movimento per la Vita

Il Messaggio dei Vescovi per la Giornata per la Vita si distingue per la profonda tenerezza con cui guarda all'infanzia e per il richiamo alle molteplici violazioni dei diritti dei bambini. Come sottolinea Marina Casini, presidente del Movimento per la Vita, ogni comportamento lesivo nei confronti dei minori non solo fa regredire la civiltà, ma avvilisce anche l'umanità degli adulti. La storia avanza verso un maggiore livello di civiltà quando abbraccia nel riconoscimento della piena dignità categorie di esseri umani prima esclusi. Così è stato per i bambini, che da una posizione periferica hanno acquisito una posizione centrale, soprattutto nella famiglia. Casini mette in luce un paradosso inquietante. La Giornata per la Vita fu voluta dai Vescovi italiani in concomitanza con l'approvazione della legge sull'aborto, per ribadire che la Chiesa "non si rassegna e non si rassegnerà mai" alla cultura che legittima la soppressione dei bambini prima della nascita. "La violenza dell'uomo adulto sull'uomo bambino è di una gravità inaudita", osserva Casini. Questi abusi vengono giustamente condannati e nessuna legge li or-

Lasciarsi ispirare dai più piccoli



ganizza. "Per i bambini non ancora nati, invece, il discorso è diverso, rovesciato: sopprimerli può addirittura essere considerato 'doveroso' e chi si adopra per favorire la loro nascita è considerato 'pericoloso'". "Il linguaggio è fondamentale, le parole veicolano la verità o la menzogna", afferma Casini. "Parlare di bambini a proposito di chi non è ancora nato significa dare loro voce e renderli visibili rispetto alla mentalità dello scarso che invece li censura perché ne ha 'paura'. Per questo è importante dire che sono bambini anche i non nati. Non "grumi di cellule", ma bambini; non "pre-embrioni", ma bambini: i più piccoli dei bambini. Una posizione laica e profetica. Si tratta di una posizione bigotta? Casini risponde: "Tutt'altro. La Chiesa

quando ci sono di mezzo i più poveri dei poveri, i più emarginati, i più dimenticati, i più espulsi dalla società è la punta di diamante del più nobile pensiero laico". Nel preambolo della Convenzione sui diritti dei bambini si legge che il fanciullo ha bisogno di protezione "sia prima che dopo la nascita". La nascita non è l'inizio della fanciullezza, ma una tappa della fanciullezza. "Quale grande responsabilità abbiamo! Non possiamo tacere, girare la testa dall'altra parte", ammonisce Casini. Se non si può cambiare la legge 194, si dica almeno che il bambino è bambino. Che si favorisca una preferenza per la nascita, che si aiutino le madri in difficoltà, i padri, le famiglie. La Giornata per la Vita deve essere l'occasione per rinnovare il proposito di coltivare "il senso di un autentico primato dei diritti dei bambini sugli interessi e le ideologie degli adulti". È necessario includere nella categoria dei bambini anche quelli non ancora nati: non solo per salvare loro, ma anche le loro madri, i loro padri, le loro famiglie. In definitiva, tutta la società.

La nota politica

Il faro dell'art. 11 della Costituzione

In una fase storica in cui sono saltati tutti i riferimenti del diritto internazionale e anche l'ondata sovranista si dibatte nelle contraddizioni più eclatanti – perché c'è sempre qualcuno che si sente più sovrano degli altri – l'articolo 11 della nostra Costituzione offre una formidabile base di pensiero e di azione per la politica italiana. E che non si tratti soltanto di un discorso teorico lo dimostra il fatto che tale articolo si sia rivelato un efficace baluardo contro il rischio di una frettolosa adesione al conturbante progetto del presidente americano di una sorta di Onu privata e a pagamento. La tentazione è ancora forte e si stanno anche cercando le strade per superare l'ostacolo, però si è reso necessario un confronto esigente con il dettato costituzionale. E non è poco.

L'articolo 11 dovremmo conoscerlo tutti, ma non è inutile andarlo a rileggere. Si compone essenzialmente di due parti. Nella prima si afferma che «l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali». Nella seconda che l'Italia «consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni» e «promuove e favorisce le organiz-



zazioni internazionali rivolte a tale scopo». Viene solitamente definito un testo profetico e lo è senza alcun dubbio. Che i costituenti avessero lo sguardo lungo e una visione ampia è fuori discussione, ma avevano ben chiara anche la situazione concreta in cui erano immersi, le rovine della guerra e della dittatura su cui bisognava cercare di costruire un nuovo ordinamento nazionale

e internazionale. La lezione del passato e la sfida del futuro, insomma.

Le due parti dell'articolo sono distinte e pure strettamente collegate. La seconda è funzionale al principio scolpito nella prima. Le «limitazioni di sovranità» non sono una delega in bianco, ma lo strumento per perseguire quel principio così solennemente enunciato. In origine erano state pensate

in vista dell'Onu, poi sono state applicate anche per la Nato e per la Ue. L'articolo specifica le condizioni che devono essere soddisfatte e che vincolano l'adesione italiana a iniziative di questo genere: la «parità» con gli altri Stati e il fine di «pace» e «giustizia» tra le Nazioni. L'adesione al «board» trumpiano si è arenata su questo terreno e difficilmente potrà essere sbloccata in assenza di modifiche sostanziali.

Piuttosto che rincorrere un progetto su cui è doveroso nutrire fortissimi dubbi (per usare un eufemismo) sarebbe il caso di puntare su un coordinamento con le altre grandi democrazie europee, secondo l'ispirazione originaria dell'articolo 11, per orientare la ricerca di soluzioni rispettose della libertà delle persone e dei popoli. Il grande paradosso di certi sovranismi – di casa nostra e non – è che essi si mettono di traverso su tutto ciò che potrebbe concorrere a rafforzare l'Unione europea in chiave di giustizia e di pace e poi sono pronti ad accodarsi al superpotente di turno. La reazione della premier alle offensive parole di Trump sulle truppe in Afghanistan va nella giusta direzione, ma deve essere accompagnata dalla consapevolezza che il ruolo del nostro Paese sulla scena internazionale passa necessariamente per l'Europa.

STEFANO DE MARTIS

Il metal detector a scuola. Quale sicurezza nelle aule?

Immaginatevi l'ingresso in una scuola superiore in una mattina qualunque, con la coda come in aeroporto per passare sotto il metal detector. Magari anche con quella procedura antipaticissima per cui bisogna togliersi tutto quello che si ha nelle tasche, la cintura e in diversi casi anche le scarpe. Il primo pensiero, in questo scenario surreale, va al tempo impiegato per entrare in classe. Servirà almeno la prima ora per svolgere tutte le procedure necessarie e quindi bisognerà rivedere l'orario scolastico (prima del calendario cui si sta applicando la ministra Santanchè «per favorire il turismo»). Serviranno poi, naturalmente, gli impianti e le tecnologie per realizzare il piano che mira alla sicurezza (macchinari moderni e costosi che potrebbero anche far risaltare il contrasto tra tecnologia all'avanguardia ed edifici fatiscenti), senza dimenticare il personale da impiegare per instradare studentesse e studenti, eventualmente perquisirli qualora il macchinario facesse suoni strani.

La questione del metal detector a scuola, in realtà, è più seria dei toni leggeri con cui comincia questo articolo, tuttavia qualche sorriso lo strappa lasciando correre la fantasia ai

possibili scenari quotidiani. In realtà il problema – importante e da non sottovalutare – è quello della sicurezza nelle aule scolastiche, sollevato anche dal recentissimo episodio dell'accoltellamento mortale di uno studente da parte di un altro, proprio a scuola. E dalla denuncia di alcuni dirigenti scolastici sempre più preoccupati della presenza di armi da taglio negli zaini dei più giovani. Da più parti è emersa la necessità di controlli e quella del metal detector è un'ipotesi ventilata dallo stesso ministro Valditara, che ha annunciato l'imminente pubblicazione di una circolare sui metal detector mobili negli istituti scolastici. Un documento predisposto in collaborazione con il collega Matteo Piantedosi, Ministro dell'Interno, per rispondere alle richieste delle scuole e introdurre controlli all'ingresso degli istituti per verificare la presenza di armi da taglio. Naturalmente si è già scatenato il dibattito e certo vanno pensate bene le implicazioni di eventuali prescrizioni anche se l'intenzione di tutelare maggiormente l'ambiente scolastico è sicuramente buona. Serviranno delicatezza e attenzione per evitare di trasformare un ambiente educativo, dove contano principalmente fiducia

e responsabilità, in qualcosa d'altro, in un luogo di solo controllo. Diversi dirigenti scolastici – e non solo loro – hanno già sottolineato maggiormente l'attenzione sulla necessità di investire ancora di più sull'educazione emotiva e relazionale, pur senza sminuire l'importanza di eventuali e necessari altri provvedimenti. Qualcuno ricorderà come, nel 2018, a seguito di un gravissimo episodio di aggressione a scuola, con sparatoria e morti, negli Stati Uniti (purtroppo non un caso unico), l'allora presidente Trump propose addirittura di armare e addestrare gli insegnanti e il personale scolastico. Sarebbero stati in grado – disse allora – di respingere l'attacco di qualsiasi pazzo si fosse presentato armato nelle aule per fare una strage.

L'idea venne classificata come una «boutade», coerente con il personaggio e nessuno dette seguito. Si avviò, invece, un serio dibattito sui temi dell'educazione e sull'impatto che una società nel suo complesso violenta ha inevitabilmente sui più giovani, anche orientando in negativo i loro comportamenti. Si può discuterne anche oggi.

ALBERTO CAMPOLEONI

Stella Polare

di don Angelo Riva

Agire di spada o riporla nel fodero (2)

Abbiamo già discusso la scorsa settimana (il Settimanale n. 3, pag. 2) della «legittima difesa» nel rapporto fra i popoli e le nazioni, cioè, in pratica, il tema della «guerra difensiva». Oggi invece ci riferiamo alla «legittima difesa» sul piano individuale, nel rapporto cioè fra i singoli. La premessa resta la medesima: la fatica del discernimento pratico («che fare, se un violento mi aggredisce?»). Cristianamente si tratta di fare sintesi fra la novità del Regno iniziato da Gesù («ma io vi dico di non opporvi al malvagio, anzi, se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra», Mt 5,39; con ripetuti inviti a non reagire alla violenza con altra violenza) con il realismo storico secondo il quale i malvagi sono ineliminabili dalla vicenda umana: per cui o si trova il modo di contenerli e di rintuzzarli, anche con l'uso moderato della forza, oppure il rischio è che il dilagare del male si porti via tutto. E cioè non solo il mondo nuovo profetizzato da Gesù (una chimera, a questo punto), ma anche quello vecchio, con quella sua provvisoria «giustizia» a partire dalla quale avrebbe dovuto sbocciare la «giustizia nuova» del Regno (l'amore). Ci piacerebbe tanto che

la fatica di questo discernimento pratico ci fosse risparmiata: o prendendo la strada dura e cinica dell'«occhio per occhio, dente per dente» (con buona pace del «mondo nuovo» profetizzato da Gesù, atteso, a questo punto, solo per la vita eterna), oppure, al contrario, quella angelicata del pacifismo radicale e senza condizioni. L'una e l'altra via, però, sono ideologie umane, che svincolano dalla via stretta del vangelo. Lo stesso riferimento alla verità centrale del cristianesimo (la croce: per cui è proprio dalla sconfitta e dalla morte che derivano la vittoria e la vita) non può essere forzata dentro uno schema ideologico («bisogna sempre desistere dal difendersi»). Per cui siamo da capo: quando opporsi e quando consegnarsi (come ha fatto Gesù) al malvagio? Quando è l'«ora» della Pasqua, come per i monaci di Tibhirine (ora di grazia), e quando invece, assecondando l'impulso naturale, è ancora l'ora di difendersi? La via stretta del vangelo non è né per i cinici, né per gli ingenui. Con l'uso legittimo della forza si potrà mettere un freno alle colossali ingiustizie, ma non sorgerà mai il mondo nuovo (al massimo una caserma...). Quanto a desistere dal difendersi, andate a



dirlo a un padre di famiglia che nella notte assiste all'aggressione di sua moglie e dei suoi figli...

E veniamo finalmente, dopo questa lunga premessa, all'uso della forza per difesa personale. Uso legittimo a certe condizioni: che non sia sproporzionato all'entità della violenza subita; che l'aggressione patita sia grave e attuale; che non vi siano alternative ragionevoli. In Italia su questo impianto (articolo 52 del Codice Penale) la legge 36/2019 ha introdotto la presunzione di proporzionalità della reazione difensiva in caso di intrusione violenta in casa o luogo di lavoro. Il «Decreto sicurezza» (DL 159/2025) ha poi ulteriormente specificato la fattispecie dell'intrusione notturna, particolarmente odiosa per la condizione, che essa comporta, di grave turbamento e di minorata difesa dell'agredito. Lo stesso DL ha anche stabilito una sorta di scudo legale per l'agredito che, dentro casa, si è difeso con la forza, per cui non c'è più la sua iscrizione automatica nel registro degli indagati. Questo naturalmente non significa – come erroneamente si sente dire – che «dentro casa, ogni reazione difensiva è

sempre proporzionata», e quindi legale. Si presuppone che sia così. Ma poi toccherà sempre alle indagini appurarla. Anche dentro casa, e di notte, l'autodifesa potrebbe essere illegittima (e quindi un reato): per es. se fosse agita utilizzando un mezzo eccessivo (o non legittimamente detenuto), e soprattutto se fosse agita in presenza di «desistenza dell'aggressore», venendo cioè meno l'attualità e

la gravità dell'aggressione. Due conclusioni. La prima è che l'autodifesa legittima, più che questione legale (le leggi sono chiare), è questione giudiziaria, cioè dei giudici. E in tale sede appare giustificato l'orientamento alla comprensione e all'indulgenza nei confronti della persona che, aggredita, si è difesa con la forza. Senza però con questo – ed è la seconda conclusione – arrivare all'obbrobrio giuridico ed etico secondo cui «dentro casa mia, per difendermi tutto è lecito». Anzi, bisognerà vigilare affinché lo spostamento dalla legalità oggettiva alla percezione soggettiva – per quanto riguarda l'entità dell'aggressione e la proporzionalità della risposta – non determini pericolose zone grigie di impunità e di via libera al «grilletto facile». Questo spostamento, abbiamo detto, appare corretto e giustificato. Purché però – complice anche l'enfaticizzazione mediatica e la strumentalizzazione politica della questione «sicurezza» – non ci riporti indietro al Far West dei pistoleri in libertà, e alla giustizia fai-da-te. Cose che, di cristiano, non avrebbero niente. E neanche di umano.

Ucraina. L'allarme lanciato dal vescovo ausiliare di Kyiv-Zhytomyr

Aumentano i casi di polmoniti e bronchiti negli ospedali di tutto il paese. Non c'è solo la minaccia dal cielo a colpire la popolazione ucraina. Le temperature scendono la notte anche a meno 20 e la gente, soprattutto le persone più vulnerabili, come anziani e disabili, rischiano di morire "congelati". "La situazione resta molto difficile", racconta mons. **Oleksandr Yazlovetskyi**, vescovo ausiliare della diocesi di Kyiv-Zhytomyr e presidente di Caritas-Spes. E aggiunge: «A Kyiv e in molte regioni dell'Ucraina continuiamo a subire interruzioni prolungate di elettricità a causa degli attacchi alle infrastrutture energetiche. In alcune ore la corrente è disponibile solo per poche ore al giorno, in altre è completamente assente».

Ogni ora dall'Ucraina, arriva un aggiornamento. È di almeno 4 morti e 6 feriti il bilancio di un attacco russo sferrato su Kharkiv nel nord est dell'Ucraina. Il sindaco della città **Igor Terekhov** ha poi fatto sapere che un drone russo a lungo raggio ha colpito una struttura medica pediatrica, provocando un incendio. Non si segnalano vittime.

«Vivere senza elettricità e riscaldamento, soprattutto durante l'inverno, è una grande prova», racconta il vescovo. «Ci sono temperature sottozero che personalmente non ricordavo da molto tempo. Di giorno circa -10 gradi, di notte fino a -20. I meteorologi prevedono che arriveranno gelate ancora più intense. Senza luce, senza acqua calda e con il riscaldamento assente o minimo, le famiglie cercano di adattarsi come possono: si dorme vestiti, ci si raduna negli spazi comuni o nei cosiddetti "punti di resilienza". È una vita segnata dall'attesa e dall'incertezza, ma anche da una grande solidarietà reciproca».

A Kyiv una grande parte dei residenti è da giorni senza elettricità e riscaldamento. I nuovi bombardamenti impediscono il ripristino del riscaldamento negli edifici e dell'elettricità.

Morire di freddo aspettando una pace che ancora non c'è



Temperature che di notte arrivano a meno 20 e mancanza di corrente elettrica a causa dei bombardamenti russi. Nel Paese aumentano i ricoveri per polmoniti e bronchiti. Per i più fragili è a rischio la stessa vita.

Alcuni grandi supermercati non funzionano a causa della mancanza di corrente. In città si possono già vedere code di persone presso le stazioni di servizio o i negozi di alimentari. E il presidente Caritas aggiunge: «Molte persone a Kyiv si stanno ammalando: polmoniti e bron-

chiti. Anche ospedali e scuole sono senza riscaldamento e luce. Lo Stato fa tutto ciò che può. Ovunque si sente il rumore dei generatori». Ad essere maggiormente colpiti sono ovviamente le persone più vulnerabili: gli anziani, i malati, le persone con disabilità e le

famiglie con bambini piccoli. «Oggi ho incontrato una vicina - racconta mons. Yazlovetskyi - che mi ha detto che con la sua piccola figlia si scaldano nel suo ufficio, perché nell'appartamento la temperatura è ormai quasi a zero. Un'altra famiglia mi ha raccontato che ogni giorno prende una batteria e gira per Kyiv cercando luoghi dove poterla ricaricare, perché in casa vive una persona con disabilità che dipende da apparecchiature che la mantengono in vita. Domenica scorsa un uomo di circa 70 anni è venuto in chiesa. Mi raccontava che con la moglie scaldano l'acqua e la versano in bottiglie di plastica che mettono sotto le coperte durante la

notte. Questo anziano ha detto molto tranquillamente: 'probabilmente noi e quelli come noi non sopravviveremo a questo inverno'. Un altro uomo mi ha raccontato che a casa, con la moglie, riscaldano con una 'stufetta a gas' solo una stanza dove dormono tutti, mentre in cucina ci sono già -10 gradi, e hanno un bambino di circa cinque anni».

Fin dai primissimi giorni dell'attacco russo su vasta scala contro l'Ucraina, Caritas-Spes e Caritas Ucraina stanno impiegando risorse, energie, persone su tutto il territorio per sostenere la popolazione con progetti e aiuti umanitari. Ma la situazione sta peggiorando.

«Caritas è impotente davanti a sfide di questo tipo... Ci sentiamo come Davide davanti a Golia», dice il vescovo.

«Continuiamo a sostenere i punti di assistenza aperti in precedenza in diverse città. Distribuiamo aiuti umanitari. Sono attivi diversi progetti che permettono di acquistare carburante o di fornire generatori e power bank. Ma tutto questo è solo una goccia nel mare. Se i russi non smetteranno di bombardare le nostre città, sentirete parlare di numerose persone che moriranno congelate durante questo inverno...».

Il vescovo tiene a ringraziare il nostro Paese. «Siamo sinceramente grati agli italiani - dice - per la solidarietà dimostrata fin dall'inizio dell'invasione su larga scala e fino ad oggi, per ogni aiuto materiale fornito in questo periodo attraverso varie organizzazioni o parrocchie. Apprezziamo profondamente ogni vostra preghiera. Nella situazione attuale, purtroppo, non riuscirete più ad aiutarci in tempo. Per almeno un'altra settimana continueranno gelate feroci. Questa è davvero una situazione in cui solo Dio può aiutare, se interviene personalmente e direttamente. Perciò, chi crede in Dio, preghi per noi affinché la Russia ponga fine al genocidio del popolo ucraino».

MARIA CHIARA BIAGIONI

Lampedusa. La denuncia di Save The Children

Due gemelline disperse in mare

Due bambine gemelle di 1 anno risultano disperse in mare e un uomo adulto è deceduto dopo lo sbarco di 61 persone avvenuto il 22 gennaio a Lampedusa. Lo dichiara **Save the Children**, presente sull'isola con i suoi team, che, in collaborazione con la Croce rossa e le altre organizzazioni presenti, hanno subito garantito una risposta immediata ai bisogni dei sopravvissuti. In mancanza di vie regolari e sicure, chi cerca di raggiungere un futuro possibile in Europa attraversando il Mediterraneo continua a rischiare la propria vita in viaggi pericolosi e spesso mortali, come testimoniano le oltre 33.300 persone morte o disperse in mare dal 2024 ad oggi. Le 61 persone, tra cui la madre delle due bambine disperse e circa 22 minori non accompagnati e due bambini, soccorse e sbarcate ieri a Lampedusa, hanno affrontato una traversata in condizioni difficilissime, anche aggravate dal passaggio del ciclone Harry. Hanno raccontato di essere partite dalla Tunisia, di avere affrontato per almeno tre giorni il mare in tempesta, sono arrivate tutte in stato di grande sofferenza fisica e psicologica.



«Ogni ritardo, ogni omissione, ogni scelta che mette a rischio chi fugge da povertà, violenze e persecuzioni è una responsabilità gravissima che grava sull'Ue e i suoi Stati membri. Non è possibile assistere in silenzio a una perdita di vite umane, compresi tanti bambini, che perdura da anni, rendendo il mare, ancora una volta, un confine mortale: questa strage inaccettabile deve finire» ha dichiarato **Giorgia D'Erice**, direttrice relazioni istituzionali di

Save the Children. L'Organizzazione ribadisce con forza la richiesta di apertura di canali regolari e sicuri verso l'Europa che garantiscano il rispetto dei diritti umani e al contempo l'attivazione di un sistema coordinato e strutturato di ricerca e soccorso nel Mediterraneo per salvare le persone in pericolo, agendo nel rispetto dei principi internazionali e dando prova di quella solidarietà che è valore fondante dell'Unione europea.

Italia-Svizzera

Flussi migratori in calo, ma restano le criticità. Se ne parla a Mendrisio

I numeri raccontano una realtà meno visibile di quanto il dibattito pubblico lasci intendere, ma non per questo meno complessa. Nel dicembre 2025 i soggiorni irregolari rilevati in Svizzera sono diminuiti rispetto al mese precedente e allo stesso periodo dell'anno prima. In Ticino, al confine meridionale, i casi sono scesi da 517 a 439. Su scala annuale il calo è ancora più netto: nel 2025 sono stati registrati 14.577 soggiorni irregolari, contro i 29.459 del 2024. Eppure, dietro la flessione dei dati restano rotte migratorie attive, cause strutturali irrisolte e vite segnate da conflitti, repressioni, povertà e crisi climatiche. È da qui che prende le mosse l'incontro pubblico "Le rotte migratorie", in programma venerdì 13 febbraio 2026 alle ore 20.00 a Mendrisio, presso La Filanda, promosso da Mendrisiotta Regione Aperta. Una serata per andare oltre le statistiche e interrogarsi su ciò che spinge migliaia di persone - in gran parte provenienti da Turchia, Afghanistan e Marocco - ad affrontare viaggi pericolosi verso l'Europa. Al dibattito interverranno **Anna Bernasconi**, giornalista e regista d'inchiesta RSI, **Paolo Bernasconi**, avvocato ed ex procuratore pubblico, un rappresentante di **Medici Senza Frontiere**, **don Giusto Della Valle**, parroco di Rebbio e Camerlata, e **Davide Mattei**, giornalista e regista d'inchiesta.

STATI UNITI D'AMERICA. Il richiamo dei vescovi e le strategie di Trump

Minneapolis prova a stringersi contro la violenza

Hanno sfidato il gelo, quello che taglia il respiro e indurisce le mani, pur di esserci. Domenica sera, con il termometro fermo a meno dodici gradi, centinaia di cittadini di Minneapolis hanno riempito la basilica di Santa Maria, la prima basilica degli Stati Uniti, per una messa e un momento di preghiera in memoria di **Alex Jeffrey Pretti**, infermiere trentasettenne ucciso da colpi d'arma da fuoco esplosi, senza precisa ragione, da un agente della polizia di frontiera Usa. Sciarpe strette al collo, cappelli calati sugli occhi, stivali da neve ancora bianchi di ghiaccio: così i fedeli si sono seduti nei banchi, brandendo l'arma fragile della preghiera per invocare consolazione per la famiglia di Alex e pace per una città attraversata da paura e tensioni a causa delle operazioni di deportazione messe in atto proprio dagli agenti dell'immigrazione.

È una città ferita, quella riunita a Santa Maria, mentre in questo stesso mese, poco prima di Alex, ha perso la vita anche una giovane madre: entrambi cittadini americani, entrambi uccisi durante interventi delle forze per l'immigrazione. Queste morti sono ferite nel tessuto sociale e hanno acceso proteste diffuse in tutte le Twin Cities, con arresti durante le manifestazioni contro le azioni di deportazione e migliaia di persone scese in strada nonostante le temperature polari.



UNA FOLLA DI PERSONE RADUNATA NEL LUOGO DELL'UCCISIONE DI ALEX JEFFREY PRETTI

«Siamo qui per cercare un po' di calore in mezzo al freddo, non solo del clima ma anche di ciò che stiamo vivendo come comunità», ha detto nell'omelia padre Daniel Griffith, parroco e rettore della basilica. Un freddo che, ha spiegato, genera paura nei cuori non soltanto di chi si sente perseguitato, ma dell'intera città. Senza ignorare rabbia e disaccordi sulle politiche migratorie, il sacerdote ha invitato a non restare insensibili al dolore e a continuare ad agire come persone di pace e di legalità. Raccontando di quartieri della città attraversati nei giorni scorsi, il sacerdote ha ricordato le persone riunite attorno a falò improvvisati, con in mano candele accese agli angoli delle strade, mentre cantano «Questa pic-

cola luce che è in me brilla», nel bisogno di essere luce in mezzo all'oscurità. Un appello alla moderazione e al dialogo è arrivato anche dal presidente della Conferenza episcopale degli Stati Uniti, l'arcivescovo **Paul Coakley**, che, richiamando le parole del Papa sul Vangelo come lievito di fraternità e pace, ha sottolineato la responsabilità delle autorità pubbliche nel tutelare la vita umana e l'urgenza di un confronto che rifiuti ogni forma di disumanizzazione.

«Le operazioni dell'Ice non avvengono solo in Minnesota - spiega **Alessia De Luca**, analista Ispi -, ma è qui che la tensione sta raggiungendo i massimi livelli. Il Minnesota occupa da tempo un posto particola-

re nella geografia politica di Trump. È uno Stato che il tycoon non è mai riuscito a conquistare - né nel 2016, né nel 2020, né nel 2024 - nonostante il successo repubblicano negli Stati confinanti. Ospita, inoltre, la più numerosa comunità somala degli Stati Uniti ed esprime figure politiche, come la deputata progressista **Ilhan Omar**, che il presidente ha più volte preso di mira con attacchi espliciti. Il governatore **Tim Walz**, a sua volta, è uno dei critici più severi dell'amministrazione e nel 2024 è stato candidato alla vicepresidenza con **Kamala Harris**. Minneapolis è anche il luogo dove, alla fine del primo mandato di Trump, l'uccisione di **George Floyd** da parte della polizia innescò le proteste di Black Lives Matter, mettendo a nudo la fragilità del tessuto sociale americano. Oggi quella stessa città torna al centro dello scontro, in un clima febbrile e instabile. Non si tratta solo di ordine pubblico o di immigrazione, ma di un uso politico della violenza, per produrre deterrenza e consenso attraverso la paura. Nove anni fa, nel suo primo discorso di insediamento dopo la vittoria alle elezioni del 2016, Trump parlò di 'American carnage'. Oggi, mentre il dispiegamento di agenti federali per le strade trasforma l'ordine pubblico in una prova di forza, quell'espressione sembra assumere nuovi, inquietanti contorni.

L'intervista

Putin e Trump, Israele e Hamas, il Venezuela, l'Iran e la Groenlandia... La cronaca internazionale impone figure e temi attorno ai quali si misura un profondo «cambiamento d'epoca». Anzi, ogni giorno si è spazzati dagli avvenimenti che si succedono, da parole e decisioni che fino a ieri non avremmo nemmeno immaginato. Ne parliamo con **Sebastiano Nerozzi**, professore ordinario di Storia del pensiero economico presso l'Università Cattolica di Milano. Nerozzi è segretario del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali dei cattolici in Italia e fra i promotori e gli estensori del Codice per una nuova Europa.

Professore, esiste una chiave di lettura per orientarci in questa fase storica?

«La chiave di lettura è quella di un cambiamento profondo, anzi, una vera e propria rottura, nel sistema delle relazioni internazionali uscito dalla Seconda guerra mondiale. Questo significa che parole come «alleanza», «cooperazione», «istituzioni internazionali», «diritti umani», «diritto internazionale» vengono fortemente depotenziate e devono essere totalmente ripensate. Le alleanze perdono il loro carattere di relazioni stabili di lungo termine focalizzate su un sistema ampio e coerente di materie, per essere sostituite da accordi a breve termine, funzionali a

Il primo passo è politico: superare l'illusione che la forza normativa e l'attività del proprio modello siano sufficienti in un mondo sempre più strutturato attorno a rapporti di potenza

specifici interessi e limitati a singole questioni.

Le istituzioni multilaterali sono abbandonate al loro destino, apertamente delegittimate e sostituite da coalizioni convocate dalla superpotenza egemone sulla base di obiettivi e meccanismi decisionali che ne esaltano il potere di comando. In generale le forme tipiche della diplomazia vengono abbandonate in favore di una ostentazione della propria forza economica, tecnologica e militare per ottenere vantaggi e compensazioni che alimentano il consenso del leader in patria e assecondano gli interessi di imprese, cordate affaristiche ed élite sociali ad esso legati. Una politica di potenza estera al servizio di una deriva autoritaria interna che baratta la riduzione degli spazi di democrazia in cambio di promesse di sicurezza e benessere economico in realtà riservato a pochi».

Una questione pare assodata: l'eurocentrismo, semmai fosse esistito, è terminato. E l'Europa - che, va riconosciuto, complessivamente rimane terra di democrazia, diritti e sviluppo - appare spiazzata,

Il mondo "vecchio" non c'è più. «Ora l'Europa deve cambiare»

afona, imbrigliata. L'Unione europea può ancora avere un ruolo sulla scena internazionale? Quali i passi da intraprendere in tal senso?

«L'Unione europea può ancora avere un ruolo sulla scena internazionale, ma non per inerzia. Deve piuttosto riconoscere che il contesto in cui era riuscita a esercitare influenza - un ordine multilaterale relativamente stabile, fondato su regole condivise e sulla progressiva integrazione economica - è profondamente mutato. In questo nuovo scenario l'Europa rischia l'irrelevanza non tanto per mancanza di risorse, quanto per l'assenza di una visione politica comune e di strumenti adeguati a sostenerla. Il primo passo è dunque politico: superare l'illusione che la forza normativa e l'attrattiva del proprio modello siano sufficienti in un mondo sempre più strutturato intorno a rapporti di potenza. Questo implica dotarsi di una reale capacità di decisione comune in materia di politica estera, sicurezza e difesa, riducendo il peso dei veti nazionali e accettando un maggiore grado di integrazione sovrana. Senza una credibile capacità di deterrenza e di proiezione, l'Europa continuerà a essere un attore prevalentemente reattivo. Al tempo stesso, il ruolo europeo non può essere una semplice imitazione delle logiche di potenza altrui. La sua specificità potrebbe risiedere nella capacità di coniugare interessi e valori, pragmatismo e tutela di beni pubblici globali, a partire dal commercio, dal clima, dalla regolazione tecnologica e dalla cooperazione allo sviluppo. Ma perché questa ambizione non resti retorica, è necessario investire in strumenti comuni, parlare con una sola voce e accettare che l'unità abbia un costo politico immediato».

Sicurezza e difesa, economia e welfare, sfida digitale, crisi demografica, pressioni migratorie, cambiamento climatico: sono solo alcuni dei dossier sul tavolo del leader europeo. A suo avviso, quali sono le prime e reali urgenze qui porre mano?

«Le urgenze che i leader europei si trovano ad affrontare non



sono compartimenti stagni, ma elementi interconnessi di una stessa crisi strutturale. La prima urgenza è riconoscere questa interdipendenza e tradurla in politiche comuni stabili, non emergenziali. In particolare, sicurezza e difesa non possono più essere pensate come un ambito separato dalle politiche industriali, tecnologiche ed energetiche. Investire in autonomia strategica significa rafforzare la capacità produttiva europea, ridurre dipendenze critiche, sostenere l'innovazione e proteggere la coesione sociale».

Si possono dunque immaginare risposte comuni a problemi comuni?

«Risposte comuni a problemi comuni sono non solo possibili, ma necessarie. Tuttavia, richiedono un salto di qualità nella solidarietà interna e nella condivisione dei costi e dei benefici dell'integrazione. Questo vale in modo particolare per la gestione delle migrazioni e per le politiche sociali, dove l'assenza di soluzioni europee alimenta tensioni interne e narrazioni nazionaliste. Senza un rafforzamento del pilastro sociale dell'Unione, il progetto europeo rischia di perdere legittimità proprio mentre avrebbe più bisogno di consenso. In questa linea si muove il «Codice per una nuova Europa» recentemente formulato da un gruppo di 120 studiosi ed esperti e presentato a settembre 2025 nel Monastero di Camaldoli. Il Codice propone che un gruppo di Stati aprano una fase costitutiva per la creazione di un'autentica federazione. Non è possibile, infatti, oggi pensare a un governo federale che raccolga fin da subito tutti i 27 paesi della Ue. D'altra parte, la formazione di un nucleo federale fra alcuni Paesi non è in contraddizione con la partecipazione all'attuale Unione europea e agevolerebbe il necessario allargamento della stessa Ue ad altri Paesi (Ucraina in primis). La federazione stessa sarebbe nucleo attrattore, aperto alla collaborazione con tutti e all'inclusione di quanti vorranno aderirvi».

GIANNI BORSA

La Messa l'8 febbraio in Cattedrale a Como Uniti, per le "malattie rare"



SERVIZIO DIOCESANO PELLEGRINAGGI

martedì e giovedì dalle 10.00 alle 12.30

Tel. 031.3312232

LOURDES

La grotta è il mio Cielo



CON IL VESCOVO OSCAR

18-21 MAGGIO 2026

€ 810 VIAGGIO IN AEREO

ACCONTO: € 310 all'iscrizione

ALL'ISCRIZIONE COPIA CARTA IDENTITÀ

SALDO: € 500 entro 18 aprile 2026



PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

Presso la propria parrocchia

Ufficio pellegrinaggi 031.3312232 (martedì e giovedì mattina)

ORGANIZZAZIONE TECNICA "BREVIVET"

Tutto inizia con la percezione che qualcosa non vada, il dubbio si insinua veloce tra i pensieri, è il momento dell'incertezza, comincio a notare su tuo figlio segnali che altri ignorano, ti senti sola ma sai di dover andare avanti tra l'ansia e la frustrazione per iniziare un percorso diagnostico, per poter dare un nome o un codice, a quel dolore. È ciò che spesso capita ai genitori di bambini e bambine con una malattia rara. Inizia così il tempo delle attese e quando la diagnosi arriva, se arriva, si piange la perdita di quel bambino ideale e della vita che ti eri immaginata. In principio fa paura, ma poi ti devi riorganizzare velocemente attorno ad una nuova quotidianità fatta di terapie, farmaci e burocrazia sanitaria. Si diventa così "genitori-caregiver". In questo nuovo assetto familiare la paura più grande, oltre alla salute del proprio caro e del futuro, è quella di rimanere soli. È qui che le associazioni e la comunità svolgono un ruolo importante.

L'8 febbraio nel cuore della città di Como, sotto le navate del Duomo, ci saranno associazioni, istituzioni, società civile, cittadini, malati rari e loro famiglie e le voci di chi combatte battaglie silenziose si alzeranno insieme nella preghiera. Non sono numeri, ma storie; non sono solo diagnosi, ma vite che chiedono di essere viste. La Messa dedicata alle malattie rare non è solo un rito, è un atto di riconoscimento. Le malattie rare sono spesso definite 'orfane': orfane di cure, di investimenti, a volte di attenzione, ma in questa celebrazione in Duomo, vogliamo riaffermare che nessun malato è orfano della comunità. Accendere l'attenzione tra queste mura significa alimentare la luce della ricerca scientifica ed il calore della solidarietà umana, affinché la rarità non sia più sinonimo di solitudine.

La malattia rara spesso confina tra le mura di casa o degli ospedali, portare queste storie in un luogo pubblico e sacro come il Duomo significa "consacrare" quelle fatiche, dando loro una rilevanza spirituale e sociale. In questa ottica, il "raro" smette di essere un'eccezione, un numero, e diventa un fratello da abbracciare. Le famiglie che vivono questa esperienza hanno poi l'estrema necessità di trovare nella loro vita elementi di speranza che fungano da supporto al loro accidentato cammino.

L'attenzione che la Chiesa di Como dà, da qualche anno, a questa fetta non piccola di popolazione, è un messaggio indispensabile e potente di speranza per il loro vivere quotidiano oltre a un impegno dell'intera comunità diocesana a riconoscere come valore, come risorsa, e non come "problema", la vita di questi fratelli e sorelle che vivono una situazione di fragilità. Il "Dio della speranza", che ama tutti indistintamente, ci dia la forza di continuare questo cammino prezioso e profetico di accoglienza ed inclusione

FRANCESCA CAPPELLO

Milano-Cortina 2026. Il Vescovo: «le Olimpiadi mostrano la forza del camminare insieme» Un evento che è anche sociale e comunitario



Milano-Cortina 2026 non è più un orizzonte lontano. L'appuntamento olimpico invernale, che vedrà coinvolti direttamente anche i territori della diocesi di Como con le sedi di gara di Bormio e Livigno, in provincia di Sondrio, entra sempre più nel vissuto delle comunità locali. Anche il nostro *Settimanale*, in questo e nel prossimo numero, vuole portare il suo contributo di idee e riflessioni con un percorso di approfondimento, accompagnando un evento che non è solo sportivo, ma culturale, sociale e comunitario. La fiamma olimpica sta attraversando i territori della diocesi: un passaggio simbolico che richiama la passione sportiva, ma anche il desiderio di camminare insieme verso un obiettivo condiviso. Un segno che interpella anche la Chiesa, perché lo sport, quando è vissuto in modo autentico, parla di valori, di relazioni e di senso di comunità. Il motto olimpico - *Ci-*

tius, Altius, Fortius - «più veloce, più alto, più forte», coniato dal domenicano Henri Didon e poi adottato da Pierre de Coubertin, è stato recentemente arricchito dall'espressione *Communiter*, "insieme". Un'aggiunta che illumina il significato più profondo delle Olimpiadi: non la sola prestazione individuale, ma il camminare insieme, nella solidarietà e nell'unità. È proprio da qui che prende le mosse il pensiero del vescovo di Como, **cardinale Oscar Cantoni**, che, a pochi giorni dall'inizio dei Giochi, invita a leggere l'evento olimpico come occasione di crescita umana e spirituale. «Lo sport - ci ricorda - quando è vissuto in modo autentico, educa al rispetto delle regole, alla lealtà e al riconoscimento dell'altro. Le Olimpiadi ci mostrano che la vera forza non è solo nella prestazione, ma nella capacità di camminare insieme». Un invito che si traduce anche in preghiera. Venerdì 30

gennaio, alle ore 18.00, il cardinale Cantoni presiederà la Santa Messa nella chiesa parrocchiale di Bormio (qui ci saranno le gare dello sci alpino e dello sci alpino maschile), su iniziativa del Vicariato, per affidare al Signore i XXV Giochi olimpici invernali di Milano-Cortina. «Accogliamo questo evento con gioia e senso di responsabilità - ha sottolineato il Vescovo - perché sia occasione di pace, testimonianza di dialogo, momento di incontro tra i popoli e di attenzione al bene delle nostre comunità e del creato». **Don Fabio Fornera**, arciprete di Bormio e vicario foraneo (che ascolteremo nell'intervista della prossima settimana), evidenzia il significato ecclesiale di questo passaggio: «Come comunità cristiana sentiamo la responsabilità di vivere il tempo delle Olimpiadi con disponibilità e vigilanza, offrendo una testimonianza semplice e autentica». Alla celebrazione

Le Olimpiadi: una riflessione oltre l'aspetto sportivo Occasione di relazioni vere

“Entro nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e comperavano nel tempio...»

Una breve citazione di un passo dei vangeli molto noto, che può risultare quasi “fuori posto” volendo parlare di olimpiadi invernali e quello che interesserà anche il nostro territorio nelle prossime settimane. Un evento preparato da tempo, non senza polemiche che hanno animato l'opinione pubblica a più riprese, interrogandosi sull'organizzazione dell'evento, gli investimenti proposti e il reale valore di ciò che si è realizzato.

Un evento festoso che registra il tutto esaurito, e vedrà convergere l'interesse di tutto il mondo degli sport invernali anche sul nostro territorio.

Un evento che rischia di travolgere il fragile equilibrio dei trasporti pubblici e delle vie di comunicazione per accedere ai luoghi che saranno il palcoscenico di questa festa.

Un evento che vuole far parlare di sport, come occasione di un confronto competitivo, ma pacifico, in questo frangente in cui l'acredine che attraversa il confronto politico internazionale, rende ogni dialogo conflittuale.

Un evento che ha dato un impulso spropositato al nostro turismo, generando non pochi eccessi speculativi su proposte e pacchetti vacanze.

Un evento che ha dato l'occasione per ripensare e rigenerare spazi pubblici abbandonati o problematici, come lo scalo di Porta Romana dove è stato realizzato il villaggio olimpico, e che resteranno anche dopo, quando si spegneranno le luci dello spettacolo olimpico.

Un evento che stravolgerà per alcune settimane la vita di

studenti e lavoratori che si troveranno in prossimità dei luoghi in cui sono programmati gli eventi sportivi e non. Certamente stiamo cogliendo questa occasione per dare risalto al valore turistico del nostro bel paese, dalle citta alle nostre stupende montagne.

Enoi, come Chiesa, come ci stiamo confrontando con questa occasione?

La tentazione di lasciarsi coinvolgere in questo evento mediatico è sempre viva. Anche noi come cattolici abbiamo molto da dire e non mancano le occasioni per ricordare le profonde radici religiose che segnano il nostro territorio. Probabilmente in molti si sarebbero aspettati qualche iniziativa particolare - che c'è, ma che sembra lontana dai riflettori del grande pubblico - per far sentire la nostra presenza. Ma occorre fare attenzione per non farsi tentare e approfittare della presenza di tante persone, per esporre il “nostro prodotto”. L'invito che come ufficio possiamo proporre, è quello di lasciarsi interrogare su come, in un contesto turistico come quello che ci accingiamo a vivere, possiamo parlare di vangelo, come farlo emergere anche in questo contesto. Il turismo, in senso pastorale, è accoglienza, è valorizzazione delle bellezze che ci sono state donate e abbiamo ereditato da chi ci ha preceduto, è occasione di incontro e relazione. Un modo per mostrare come Dio ci chiede di vivere da fratelli, di mettere in comune ciò che ci è stato donato, di poter gustare insieme di un tempo di svago e di divertimento, sentendosi accolti e oggetto di cura reciproca.

Le Olimpiadi saranno una grande festa, una grande piazza, affollata di persone e di “mercanti” in cui tutti



cercheranno di stupire e di proporre qualcosa di unico ed eccezionale, di lasciare tutti a bocca aperta per ciò che vogliono offrire. Una “piazza” che si propone lontana dal “tempio”, che probabilmente lo ignorerà, che lo relegherà alla sfera privata di quei pochi che vivono la loro vita con fede. Ma non corriamo il rischio che senza questo “spazio”, tutto rischia di essere mercificato e disumanizzato? Il gesto di Gesù nel tempio è eloquente. Un gesto forte, appassionato, di chi vuole richiamare l'importanza di rimettere al centro l'essenziale, il fondamento, di chi di fronte a una “appropriazione indebita” non ci sta: abbiamo bisogno di non perdere di vista questo “spazio”, di non dimenticare qual è la relazione fondamentale che nutre la nostra umanità. Io credo che le Olimpiadi invernali sono una occasione economica importante per il nostro territorio: gli investimenti, le opere, il numero di presenze dicono chiaramente l'importanza di questo evento. Sta a tutti noi vivere la mondanità di questi eventi, come occasione di testimonianza, di come possiamo vivere con relazioni autentiche occasioni come questa.

diacono MARCO GHERBI
direttore dell'Ufficio diocesano
per la Pastorale del Turismo

■ L'entusiasmo per il passaggio della fiaccola e la riscoperta di storie locali

Lo spirito olimpico diventa espressione artistica...

Nella medesima piazza Garibaldi dove il 24 giugno del 2019 si alzò un boato alla notizia - appresa su maxischermo, in diretta da Losanna - che la candidatura di Milano-Cortina aveva avuto la meglio su Stoccolma-Are per l'assegnazione dei Giochi olimpici invernali 2026, tra pochi giorni andrà in scena un altro momento che senz'altro entrerà nella storia del capoluogo: l'arrivo della fiamma olimpica. L'appuntamento è per il pomeriggio di sabato 31 gennaio, a partire dalle 17. Dopo un avvio dedicato ai saluti istituzionali è previsto uno spazio dedicato alla disciplina sportiva - lo scialpinismo - per cui queste Olimpiadi rappresentano “la prima volta” in assoluto.

Nel frattempo, il fuoco olimpico partito da Olimpia il 26 novembre, e giunto in Italia, a Roma, il 4 dicembre, sarà... in avvicinamento. La partenza della staffetta, proveniente da Tirano, è prevista alle 18.40 dal Trippi: la fiamma entrerà in città da via Toti per poi proseguire lungo le vie Sauro e Mazzini fino alla rotonda di viale Milano, percorrerla fino a via De Simoni, spostarsi in piazzetta Carbonera verso la via dei Palazzi e transitare davanti al Museo Valtellinese di Storia e Arte. Dal lì, arriverà in piazza Campello, quindi

percorrerà corso Italia fino a piazza Garibaldi. Dal palco allestito in piazza, attraverso un grande schermo, sarà possibile seguire in diretta la corsa dei tedofori. L'arrivo dell'ultimo è previsto alle 19.30 con la fiamma che subito dopo accenderà il braciere.

Non solo sport tuttavia a Sondrio, dove da sabato scorso sul terrazzo di palazzo Lambertenghi spicca una delle tre installazioni sonore di *Mountain Echoes* (le altre due sono a Tirano e Bormio) e il Museo Valtellinese di Storia e Arte ospita una delle iniziative del progetto “Nei luoghi di Milano Cortina 2026 - Rosa Genoni in Valtellina”. Una sorta di ritorno a casa, per la stilista di umili origini nata a Tirano nel 1857 e nota perché nel corso della sua lunga e avventurosa vita fu anche l'ideatrice, nel 1906, dell'espressione *Made in Italy* divenuta negli anni patrimonio dell'umanità. Ideato e curato da Elisabetta Invernici, l'evento diffuso è curato da Elisabetta Invernici che lo ha presentato la settimana scorsa a Palazzo Pretorio del capoluogo alla presenza dell'assessore alla Cultura Marcella Fratta, alla direttrice dei Musei civici del Comune Alessandra Baruta e all'artista Barbara Treolini Trimarchi, che oltre ad essere, in quanto tiranese, concittadina di Rosa Geno-

ni, ha il merito di aver realizzato gli autentici capolavori - ricami ad ago di rara bellezza - ispirati ad altrettanti bozzetti disegnati da Genoni nel 1933 che si potranno ammirare in mostra al Mvsa nell'esposizione “Rosa è la montagna” sino al 22 febbraio. Per l'intero periodo sarà anche possibile assistere in una sala dedicata al docufilm sulla stilista realizzato da Slow City. I sei ricami esposti riprendono il tema della rosa, uno degli stili principali del Liberty, e sono contestualizzati grazie all'installazione di abiti autentici dell'epoca corredati da accessori preziosi e l'atmosfera sarà ancora più magica perché la visita è al profumo... di rosa.

Sino a sabato 31 la mostra diffusa farà tappa anche a Tirano, direttamente a casa, nel laboratorio di Barbara Treolini Trimarchi (via Cappuccini 45): ogni giorno dalle 10 alle 12 si potranno ammirare altri ricami ispirati a Rosa Genoni. L'atmosfera della Belle Époque da martedì 27 a sabato inonderà anche il Museo Civico di Bormio dove proprio il 31, oltre ai ricami, è previsto il talk “La fiaccola olimpica - Rosa Genoni tedoforo di pace”.

SARA BALDINI

Un'attesa positiva. Guardare oltre, a favore delle persone Giorni che portano fermento

sono invitati in modo particolare i ragazzi, i giovani atleti, dirigenti, allenatori e quanti sono coinvolti nell'organizzazione e nell'accoglienza: un segno concreto di alleanza tra sport, fede e responsabilità.

A Livigno, dove si svolgeranno le gare di freestyle e snowboard, il clima è di attesa e partecipazione. **Don Gianluca Dei Cas** (anche la sua voce avrà ampio spazio sul prossimo numero), parroco della Comunità pastorale di Livigno e Trepalle, ci ha parlato di «un fermento diffuso», con una comunità che non si limita a guardare, ma si coinvolge: «Sono tanti i volontari, tante le persone dentro l'organizzazione. C'è trepidazione, perché è un evento grande e inedito, ma prevale l'anima dell'attesa positiva».

Per il parroco di Livigno, avere le Olimpiadi «in casa» è un'esperien-

za unica: «È come avere gli Oscar del cinema sotto casa. Per la comunità, per i giovani, per chi ama lo sport, è un'occasione irripetibile». Senza nascondere, però, le criticità: l'impatto sul territorio, il «dopo», le fatiche che un grande evento porta con sé. «Non è tutto oro quello che luccica - riconosce -. Il turismo porta opportunità, ma anche fragilità, dipendenze, problemi che toccano soprattutto i giovani».

Tra i rischi più evidenti, secondo un'attenzione sollecitata da Caritas Ambrosiana, emerge quello del gioco d'azzardo, che sempre più spesso si intreccia con il mondo dello sport. I dati parlano chiaro: nel 2024 la raccolta ha superato i 157 miliardi di euro; il 57% degli studenti ha giocato almeno una volta e il 25% dei minorenni ha sperimentato forme di azzardo. Non basta denunciare: serve una cultura della

consapevolezza, capace di prevenire dipendenze, isolamento e perdita di controllo, soprattutto nelle fasce più fragili.

Lo sport non può diventare solo business, idolatria della prestazione o spettacolo fine a sé stesso. Resta un bene per le persone, se custodito con cura: nell'uso delle risorse, nell'attenzione al territorio, nell'inclusione e nell'accessibilità. Non una buona azione occasionale, ma una visione di società che non lasci indietro nessuno.

Milano-Cortina 2026 si avvicina. Anche le nostre comunità accompagnano questo cammino con uno sguardo attento e fiducioso, perché lo sport possa essere davvero spazio di incontro, fraternità e speranza.

ENRICA LATTANZI



■ Aumentano treni e autobus, con orari speciali e corse straordinarie

Il banco di prova del trasporto pubblico locale

Trasporto pubblico, un potenziamento senza precedenti. Ma anche l'appello - rivolto in primis agli studenti, invitati a far ricorso alla didattica a distanza nel periodo olimpico - a valutare per bene gli spostamenti da compiere.

È questa, in sintesi, l'indicazione che arriva dall'Agenzia per il trasporto pubblico locale per il periodo che va dal 6 al 22 febbraio, in concomitanza con i Giochi invernali che richiederanno in provincia di Sondrio migliaia e migliaia di appassionati. Occhi puntati sulle sedi di gara di Bormio e di Livigno, che saranno raggiunti appunto da corse autobus.

In queste due settimane e mezzo si parla addirittura di oltre 126mila chilometri aggiuntivi rispetto al servizio ordinario, con una concentrazione particolare tra la Media e l'Alta Valtellina. Uno sforzo incredibile, appunto, che vede coinvolti in prima persona più attori a livello locale, a partire dalla Prefettura di Sondrio, da Regione Lombardia e dalla Fondazione Milano-Cortina 2026. Senza dimenticare, naturalmente, l'Agenzia, che mette in guardia l'utenza spiegando che potrebbero verificarsi «episodi di sovraffollamento, con autobus al completo, e tempi di attesa più lunghi del normale».

Inoltre, l'autista non potrà partire se il mezzo risulta troppo pieno, così come in alcune ore di punta potrebbero rendersi



necessarie corse bis, soggette alla disponibilità del parco mezzi, che comprenderà tutti gli autobus disponibili sul territorio e in quelli confinanti.

Il potenziamento dei servizi su gomma è stato organizzato per garantire, per quanto possibile, un autobus da 50/60 posti per ogni corsa, ma l'affluenza straordinaria potrebbe comunque generare affollamenti, soprattutto nelle stazioni e nei punti di interscambio. Per questo motivo, si raccomanda «di informarsi accuratamente prima di partire, di considerare alternative di viaggio e di pianificare gli spostamenti con margine di tempo».

Capitolo scuole. «È importante precisare

- si legge nella nota - che non sono previste corse dedicate esclusivamente agli studenti delle scuole secondarie di secondo grado, né durante il periodo olimpico, né negli orari tradizionali». Tanto che, pur non essendo obbligatoria, «la didattica a distanza, soprattutto lungo la direttrice Valdidentro-Tirano e per chi dall'Alta Valle si reca a Sondrio» risulta particolarmente consigliata. Insomma, dall'Agenzia per il trasporto pubblico locale l'invito è alla massima prudenza nelle settimane che vedranno la Valtellina protagonista assoluta nel panorama sportivo mondiale. Sarà necessario, pertanto, verificare per tempo i nuovi orari.

Pure sul fronte ferroviario sulla linea che collega Tirano a Milano si avranno incredibili potenziamenti. Trenord ha confermato il raddoppio dei collegamenti da e per la Valtellina, con due corse all'ora per senso di marcia (ora c'è solo un treno ogni sessanta minuti per direzione) e con un'estensione dell'orario di servizio.

Dal 6 al 22 febbraio le partenze dalla stazione Centrale riguarderanno tutta la giornata dalle 4.20 del mattino fino a mezzanotte e 20. Viceversa, dal capolinea nord partirà un convoglio ogni mezz'ora dalle 6.54 a mezzanotte e 54. Sono comunque previste ulteriori corse da e per Sondrio. Tutti i treni effettueranno le fermate di Monza, Lecco, Bellano, Colico, Morbegno, Sondrio, Tresenda. I convogli in partenza da Centrale ai minuti .20 effettueranno fermata anche ad Abbazia Lariana, Mandello e Ponte in Valtellina, mentre quelli del minuto .50 sosterranno a Lierna e Varenna.

Nel periodo olimpico, i locali delle linee R13 (Lecco-Colico-Sondrio) e R12 (Sondrio-Tirano) non circoleranno e saranno sostituiti da bus a cadenzamento orario, in servizio dalle 4 a mezzanotte. Potenziata, invece, la linea regionale Colico-Chiavenna (R11), con più treni sia durante il giorno, sia nelle ore serali, fino all'incirca all'una di notte.



RIFFLESSIONI SULLA SCUOLA | di Daniela Lucchini

Il ritorno della didattica a distanza?

l'impossibilità di spostamento e attivare, se necessario, il collegamento a distanza. Scelte analoghe al polo liceale Città di Sondrio, dove la dirigente **Giovanna Bruno** ha chiesto a famiglie e studenti di comunicare entro il 31 gennaio eventuali criticità legate ai

trasporti, così da organizzare per tempo le classi virtuali. Stessa impostazione anche all'istituto tecnico tecnologico **Mattei di Sondrio**, caratterizzato da un pendolarismo superiore all'80%. In una nota firmata dal dirigente **Massimo Celesti** si ribadisce che la



Si preparano le scuole superiori della Valtellina in vista delle due settimane delle Olimpiadi Milano-Cortina 2026, in programma dal 6 al 22 febbraio, quando i riflettori dell'evento a cinque cerchi si accenderanno anche su Bormio e Livigno. La linea condivisa dai dirigenti scolastici, in attuazione di una recente circolare dell'Ufficio scolastico regionale della Lombardia, è chiara: lezioni in presenza garantite negli istituti comprensivi e nelle superiori, ma, per quest'ultime, con la possibilità di ricorrere alla didattica a distanza (Dad) per quegli studenti che, a causa delle criticità del trasporto pubblico, non riusciranno a raggiungere la scuola o a rientrare a casa. Una soluzione che consente al sistema scolastico di non fermarsi, ma che ha già acceso il dibattito. Le scuole si stanno muovendo in ordine sparso nei dettagli, pur condividendo l'impostazione generale della Dad «mista», con studenti in aula e collegamenti online per chi resterà a casa. A Tirano, l'istituto Pinchetti - unico presidio di secondo grado dell'area - ha già definito il proprio assetto. «La scuola resterà aperta - spiega la dirigente **Rossana Russo** - e per gli studenti provenienti da Tirano, Sondrio, Aprica o Teglio non prevediamo particolari problemi». Le maggiori difficoltà riguardano invece i ragazzi dell'Alta Valle, penalizzati dalle limitazioni alla circolazione: per loro sarà predisposto un modulo per segnalare

Dad sarà riservata esclusivamente agli studenti impossibilitati a raggiungere la scuola per motivi legati al trasporto pubblico, con ulteriori indicazioni operative che arriveranno una volta definiti gli orari dei mezzi. Una soluzione che però non convince le organizzazioni sindacali. La Flc Cgil di Sondrio boccia senza mezzi termini la direttiva regionale, denunciando l'assenza di un confronto e il rischio di comprimere il diritto allo studio. «La scuola in presenza non è un dettaglio logistico, ma uno spazio essenziale di crescita, relazione e inclusione», sottolinea il sindacato, che esprime preoccupazione anche per l'incertezza organizzativa che grava su docenti e personale Ata, con possibili ricadute sui carichi di lavoro e sulla qualità della didattica. Critiche arrivano anche dal mondo politico. **Azione Sondrio** si schiera apertamente contro il ricorso alla Dad, definita una scorciatoia per gestire i problemi di viabilità: «Gli studenti hanno diritto ad andare a scuola in presenza - afferma il responsabile provinciale Carlo Bordini - soprattutto in un territorio fatto di piccoli centri, dove la scuola è anche il principale luogo di socializzazione». Per il partito, le Olimpiadi non devono tradursi in una penalizzazione per i ragazzi: «La soluzione, piuttosto, dovrebbe passare da accordi sul lavoro agile e da una diversa modulazione degli orari, senza sacrificare la frequenza scolastica».

San Francesco di Sales. Il ruolo e il futuro dell'informazione in un'epoca di trasformazioni

«**A** voi il compito di lavorare per la verità». È un mandato chiaro e impegnativo quello che il vescovo di Como, **cardinale Oscar Cantoni**, ha affidato ai giornalisti in occasione della memoria liturgica di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti e degli operatori della comunicazione, celebrata sabato 24 gennaio nella chiesa del Monastero della Visitazione, a Como. Il luogo non è casuale. Le monache visitandine, infatti, sono figlie spirituali di san Francesco di Sales, fondatore dell'Ordine insieme a santa Giovanna Francesca Frémot de Chantal. Fra i concelebranti, **don Stefano Stimamiglio**, direttore di Famiglia Cristiana e consigliere ecclesiastico regionale dell'UCSI (Unione cattolica stampa italiana). Al termine della Messa, un momento conviviale con la comunità monastica e, a seguire, un confronto con don Stimamiglio a partire dal tema della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali: «Custodire voci e volti umani». La Giornata si celebrerà il prossimo 17 maggio ma, proprio in occasione di San Francesco di Sales, è stato diffuso il Messaggio di papa Leone.

Nell'omelia, il cardinale Cantoni ha richiamato con forza l'attualità della figura di san Francesco di Sales, «pastore saggio e mite di cuore», capace di parlare al suo tempo con creatività evangelica. Un santo che «ha inventato il modo di raggiungere ambienti ostili e di far giungere messaggi intrisi di bontà e di verità, con grande semplicità e modestia, ma anche con parresia». Una lezione preziosa anche per il giornalismo di oggi.

Riprendendo un pensiero di Charles de Foucauld, il Vescovo ha ricordato che i santi non sono modelli da copiare meccanicamente, ma testimoni che aiutano a «meglio imitare Gesù». E ha sottolineato come, in ogni epoca, Dio susciti personalità capaci di «illuminare un ambiente, indicare prospettive nuove secondo il Vangelo, incidere nel contesto culturale» e aprire visioni di futuro. Proprio qui si colloca una responsabilità specifica dei professionisti dell'informazione: «individuare questi uomini e queste donne illuminati dalla grazia, distinguendoli dai tanti falsi profeti» che occupano la scena pubblica con arroganza e autoreferenzialità. «I veri grandi uomini - ha detto Cantoni - sono più modesti e rifuggono dal farsi pubblicità. Voi giornalisti avete il compito di andarli a cercare, di riconoscerli e di presentare le loro intuizioni e il loro inse-



Lavorare per la verità

gnamento, alla luce della Parola di Dio». Un compito che richiede equilibrio: la parresia, il parlare con franchezza, non può essere separata dalla carità, perché «la franchezza senza carità rischia di dividere», ma anche la sola mitezza, senza il coraggio della verità, rischia di scivolare nel quieto vivere.

«Essere sale della terra e luce del mondo - ha ammonito il Vescovo - implica l'assunzione di responsabilità concrete, anche a costo di essere contraddetti o male giudicati». Da qui l'invito esplicito: lavorare per la verità, costruire ponti e non muri, orientare l'opinione pubblica al bene comune, alla giustizia e alla pace. Per-

ché, come ricorda san Francesco di Sales, «solo la carità e l'amore danno valore alle nostre opere».

Nel confronto successivo, rivolto agli aderenti UCSI e aperto a tutti i giornalisti presenti, don Stefano Stimamiglio ha allargato lo sguardo alle sfide attuali del mondo dell'informazione, segnato da solitudini crescenti e da una trasformazione profonda del lavoro giornalistico. «Con la tecnologia - ha osservato - si lavora sempre più soli. Viviamo un tempo di disgregazione e di crisi, in cui si fa fatica a dedicare tempo all'incontro con le persone e al discernimento».

Al centro del suo intervento, il tema deci-

sivo dell'intelligenza artificiale. Una sfida che tocca il cuore stesso del giornalismo: «C'è il rischio di appiattire tutto, di abituare le persone a ricevere notizie sempre più sintetiche, filtrate da algoritmi che orientano le scelte e le opinioni». Il pericolo non è solo professionale, ma democratico: «Se il giornalismo scompare, è a rischio la democrazia».

In questo scenario, don Stimamiglio ha ribadito il valore dei settimanali FISC come «presidio del territorio e della democrazia», realtà che aiutano a fare massa critica e a custodire un'informazione radicata nelle comunità. Un presidio tanto più necessario in un tempo in cui «ci stanno abituando a farne a meno», insieme ad altri servizi di prossimità.

Il giornalista, ha ricordato, non è un semplice distributore di notizie: «Ascolta, discerne, interpreta e aiuta a leggere la realtà». Un compito che non può essere delegato agli algoritmi. Per questo è fondamentale ricordare che «l'informazione non è mai gratuita: se lo sembra, è perché qualcuno paga e ha degli interessi». Da qui l'urgenza di trasparenza, verifica delle fonti, responsabilità nell'uso delle tecnologie.

Il tema proposto dal Papa - custodire voci e volti umani - diventa allora una chiave decisiva: «Tutelarci da ciò che l'IA può toglierci, cioè l'incontro con il volto dell'altro». Perché è nello sguardo, nell'incrocio dei volti, che nasce una comunicazione autentica, capace di tenere insieme dimensione affettiva e intellettuale, carità e verità, libertà e adesione al Vangelo. Coltivare una «cultura del discernimento» verso ciò che ci viene restituito da sistemi programmati per confermare ciò che vogliamo sentirci dire, diventa allora parte integrante della responsabilità sociale del giornalismo. Una responsabilità enorme, che chiede anche un'intelligenza spirituale: amore per la verità, letta e interpretata alla luce di un progetto editoriale chiaro e coerente.

Nel segno di san Francesco di Sales, la comunicazione torna così ad essere vocazione: costruire, non distruggere; custodire l'umano; servire la verità per il bene della Chiesa e della società.

L'incontro del 24 gennaio è stato l'occasione per presentare alcune proposte dell'UCSI Como-Sondrio e annunciare che, proprio il Monastero di via Brianza, sarà un punto di riferimento per la spiritualità dei giornalisti.

ENRICA LATTANZI

Educare a coscienza e giustizia. Riscoprire testi che invitano ad approfondire e riflettere

In preghiera per la Terra Santa, chiedendo pace

Si parla molto, forse troppo, di pace e di guerra, ma spesso si intendono cose diverse e/o si hanno opinioni divergenti, anche in ambito cattolico, su determinate questioni. Siegmund Ginzburg, nel suo libro *Macellerie, guerre atroci e paci ambigue*, offre un resoconto storico che è anche un promemoria delle barbarie umane, mentre Ennio Remondino, qualche anno fa, con *Niente di vero sul fronte occidentale*, ha raccontato le bugie utilizzate per giustificare le guerre.

Di pace hanno parlato, nel mondo ortodosso, Bartolomeo I di Costantinopoli e Anastasio di Tirana, attraverso diverse conferenze raccolte in due testi editi dalla Qiqion. In ambito cattolico la letteratura è ampia; come non ricordare, però, la *Pacem in Terris* di Giovanni XXIII, la *Fratelli tutti* di Francesco, o il testo conciliare *Gaudium et spes*, in particolare il capitolo V. Nel *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* del 2004, al capitolo XI, nella parte finale, vengono ricordate le Giornate Mondiali della Pace promosse da Paolo VI e i relativi messaggi, tra cui «Se vuoi la pace, prepara la pace»: un'affermazione che non sembra proprio ripeschiare il nostro tempo.

Nello stesso testo si ricorda anche che ogni celebrazione eucaristica è fonte inesauribile di ogni impegno cristiano per la pace, più volte richiamata all'interno della liturgia. Talvolta si è tentati di pensare che la pace, i processi di riconciliazione e di dialogo, il superamento di guerre e conflitti di ogni genere siano esclusivamente responsabilità dei governanti e di chi detiene potere politico ed economico. Questo è vero, ma non bisogna dimenticare il ruolo dell'informazione, nelle sue diverse espressioni e nel suo linguaggio - basta osservare una rassegna stampa - così



come l'impegno personale di ciascuno: non è sufficiente parlarne o discuterne.

Negli anni Sessanta del secolo scorso, non senza problemi e avversità, la mobilitazione di giovani, cattolici e non, sotto la spinta di profeti come Giorgio La Pira e don Lorenzo Milani, priore di Barbiana, riuscì ad ottenere, per esempio, il riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza al servizio militare. Viene inoltre richiamato il fatto che la pace è un dono dall'alto, da invocare continuamente da Dio, ma che deve poi tradursi in un impegno concreto verso l'altro.

Educare la coscienza alla ricerca della giustizia, della pace e della non violenza è un compito e un cammino che non possono risolversi semplicemente aggiungendo incontri, corsi o convegni a ciò che già si fa nelle comunità cristiane. L'educazione richiede tempo, pazienza e, soprattutto, preghiera. In questo contesto si collocano diverse proposte, tra cui un sussidio recentemente pubblicato per le Edizioni Terra Santa, curato da frate Francesco Jello, OFM, nuovo Custode di Terra Santa, dal titolo *Domandate pace per Gerusalemme*, parole tratte dal Salmo 122. Si tratta di un sussidio pensato per le comunità parrocchiali, per i gruppi di preghiera e anche per i singoli fedeli che desiderano pregare periodicamente per la pace, in particolare per la Terra Santa. Sono proposte diverse modalità: dalla celebrazione eucaristica alla preghiera semplice, dall'adorazione al rosario; queste ultime hanno come pregio le meditazioni delle Sorelle Clarisse di Milano. «Praticare la giustizia darà pace, onorare la giustizia darà tranquillità e sicurezza per sempre» (Is 32,17).

ROBERTO RIGHI

Intervista al sottosegretario all'Editoria Barachini

Informazione e sfida digitale

Informazione, democrazia e sfida digitale. In un tempo in cui fake news, intelligenza artificiale e crisi economica mettono sotto pressione il sistema dei media, il Governo rivendica una linea di sostegno all'informazione professionale e al pluralismo. Con il Sottosegretario all'Editoria **Alberto Barachini** abbiamo affrontato i nodi centrali: il valore del giornalismo come argine alla disinformazione, il futuro dei contributi pubblici, l'impatto dell'IA e il legame profondo tra informazione di qualità e partecipazione democratica. Il ruolo che può e deve svolgere l'Unione Europea.

Sottosegretario, lei ripete spesso che bisogna sostenere l'informazione professionale. La definisca.

Viviamo una fase di grande confusione informativa: il cittadino è immerso in una "nube" di contenuti in cui diventa sempre più difficile distinguere ciò che è verificato da ciò che non lo è. Il giornalismo professionale, con la verifica delle fonti e la responsabilità personale del giornalista, è il principale argine a fake news e deepfake. Sostenere l'informazione significa quindi difendere questo presidio.

Qual è il rischio se ciò non accade?

Il consumo della fiducia. L'informazione falsa o non verificata mina la credibilità complessiva del sistema e allontana i cittadini dall'informazione professionale. Se

perdiamo la fiducia, perdiamo anche l'interesse e, alla lunga, la partecipazione democratica.

Quali strumenti avete messo in campo per contrastare questa situazione?

Abbiamo introdotto criteri di sostegno che valorizzano il lavoro giornalistico, come il cosiddetto "valore giornalista": più giornalisti significa più informazione professionale. Inoltre, abbiamo avviato una Commissione sull'impatto dell'intelligenza artificiale nel settore informativo, per comprenderne rischi e opportunità.

L'intelligenza artificiale sta già cambiando il modo di informarsi?

Sì. Oggi molti cittadini si fermano alle sintesi generate dall'IA senza andare alle fonti. Non dimentichiamo mai che l'informazione è un bene costoso da produrre, mentre la disinformazione costa pochissimo.

È quindi una questione culturale?

Absolutamente. Difendere un sistema informativo pluralista significa anche difendere la capacità di un Paese di raccontare sé stesso. Senza un'informazione radicata nei territori, rischiamo che la narrazione dell'Italia venga affidata ad altri.

Un giornale di qualità deve essere disponibile per il lettore, come contrastate la chiusura delle edicole?

Abbiamo sostenuto la distribuzione, soprattutto nelle aree remote, e aiutato a mantenere aperti punti vendita fondamentali per le comunità. E' molto complesso incidere sul calo delle vendite, ma possiamo rallentare le chiusure e garantire un presidio sul territorio. Le edicole non sono solo luoghi di vendita, ma presidi civili, soprattutto per le fasce più anziane della popolazione.

Il valore dell'informazione locale resta quindi centrale?

L'informazione locale è il primo contatto tra il cittadino e la notizia, è quella che costruisce gli anticorpi contro la disinformazione. Racconta le comunità, dà un volto al giornalismo e rende riconoscibile chi informa. Senza questo tessuto connettivo perdiamo non solo informazione, ma identità culturale.

Il digitale può sostituire la carta?

No, almeno non completamente. I lettori più fedeli sono over 55 e spesso preferiscono la carta. Inoltre il mercato editoriale digitale, da solo, non riesce a sostenere il settore. La carta resta centrale nel dibattito pubblico.

Che futuro vede per i contributi diretti all'editoria?

Li consideriamo uno strumento essenziale per il pluralismo. Stiamo lavorando a un aggiornamento del regolamento che premi il lavoro giornalistico e la presenza sul territorio, mantenendo i livelli di sostegno e valorizzando le realtà più attive e radicate.

In questa partita che ruolo può giocare l'Europa?

Un ruolo decisivo. In Europa sta crescendo la



consapevolezza che senza un intervento pubblico l'informazione di qualità rischia di non reggere l'impatto dei grandi player digitali. Servono regole comuni e forme di contribuzione da parte delle piattaforme che redistribuiscono il valore prodotto dai contenuti giornalistici. Io credo anche che l'Europa dovrebbe pensare a un vero e proprio PNRR per l'editoria e per l'informazione, un fondo europeo dedicato a sostenere il pluralismo, l'innovazione e l'occupazione nei singoli Paesi. L'obiettivo è passare dalla logica delle sanzioni a quella degli accordi strutturali.

Qual è il rapporto tra informazione e democrazia?

Strettissimo. Dove cala l'informazione di qualità, cala anche la partecipazione democratica. Un cittadino informato è un cittadino che partecipa.

Come coinvolgere le nuove generazioni in questo percorso?

La scuola è un passaggio fondamentale. Abbiamo messo a disposizione risorse perché gli istituti possano abbonarsi a quotidiani e periodici, ma queste misure sono ancora poco utilizzate. Quando però l'informazione viene raccontata ai ragazzi con passione, l'interesse è altissimo. Informare significa anche formare cittadini consapevoli.

Un'ultima domanda: cosa risponde alle cattedre che discettano sulla fine della carta stampata?

Lo sento dire da trent'anni. Eppure, libri e giornali continuano a essere letti. La carta resta uno strumento di profondità e attenzione. Finché ci saranno cittadini che vorranno capire, la carta avrà un futuro.

**Chiara GENISIO, vicepresidente vicario Fisc
Stefano STIMAMIGLIO, direttore Famiglia Cristiana**



IL SEMINARIO VESCOVILE DI COMO

UNA STORIA LUNGA 450 ANNI

Visita a cura di don **Gianluca Salini** (direttore dell'Archivio Diocesano),
Chiara Brizzolari e **Beatrice Pizzi** (Ufficio Beni Artistici, Diocesi di Como)

Ritrovo **ore 15.15**
davanti al Seminario
via Baserga 81,
Como (frazione Muggiò)
Inizio visita **ore 15.30**
Fine visita **ore 17.00**

14.02.26

**INGRESSO A OFFERTA
LIBERA**

Per info e prenotazioni:
beniartistici@diocesidicomo.it
0315370280

Il 14 febbraio, a Muggiò Un'occasione per conoscere la storia del Seminario Vescovile

La visita offre un'occasione imperdibile per scoprire il Seminario vescovile di Como e con esso la lunga storia dei seminari sorti in città dopo il Concilio di Trento. La visita prenderà avvio dalla chiesa del Seminario dove Chiara Brizzolari e Beatrice Pizzi, collaboratrici dell'Ufficio Beni Artistici della Diocesi di Como, illustreranno le vicende dei seminari comaschi dalla fine del Cinquecento fino alla nascita del Seminario di Muggiò. A seguire don Gianluca Salini, Direttore dell'Archivio Storico Diocesano, illustrerà la storia del nuovo Seminario divenuto sede, all'inizio del nuovo secolo, dell'Archivio e dell'Ufficio inventariazione dei beni culturali e poi Beni Artistici.

Nel corso della visita sarà possibile ammirare alcune suppellettili sacre in dotazione del Seminario e vedere alcuni documenti dell'Archivio Diocesano e della Biblioteca. La visita permetterà così di leggere la storia dei seminari comaschi attraverso spazi, opere e documenti, restituendo il ruolo centrale che queste istituzioni hanno avuto nella vita culturale e formativa del territorio. Verrà inoltre mostrata la banca dati dei beni storico artistici della Diocesi di Como (oltre 93.000 schede e immagini), strumento fondamentale per la conoscenza, lo studi, la tutela e la valorizzazione del patrimonio diocesano diffuso.

Ritrovo alle ore 15.15 davanti al Seminario vescovile di Como,
via Baserga 81, 22100 Como (frazione Muggiò)
Inizio visita ore 15.30. Fine visita ore 17.00

Ingresso a offerta libera
Per info e prenotazione: beniartistici@diocesidicomo.it o 0315370280

AGENDA
DEL VESCOVO

GIOVEDÌ 29 GENNAIO
A Como, al mattino, in Episcopio, Consiglio Episcopale.

VENERDÌ 30 GENNAIO
A Bormio, alle 18.00, Celebrazione Eucaristica, in occasione dei XXV Giochi olimpici invernali di Milano – Cortina.

SABATO 31 GENNAIO
Nel pomeriggio incontro con i giovani del percorso del Centro Diocesano Vocazioni.

DOMENICA 1° FEBBRAIO
A Casnate, alle 10.00, Celebrazione Eucaristica e Sacramento della Confermazione. A

Como, chiesa di San Giuseppe, alle 15.00, Celebrazione Eucaristica e Sacramento della Confermazione.

LUNEDÌ 2 FEBBRAIO
A Como, in Cattedrale, alle 17.00, Celebrazione Eucaristica nella giornata Mondiale per la Vita Consacrata.

MARTEDÌ 3 FEBBRAIO
A Como, al Centro Pastorale Cardinal Ferrari, alle 18.00, Celebrazione Eucaristica nella memoria del beato Carlo Andrea Ferrari.

MERCOLEDÌ 4 FEBBRAIO
A Como, in episcopio, udienze.

VENERDÌ 6 FEBBRAIO
A Como, in episcopio, al mattino, udienze. A Como, in seminario, nel pomeriggio, incontro con la Comunità del Seminario.

SABATO 7 FEBBRAIO
A Como, in seminario, al mattino Consiglio Pastorale diocesano.

DOMENICA 8 FEBBRAIO
A Roma, presso la parrocchia Regina Pacis in Monteverde, alle ore 10.30, Celebrazione Eucaristica e Conferimento del Sacramento della Confermazione.

Il 2 febbraio la Giornata Mondiale della Vita consacrata

Incontrare oggi e comprendere una scelta di vita che ti cambia...

Il 2 febbraio 2026, ci celebra la XXX giornata mondiale della Vita Consacrata. Tale ricorrenza diventa occasione per "sostare" e "ricomprenderne" il significato. La Vita Consacrata è, innanzitutto, una chiamata del Signore. Tale chiamata si trasforma in desiderio personale di declinarla in uno stile di vita. Quanti stili di vita, quante declinazioni! Le chiamiamo fraternità, istituti, compagnie... Ogni declinazione si concretizza in un itinerario di vita evangelica. In questo tempo, tutti portiamo in cuore una domanda: *i nostri giovani comprendono questa scelta di vita? Per tale motivo, ho incontrato quattro giovani, ai quali ho posto alcune domande.*

La prima: è possibile oggi incontrare i giovani per far conoscere la vita consacrata? Un po' sorpresi da questa domanda, ma contenti per essere stati interpellati, rispondono così: "è possibile, ma non facendo incontri specifici. Questa scelta di vita è tanto impegnativa e molti si spaventano perché non è un lavoro, ma una scelta per sempre che cambia totalmente l'esistenza. È importante però informare e per noi è bello ricevere informazioni tramite i social. Questi canali ci sono familiari: da lì arrivano le informazioni che suscitano in noi delle domande e solo allora cerchiamo le risposte. È probabile poi che, oltre al dialogo tramite i social, alcuni giovani possano chiedere un incontro, oppure domandino di venire a vivere qualche giorno con voi. Noi amiamo fare esperienze, anche all'estero e sarebbe interessante poter vivere (naturalmente gratis) qualche giorno con voi".

La seconda domanda: Quali sono gli aspetti positivi che vedete nelle persone consacrato che incontrate? Dopo qualche minuto di riflessione rispondono: "i Consacrati ci propongono molti incontri per stare assieme, per vivere momenti formativi; sanno includere tutti e così danno sicurezza a chi è incerto, insicuro. Sono disponibili al dialogo, all'ascolto delle nostre gioie, ma anche delle incertezze, dei dubbi, delle paure... Sono persone accoglienti, altruiste, generose".

La terza domanda: "quali criticità vedete nelle persone consacrato? "Siamo certi che tutto fanno per il nostro bene, ma facciamo fatica a capire quando ci incontrano per di-



Come ogni anno, il 2 febbraio, nella festa della Presentazione del Signore, con tutta la Chiesa si celebra la XXX Giornata mondiale per la Vita Consacrata. Per favorire la partecipazione di tutti, considerata la configurazione geografica della Diocesi, la Celebrazione Eucaristica si terrà nella duplice sede di Como, in Duomo, alle ore 17.00, presieduta dal nostro Vescovo, cardinale Oscar Cantoni, e di Sondrio, in Collegiata, alle ore 16.00, presieduta dal Vicario episcopale per la Vita Consacrata, don Marco Grega.

ci cosa mettere al primo posto; oppure quando affermano di sapere qual è il nostro bene. In questi casi diciamo che non sanno attendere per comprendere i nostri desideri, le nostre paure, i nostri progetti..."

L'ascolto della voce dei giovani è un'occasione per meglio comprendere come possiamo, oggi, vivere la nostra vita consacrata. Mi pare di cogliere almeno due aspetti importanti su cui riflettere.

Il primo è la dimensione della spiritualità, del nostro dialogo con il Signore. Non è secondario che il nostro tempo dedicato alla preghiera, all'incontro con il Signore che ci ha chiamato alla vita consacrata, possa essere maggiormente compreso. La cura della relazione con il Signore, possa diventare sempre più nutrimento per noi e testimonianza della bellezza dell'incontro con il Signore Amante della vita.

La seconda dimensione è comprendere come vivere la consacrazione nell'era digitale. Il digitale modifica la percezione del tempo, la qualità delle relazioni, la costruzione dell'identità; introduce nuove forme di prossimità, ma anche nuove forme di solitudine. Inoltre, il digitale apre nuovi spazi di missione: tutti da esplorare per comprendere se possono diventare nuove vie per l'annuncio del Vangelo.

La giornata del 2 febbraio diventi l'occasione per dire grazie al Signore per il dono della vita consacrata, per esprimere la gioia di condividere i diversi carismi all'interno della Chiesa, per invocare il Signore affinché ci renda Suoi Testimoni nel mondo, in particolare nella nostra Diocesi di Como. Attraverso il nostro modo di essere e di operare, possa il Signore chiamare ancora molti giovani alla Vita Consacrata, affinché non manchi mai alla Chiesa la presenza di Religiose, di Religiosi chiamati ad essere "profeti" di speranza, di amore e di pace.

madre MARILENA PAGIATO

La Buona Notizia della Domenica: 1° febbraio - Quarta domenica del Tempo Ordinario - Anno A

Il Vangelo delle beatitudini: credere che il bene è gratuito

Il vangelo delle beatitudini noi preti lo usiamo spesso durante l'anno, nelle feste di alcuni santi e a volte nella celebrazione dei funerali. È bello ricordarci che ciò che Dio sogna e desidera per noi è la gioia piena, la gioia vera. Che avrà perfetto compimento nell'eternità beata, ma che già adesso è sperimentabile quando scegliamo di essere come Gesù: poveri in spirito, miti, affamati di giustizia, capaci di pianto, misericordiosi, puri di cuore, operatori di pace... Potremmo esplicitare le parole di Gesù pensando ad alcuni fatti dell'attualità: beati siamo noi quando scegliamo la verità e l'impegno al posto dell'ipocrisia e della fuga; quando scegliamo la gentilezza al posto della pretesa. Quando preferiamo la ricerca di accordi piuttosto che l'ostinazione nei conflitti; il bene comune rispetto all'interesse privato; l'inclusione piuttosto che l'esclusione; la cura dei più deboli piuttosto che l'amicizia dei più forti.

Prima Lettura:
Sof 2,3; 3,12-13

Salmo:
Sal 145 (146)

Seconda Lettura:
1Cor 1, 26-31

Vangelo:
Mt 5, 1-12a

Liturgia Ore:
Quarta Settimana



Beati siamo noi quando scegliamo di accogliere la vita così com'è, nella sua fragilità; beati siamo noi quando siamo capaci di compassione e di empatia. Beati siamo noi quando preferiamo l'incontro e il contatto umano allo sguardo superficiale e ai pregiudizi. Quando al posto della fretta e dell'efficien-

za mettiamo la calma, l'ascolto, la voglia di coinvolgere e valorizzare tutti. Merita di essere letto e meditato a questo proposito il Messaggio dei nostri vescovi per questa Giornata nazionale per la vita, intitolato "Prima i bambini!", che in perfetta coerenza con le parole e l'esem-

pio di Gesù ci invita a guardare ai più piccoli e fragili con lo stesso sguardo di accoglienza e di amore che ha Dio per loro. Come pure merita di essere ricordato Giovanni Bosco, che nel contesto del suo tempo ha iniziato un'opera educativa notevole, a partire proprio da quei ragazzi che erano spesso abbandonati a se stessi e sfruttati. Quanta gioia nasceva in quel primo oratorio, in cui i ragazzi, spesso lontani dalle loro famiglie, ritrovavano fratelli, padri e madri, dediti a loro e alla loro crescita umana e cristiana! Oggi sembra quasi impossibile credere che ci sia qualcuno che ti vuole bene "gratis", che ti cerca non perché "gli servi", ma perché "gli stai a cuore"! Eppure ci sono ancora tante persone che spendono energie, tempo e risorse solo per il bene degli altri, senza cercare vantaggi o gratificazioni. Per loro, le persone hanno un nome, un volto, una storia, sentimenti, desideri; e non sono solo numeri

in base ai quali calcolare guadagni, audience o likes... La pagina delle beatitudini ci invita a guardare ai tanti spesso poco noti che ancora oggi dimostrano di avere un cuore libero e puro, gioioso e umile, disponibile e aperto. Come pure può essere utile conoscere la vita di alcuni santi, che ci hanno incarnato le beatitudini del vangelo nella concretezza della loro storia. Ho già citato don Bosco, ma vorrei segnalare anche la vita di Chiara Corbella Petrillo (9.01.1984 - 13.6.2012), la cui storia mi aveva molto colpito quando avevo letto il libro "Siamo nati e non moriremo mai più" ed. Porziuncola. Nel libro si vede da una parte la normalità della sua famiglia alle prese con le paure e le preoccupazioni quotidiane, ma dall'altra la voglia di camminare e crescere nella fede e nella condivisione con gli altri, che per lei e per suo marito sono stati motivo di gioia, di speranza e di grande coraggio.

don MARIANO MARGNELLI



IL VICE RETTORE SCRIVE... di don Gianluca Salini

Tempo di studio e tempo di esami: il Seminario si racconta approfondendo la *studiositas*

Accolgo volentieri la proposta dei Seminaristi di scrivere qualche pensiero sullo studio, in questo numero del *Settimanale* che si colloca - per il nostro Seminario - nel periodo della sessione d'esami. Ho letto recentemente - con gusto - un articolo di Domenico Marrone nel quale si affronta il tema dello studio come virtù, proprio a partire dal termine *studiositas*, diventato, durante quest'anno, oggetto di particolare riflessione in Seminario, termine che Tommaso d'Aquino identifica come la virtù capace di moderare il desiderio di conoscere. Possiamo, infatti, essere "bulimici" di sapere: ghiotti di acquisire sempre nuove nozioni o per fare bella mostra di noi stessi, o per auto-

compiaceri, o - addirittura - per ritenersi superiori agli altri. Possiamo, però, anche passare a volo d'uccello sulle nozioni, o accostandole con superficialità e sufficienza, o immagazzinandole come semplici dati da ricordare, magari per una singola occorrenza specifica, o lasciandole come mute parole incapaci di parlare al nostro spirito. Moderare la conoscenza, secondo Tommaso, non significa mirare al ribasso, bensì combattere i rischi che abbiamo tentato di delineare poco prima. Moderare la conoscenza potremmo dire che significhi ad un tempo identificare la materia di studio sulla quale concentrarsi per fare sì che essa entri nella nostra mente e nel nostro spirito, attraverso il tempo dedicato alla riflessione, all'approfondimento e anche alla fatica di soffermarsi sui concetti, in modo che spieghino le loro ragioni, il loro significato più profondo, la connessione con la realtà e aprano l'orizzonte al Tutto. Studiare con virtù, infatti, permette di comprendere come tutto risuo-

ni in un'unica armonia, tutto si richiami e si rimandi e - soprattutto - che ogni sapienza, come afferma la Scrittura, dà voce al suo Creatore. In tale direzione, dunque, secondo la logica del Nostro Dottore, lo studio è inevitabilmente legato a due virtù essenziali: la fede e l'umiltà. La fede dal momento che lo studio insegna a riconoscere il senso unitario di ciò che si sperimenta, a ricondurre ogni cosa a quel punto di riferimento che a tutto dà luce, in una parola, all'unificazione interiore attorno all'Unico Signore che muove ogni sapere e chiama a Sè ogni sapienza. L'umiltà in quanto più si ha la grazia di accostare la scienza, più ci si ritrova piccoli e desiderosi di giungere a quella contemplazione che supera ogni conoscenza e nella quale il senso unico del Tutto si fa chiaro. Contemplazione che, però, può essere soltanto donata. Contemplazione della quale la ricerca umana è anelito mai saziato. In un suo piacevole scritto sull'opera d'arte, Romano Guardini spende un capitolo proprio sul tema della totalità dell'esistenza.

Scrivo: «Un'autentica opera d'arte non è come qualsiasi fenomeno immediatamente percepito, una semplice porzione di ciò che esiste, ma è una totalità. (...) (In essa) diventa percepibile quanto sta ben al di là dell'oggetto rappresentato, ossia la totalità dell'esistenza in generale. Questa totalità non si dà mai immediatamente ai miei occhi. Lo stesso del resto sono solo una minima parte di un contesto incommensurabile; così è ogni oggetto che incontro; e la mia vita è pur sempre una relazione di un frammento a un altro frammento. Qui, però, nel processo della formazione artistica, avviene qualcosa di peculiare: quell'unità che promana dalla cosa percepita in quel momento e dall'uomo che la percepisce ha potere di sollecitazione. Attorno a essa si raccoglie la totalità dell'esistenza: l'insieme delle cose, la natura, e l'insieme della vita umana, la storia, ambedue vitali in un tutt'uno». In maniera simile mi sembra possa accadere attraverso uno studio virtuoso: come in un'opera d'arte, le varie note si uniscono: parlano

alla vita dell'uomo, parlano della vita dell'uomo e rimandano oltre: a Colui che tutto muove e che ispira ogni sapienza. Per giungere a tale fine, tuttavia, è necessario partire dai piccoli passi di un metodo, di una costanza, di un rigore e di una disciplina che chiedono tempo, pazienza e anche un po' di sacrificio (parole fuori moda!). Ben sapendo, però, che sono le radici di un albero che può spingere le sue fronde fino al Cielo.

Concludo con una considerazione tratta dall'articolo citato all'inizio: «Da questa prospettiva ne scaturisce una spiritualità dello studio, con due aspetti. Il primo è la carità dello studio, per cui lo studio non può essere ricercato per se stesso ma deve sempre essere finalizzato ad un qualche bene del prossimo (*salus animarum*); il secondo è la ricerca di una continua osmosi tra preghiera e studio. È proprio la preghiera che tiene lontano l'uomo dai pericoli dello studio disordinato, e primo tra tutti quello della superbia. Quando lo studio è retamente inteso, non è che un modo per incontrare il Signore, cioè una forma anch'esso di preghiera. Lo studio, soprattutto quello delle cose di Dio, ma anche ogni altro studio, alimenta la preghiera, già da sostanza, corposità; a sua volta, la preghiera aiuta lo studio a spiritualizzarsi, preservandolo dall'aridità».

Studiositas: cos'è? La definizione di san Tommaso d'Aquino nella *Summa Theologiae* Alla ricerca di un equilibrio anche nello studio



Uno dei temi annuali del seminario è quello della *studiositas*, piccola virtù citata da Tommaso d'Aquino nella *Summa Theologiae*. Ma che cos'è la *studiositas*? E come può forgiare la vita di un seminarista e il suo futuro essere prete? Rispondo alla prima domanda riassumendo quanto l'Aquinate scrive nelle quaestiones 166 e 167 della seconda parte della *Summa*. Per il grande teologo medievale, la *studiositas* è quella virtù che cerca un equilibrio tra la fame smodata di conoscenza e la difficoltà ad apprendere; tra l'irrefrenabile curiosità e bulimia che ci spinge ad abbuffate di nozioni al solo fine di riempire il nostro ego e la pigrizia e il disfattismo intellettuale, per cui lo studio appare una montagna impossibile da scalare. Iniziamo a rispondere allora alla seconda domanda con una prima applicazione pratica, valida per tutti: la *studiositas*, frenando il nostro desiderio di conoscenza delle cose, vuole difenderci dalla tentazione di disperdere la nostra attenzione nelle tante notizie e stimoli che riceviamo ogni giorno dai social e dai media di ogni genere (*Settimanale* escluso, ovviamente), i quali più che aprirci al mondo, ci portano a chiuderli in noi stessi, e ci invita a discernere,

a scegliere solo ciò che davvero conta, ovvero ciò che ci aiuta a conoscere Dio. Proseguendo su questa strada potremmo chiederci: che cos'è il seminario, se non un luogo, uno spazio, un tempo in cui conoscere Dio? Non solo dal punto di vista intellettuale, ma anche e soprattutto dal punto di vista biblico del termine, per cui conoscenza significa sempre avere una relazione personale con l'altro, in questo caso l'Altro. Giungiamo dunque a un'altra applicazione pratica, ben più importante per ogni cristiano e, soprattutto, per le guide della comunità: se ognuno di noi condivide quel poco che di Dio riesce a conoscere tramite lo studio e lo mette nelle mani del Signore si può rinnovare il miracolo dei pani. Nelle mani benedici di Gesù, infatti, il nostro troppo poco ("Che cos'è questo per tanta gente? - Gv 6,8), magari raggiunto con molto sforzo, si trasforma in sovrabbondanza gratuita per tutti ("Tutti mangiarono a sazietà" - Mc 6,42). La conoscenza può quindi, da sterile auto-isolamento, diventare comunione feconda con l'altro e con l'Altro, realizzando così la volontà di Dio, che è quella di essere figli nel Figlio e fratelli tra di noi. Si può così annunciare sempre più in pienezza la verità e la bellezza

della fede a tutte le persone che si incontrano, raggiungendo la vera affermazione del proprio essere, come scrive Dostoevskij ne "I fratelli Karamazov": «Mai gli uomini riusciranno, con l'aiuto della scienza e del profitto, a dividersi senza ingiustizie le loro proprietà e i loro diritti. Tutto sarà troppo poco, e gli uomini continueranno a mormorare, a invidiarsi, e a sterminarsi a vicenda (...). Adesso infatti ognuno vuole separare la sua persona il più possibile, e provare in se stesso la massima pienezza di vita, e invece di questa pienezza di vita il risultato di tutti i suoi sforzi è un completo suicidio, poiché, invece della pienezza, nell'affermazione del proprio essere si raggiunge il perfetto isolamento (...). Dovunque oggi l'intelletto umano non riesce più a capire che la vera garanzia della personalità non sta nei suoi sforzi individuali, ma nell'unità generale degli uomini. Ma certamente giungerà al termine anche questo terribile isolamento, e tutti di colpo capiranno come fosse innaturale quel separarsi gli uni dagli altri». Non poco, e tutto inizia mettendo in pratica la piccola virtù della *studiositas*. C'è da rifletterci molto più che per un solo anno accademico di seminario...

PAOLO PIASINI - *V Teologia*

■ C'è bellezza nello studio?

La formazione intellettuale strumento per l'annuncio dei futuri sacerdoti

«**L**a formazione intellettuale è finalizzata al raggiungimento, da parte dei seminaristi, di una solida competenza in ambito filosofico e teologico, nonché di una preparazione culturale di carattere generale, tale da permettere loro di annunciare, in modo credibile e comprensibile per l'uomo di oggi, il messaggio evangelico, di porsi proficuamente in dialogo col mondo contemporaneo e di sostenere, con la luce della ragione, la verità della fede, mostrandone la bellezza» (CONGREGAZIONE PER IL CLERO, Il dono della vocazione presbiterale, 116). Quale bellezza, tuttavia, c'è in periodo continuato di isolamento sul colle di Muggiò, cercando di mettere insieme lo studio per gli esami, la vita comunitaria, quella spirituale e gli impegni pastorali? A uno sguardo disattento, si potrebbe rispondere nessuna, non c'è nessuna bellezza, ma solo un ostacolo da superare. Se, invece, si legge attentamente, emerge un elemento fondamentale e imprescindibile. La formazione intellettuale per i seminaristi

non è qualcosa di aggiunto e di scomodo, ma deve essere ciò che permette ai futuri sacerdoti di annunciare il messaggio di Cristo in modo credibile e comprensibile, mostrandone così una bellezza radicata e radicante. La sessione di esami è un tempo proficuo in cui è possibile far propri tutti i contenuti appresi a lezione, per prestare fede e assaporare quella bellezza così radicata nel Vangelo e nel sapere teologico, in modo da cogliere il suo essere radicante nella vita di ciascun credente ma in special modo in chi si sta preparando a portare il Vangelo nel ministero ordinato. Il tempo degli esami diventa anche lo spazio per ciascun seminarista di poter condividere e confrontare quella bellezza che si trasforma nel frutto delle prove d'esami che mettono a dura prova. È un tempo in cui si riesce a cogliere le difficoltà nel cammino di ciascuno e dove si riesce a riscoprire la bellezza di voler stare alla sequela di Cristo, perché, forse, più che in ogni altro tempo, Egli è il protagonista indiscusso delle giornate dei seminaristi. È proprio questo il tempo in cui ognuno, dai seminaristi ai primi anni a coloro che vedono ormai imminente la fine del seminario, si confronta costantemente con quel mistero d'amore così profondo, così radicato e così radicante.

DAVIDE GIRARDI - *IV teologia*

■ In calendario

2 febbraio:
Pontificale in Cattedrale

dal 9 all'11 febbraio:
uscita fraterna

12-13-14 febbraio:
Quarantore al Monastero di Grandate

17 febbraio:
in Seminario Adorazione Eucaristica alle ore 21.00

21 febbraio:
Pellegrinaggio vocazionale al Monte Bisbino

dal 23 al 27 febbraio:
Esercizi spirituali

Missio Italia. A metà gennaio

In Mozambico l'incontro dei missionari italiani

Per la prima volta la Fondazione Missio - organismo della CEI - ha promosso l'incontro di tutti i missionari (fidei donum, religiosi e laici) provenienti dall'Italia. Tra loro anche i nostri don Filippo Macchi e don Angelo Innocenti

È terminato il 15 gennaio a Chimoio, in Mozambico, l'incontro dei missionari italiani che vivono ed operano nel Paese.

Dice alla redazione di Popoli e Missione don Sergio Gamberoni, direttore del CUM, che lo sta coordinando: «questo è il primo incontro che come Missio organizziamo per i missionari italiani in Mozambico, dopo alcuni tentativi rinviati prima per il Covid e poi per la situazione politica del paese l'anno scorso».

Essere riusciti a riunire una trentina di missionari sugli 80 presenti nel paese, è un risultato importante, frutto dell'equipe di coordinamento in loco che ha lavorato con intensità e determinazione».

«Tengo a sottolineare», continua don Gamberoni, «l'eccezionalità dell'incontrarsi tra missionari in questo paese che realmente ha delle grosse difficoltà anche rispetto ai trasporti: le distanze sono enormi, i voli molto cari, il trasporto interno davvero difficoltoso su strade dissestate soprattutto del periodo delle piogge di gennaio. C'è chi ha fatto più di tre giorni di viaggio per raggiungere Chimoio e questo dice tutta la voglia dei missionari di ritrovarsi a condividere qualcosa di profondo rispetto alle differenti situa-

zioni vissute.

Maputo, a sud vicino al Sudafrica, è molto differente dalla zona centrale di Beira dove si trova Chimoio, che è ancora differente rispetto alle zone rurali o alle zone del nord di Cabo Delgado, afflitte anche dal problema sicurezza con la presenza del terrorismo».

Alla tre giorni di incontri, riflessioni, dibattiti e molto altro sono intervenuti frate Kipoy Pombo con una panoramica storica della missione in Africa e nel Mozambico, Thomas Selemane, economista mozambicano, sulla situazione economica e sociale, padre Josè Joaquim Luis Pedro, provinciale dei comboniani, che ha delineato la realtà della Chiesa oggi nel paese.

«La gioia della presenza», continua don Sergio, «è stata la caratteristica delle giornate vissute insieme, nonostante le situazioni vissute oggi in questo paese che, se da un lato ha grandi possibilità, dall'altro sembra perdere ogni giorno di più la speranza di un futuro migliore».

La povertà sotto i vari aspetti, infatti, è il denominatore comune in tutto il paese, da nord a sud, certificata inesorabilmente dalle classifiche internazionali».



FOTO DI GRUPPO PER I MISSIONARI ITALIANI IN MOZAMBICO. TRA LORO I NOSTRI FIDEI DONUM

Alluvione in Mozambico: oltre 640 mila sfollati in tutto il Paese

Ancora una volta il Mozambico è stato travolto dalle alluvioni. Secondo i dati provvisori forniti dall'Istituto nazionale per la gestione e la riduzione del rischio di catastrofi almeno 642.122 persone sono state colpite dalle inondazioni che dal 7 gennaio hanno investito le regioni meridionali e centrali del Paese, con 12 vittime finora registrate. Risparmiate le regioni del nord dove si trova la nostra missione diocesana. «Fortunatamente questa volta le piogge - pur abbondanti - non hanno creato danni nella regione di Nampula e nei nostri territori. Ma a livello infrastrutturale sono state colpite alcune strade centrali per il Paese, come la strada nazionale che collega il sud al nord del Paese, tagliandolo di fatto in due».



NELLA FOTO DON FILIPPO, DON ANGELO INSIEME A DON SERGIO GAMBERONI (IN PRIMO PIANO), DIRETTORE DEL CUM E AD ALTRI MISSIONARI ITALIANI



QUARESIMA E PASQUA 2026
CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

INCONTRATI DAL RISORTO
DALLA DI-MISSIONE ALLA MISSIONE

Avviso. Prenotazioni del sussidio di Quaresima sul sito centromissionario.diocesidicomo.it

Le prenotazioni da parte di gruppi e parrocchie devono essere inviate entro lunedì 26 gennaio 2026, contattando l'Ufficio Missioni via email (ufficiomissioni@diocesidicomo.it), telefono (+39 375 9243030, dal lunedì al venerdì, 10-12) o utilizzando il form sul sito centromissionario.diocesidicomo.it.

Le richieste saranno evase fino a esaurimento scorte. Le copie prenotate potranno essere ritirate a partire da giovedì 12 febbraio presso il Seminario vescovile.

Oltre al libretto, è possibile prenotare anche altri materiali:

- Locandina in formato A3 (€1,00);
- Progetti di solidarietà Quaresima missionaria, pieghevole a colori (gratuito);
- Etichette per salvadanaio (foglio da 10 etichette, €0,50).

Materiali. Verso la giornata dei Missionari Martiri

Il 24 marzo 2026 la Chiesa italiana celebrerà la trentaquattresima Giornata dei Missionari Martiri. Un giorno che ci invita a ricordare coloro che hanno donato la propria vita nel servizio e nel Vangelo e a riconoscere la presenza viva e operante di testimoni che hanno scelto di portare il Vangelo nei luoghi dove la vita e la dignità umana sono maggiormente minacciate.

In occasione di questa giornata in molti vicariati della Diocesi di Como vengono organizzate delle veglie di preghiera. In vista di questi appuntamenti vi segnaliamo il materiale per l'animazione già disponibile sul sito della Fondazione Missio (missioitalia.it).

Iniziative. A Verona un percorso per educatori e docenti

Come affrontare il tema del "nemico" nei contesti educativi? Con quali meccanismi si costruisce un pregiudizio e una discriminazione? Come cambiare lo sguardo verso l'altro? Domande a cui cercheranno di trovare risposte condivise i partecipanti al week-end di formazione esperienziale che unisce approfondimenti tematici, laboratori e condivisione di strumenti operativi.

L'iniziativa, in programma da **sabato 28 febbraio a domenica 1 marzo 2026**, si colloca all'interno delle proposte di "Agorà della Mondialità" del CUM di Verona (dove si svolge) ed è ideata in collaborazione con il settore Missio Ragazzi e con Caritas Italiana.

Dal titolo "IO TU: essere umani. E attraverso l'altro che conosco me stesso", l'appuntamento è specifico per docenti, educatori, animatori, operatori di educazione alla mondialità, catechisti, ma è aperto a chiunque sia interessato.

Iscrizioni entro il 16 febbraio 2025. Info su www.missioitalia.it.

L'iniziativa. Un nuovo progetto che guarda alla qualità del servizio

“Un pasto è solo l'inizio: a tavola con gli chef”, è questo il titolo dell'ultima iniziativa lanciata nei giorni a Como, grazie alla collaborazione tra Casa Nazareth, che con 75.190 pasti serviti nel 2025 rappresenta un presidio fondamentale per chi è più fragile, e l'Associazione Provinciale Cuochi di Como, con il supporto di Confindustria Como e il contributo di Fondazione Provinciale della Comunità Comasca onlus.

Il progetto prevede il coinvolgimento di alcuni tra i più rinomati chef del territorio che vestiranno i panni dei volontari per accogliere le persone bisognose che si rivolgono alla mensa solidale cittadina.

Si articolerà in un calendario di otto appuntamenti, nei mesi di febbraio e marzo, intrecciando alta cucina, accoglienza e solidarietà.

«A Casa Nazareth si mangia bene ogni giorno, durante tutto l'anno. La qualità dei pasti è parte integrante del nostro progetto di accoglienza: perché ogni persona, indipendentemente dalla propria condizione, è degna di un pasto preparato con cura - afferma **Rossano Breda**, direttore di Caritas diocesi di Como - Non basta riempire un piatto. Accogliere significa restituire dignità, attenzione e rispetto».

Dalla volontà di “Fare il bene, facendo bene” - principio cardine che guida l'attività di Casa Nazareth - è quindi nata l'idea di coinvolgere le eccellenze della cucina comasca; così gli Chef partecipanti si mettono al servizio di chi ne ha più bisogno, facendo propria la missione di Casa Nazareth, per ribadire con forza che la cura, la qualità e la bellezza non sono un privilegio riservato a pochi, ma un diritto che appartiene a tutti.

«Ognuno può contribuire mettendo a disposizione ciò che sa fare meglio - sottolinea **Barbara Girardi**, presidente dell'Associazione Provinciale Cuochi di Como - e noi Chef doniamo il nostro talento, mettendoci al servizio con passione e diventando testimonianza per tutta



Gli chef entrano a Casa Nazareth

Il progetto prevede il coinvolgimento di alcuni tra i più rinomati chef del territorio che vestiranno i panni dei volontari per servire le persone bisognose che si rivolgono alla mensa solidale cittadina

la comunità. Per noi il momento del pasto è un'occasione di vera condivisione: significa stare insieme, nutrire lo spirito e il corpo, metterci il cuore. Come Associazione crediamo che, proprio per questo, la nostra cucina è diventata patrimonio dell'umanità».

A rendere davvero unica l'iniziativa saranno dunque gli chef e le associazioni partecipanti; ciascuno curerà la realizzazione di uno dei pranzi in programma con un menù che porta la sua firma.

I nomi coinvolti in questa prima edizione: **Barbara Girardi con Associazione Cuochi Como; Vittorio Tarantola; Sciarabba Carmelo; Matteo Corridori; Mauro Elli; Davide Caranchini; Festival della Cazeola/Casseola; SlowFood Como Lecco.**

Durante tutti gli appuntamenti, gli chef saranno affianca-

ti da alcuni dei 230 volontari, che offrono un fondamentale supporto alle attività di Casa Nazareth.

“Un pasto è solo l'inizio” è un'iniziativa che si intende rivolgersi all'intera comunità, raccontando la vera essenza di Casa Nazareth: non solo un punto di riferimento per le persone in difficoltà, ma anche, e soprattutto, un luogo di incontro, aperto a cittadini, imprese, professionisti e associazioni che desiderano condividere tempo, competenze, risorse e responsabilità. Un luogo in cui l'accoglienza diventa collaborazione e il volontariato un'esperienza comunitaria, capace di generare relazioni, dignità e futuro. Perché un pasto è solo l'inizio di un percorso che coinvolge tutti.

Se desiderate saperne di più o sostenere Casa Nazareth: Tel: 335 800 5827 - 333 790 8774, e-mail:

mensa@casa-nazareth.it; Sito: <https://casa-nazareth.it>

La mensa

Casa Nazareth la mensa solidale che ha sede in una porzione dell'edificio al numero 12 di via Don Luigi Guanella a Como. Con 75.000 pasti serviti nel 2025, Casa Nazareth costituisce un progetto di grande rilevanza per lo sviluppo sostenibile della comunità comasca, reso possibile grazie alla collaborazione di Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio onlus, l'Associazione Incroci ODV, la Casa della Missione di Como (Missionari Vincenziani), la Casa Vincenziana ODV e le Suore Guanelliane Figlie di Santa Maria della Provvidenza.

È una ferita aperta nel cuore di Como, tra le vie Gallio e Cavallotti. Vedremo se sarà sanata e come. Vedremo cosa comparirà idealmente sul vecchio schermo del Politeama nei prossimi due mesi. È infatti iniziato il conto alla rovescia per la sorte futura dello storico cineteatro chiuso da vent'anni e in condizioni di assoluta precarietà.

Il Comune di Como, dopo averlo acquistato interamente alla fine del 2022, ha poi deciso di metterlo in vendita e adesso è fissato il termine delle offerte: il 25 marzo, con base d'asta di 3 milioni e 820mila euro. La proprietà aveva già donato all'ente locale l'82% delle quote nel 2000. La restante parte è costata 400mila euro e da lì pareva che potesse partire un progetto di recupero. Si trattava di mettere in sicurezza l'immobile e di restituire progressivamente funzioni culturali a servizio della città.

Non è stato così: costi troppo elevati e, in breve, il Comune ha fatto retromarcia, decidendo di vendere. Non viene messo sul mercato solo il teatro che fu inaugurato nel 1910, ma anche bar, ristorante, le camere di



quello che un tempo fu anche un albergo e tre alloggi ubicati nell'unico complesso.

Prima di fare altre considerazioni, vanno ricordati due ostacoli che si pareranno davanti a chiunque fosse interessato all'acquisto. Il primo riguarda i vincoli posti dalla Soprintendenza. Uno è relativo alla destinazione d'uso, quella funzione culturale a prevalenza di cinema e di teatro, che può essere superata a patto di salvaguardare l'architettura dello stabile, in particolare il suo salone, che però potrebbe essere adibito a tutt'altro scopo. Il secondo è il vincolo storico e questo è insuperabile: la Soprintendenza non darebbe mai il via libera a una ristrutturazione che ignori i caratteri peculiari dell'edificio. L'altro ostacolo, al di là dei

OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

Politeama, si tenta la vendita Altrove recuperi dei cineteatri



vincoli, è costituito dalla previsione di costo per rimettere in sesto il Politeama: si calcola che occorranza 20 milioni di euro. Chi, oggi, può pensare di investire una cifra così importante? Forse la proprietà del Como 1907, la società che esprime la squadra di calcio

e che è disponibile a mettere ingenti risorse anche nella ristrutturazione dello stadio. Il sindaco Alessandro Rapinese si è detto ottimista. Prima della fine del prossimo mese di marzo scopriremo se avrà avuto la vista lunga.

In attesa del responso, alcune

brevi considerazioni sono comunque possibili. Una prima sottolineatura riguarda inevitabilmente i mancati interventi di riqualificazione nell'arco di vent'anni di questo luogo storico e simbolico della città. Un edificio che, ancora pochi mesi fa e nonostante le protezioni, in base a tracce inequivocabili si è rivelato anche un rifugio di disperati, a rischio della loro stessa incolumità. C'è poi un'altra considerazione, peraltro non nuova: il Comune manca di visione. Non ha mai messo a punto un progetto, un'idea per una seconda vita del Politeama. Altrove hanno saputo progettare e intervenire in tal senso. A Bologna è stato recuperato il vecchio cinema Modernissimo, dopo quindici anni di chiusura, mantenendo l'ambiente di un secolo fa. A Genova hanno fatto lo stesso con il Sivori, la più antica sala d'Italia, creando spazi polifunzionali. E a Vicenza il cinema Roma ha riaperto con bar, ristorante e spazi per le relazioni tra le persone.

Il nostro immobilismo, indipendentemente da cosa accadrà, segna una sconfitta per la città.

Il Cas di Como, dove i minori stranieri non accompagnati provano a "riprendersi" la vita

Si tratta dell'unico centro autorizzato all'accoglienza di MSNA nella provincia. A gestirlo è Intesa Sociale, cooperativa con alle spalle una trentennale esperienza nell'ambito dell'accoglienza di richiedenti asilo politico e di MSNA. Dalla sua apertura, ottobre 2023, sono transitati un centinaio di ragazzi

Chiudiamo il nostro viaggio dedicato ai Minori Stranieri Non Accompagnati facendo tappa al Cas (Centro di accoglienza straordinaria) di via Cadorna 8, a Como, unico centro autorizzato all'accoglienza di MSNA nella provincia. A gestirlo è Intesa Sociale, cooperativa con alle spalle una trentennale esperienza nell'ambito dell'accoglienza di richiedenti asilo politico e di MSNA. Ad accogliere è la direttrice **Maria Grazia Foriglio**. «Gestiamo questo centro su mandato della Prefettura di Como dall'ottobre 2023 - spiega -. In linea teorica dovremmo essere un luogo di transito verso i posti della rete SAI (Sistema di Accoglienza e Integrazione) presenti sul territorio nazionale, ma che risultano costantemente saturi. Per cui, sin dall'apertura, è stato chiaro per noi che non potevamo rappresentare semplicemente un ponte per condurre questi ragazzi altrove, ma che era necessario qualificare la loro permanenza qui. Ci siamo così attrezzati per intercettare i loro bisogni e strutturare percorsi personalizzati che li conducano al compimento della maggiore età. Lo abbiamo fatto attivando, oltre a risorse interne (assistenti sociali, psicologi, educatori, mediatori culturali), anche una fitta rete di collaborazioni con il territorio. Molti ragazzi arrivano qui senza competenze comunicative. Alcuni parlano idiomi molto distanti dai nostri, per cui anche provare a scrivere utilizzando il

nostro alfabeto richiede già uno sforzo importante. Il punto di partenza è quindi una primissima alfabetizzazione, per arrivare poi, per chi resta con noi più tempo, alla frequentazione della scuola superiore e di percorsi professionalizzanti e formativi, fino all'avviamento al lavoro».

Parlavi di collaborazioni con il territorio. C'è un ente con cui il rapporto è più proficuo?

«Un partner prezioso e indispensabile è certamente La Cometa. Con loro riusciamo a strutturare percorsi personalizzati che tengono conto delle abilità pregresse dei ragazzi e delle effettive possibilità di inserimento nel tessuto occupazionale del territorio».

Di quanti posti dispone il Centro?

«I posti sono 24, tutti occupati. Dall'ottobre 2023 sono transitati qui circa un centinaio di ragazzi. Qualcuno è con noi sin dall'inizio, c'è chi ha trovato lavoro in ristoranti, pasticcerie, grand hotel e falegnamerie del territorio. Il nostro obiettivo è che, al 18° anno d'età, chi è passato da noi possa lasciare la struttura con un bagaglio di risorse che gli permetta di inserirsi nella società con le carte in regola, sia dal punto di vista della capacità di relazione sia delle competenze. Questo vuol dire accompagnarli a diventare cittadini, tenendoli lontani dal richiamo della strada».

Un approccio quasi "familiare" quindi, si potrebbe aggiungere una "a" all'acro-



nimo Cas...

«Dici bene... Cerchiamo di essere la loro casa, un luogo dove possano sentirsi al sicuro, accolti, ascoltati. Ma anche stimolati nel raggiungere obiettivi di autonomia sempre più alti. Non è un percorso semplice, perché accogliamo ragazzi che hanno bisogno di ritemperarsi dopo lunghi viaggi, dalle rotte balcaniche o attraversando il Mediterraneo. Alcuni di loro arrivano dopo essere passati dalle prigioni libiche, con evidenti sulla pelle i segni delle torture, provati nel fisico e nella mente. Traumi che richiedono tempo e delicatezza, oltre alle giuste "lenti" di osservazione, per essere accolti e rielaborati. Proprio per questo uno degli aspetti che ci contraddistinguono, come operatori, è essere sempre reperibili, 24 ore su 24. Ciascuno di noi cerca di diventare per questi ragazzi una figura di riferimento valida, per scongiurare il rischio che altre figure li attraggano in un mondo che punta ad alimentare le fila della microcriminalità. Scoprire di potersi fidare di qualcuno, che è interessato alla tua storia - e che è accanto a te per offrirti gli strumenti per rileggerla con maggiore consapevolezza e sostenerti

nell'idearne e realizzarne i capitoli successivi - è un passo importante verso l'autonomia. Abbiamo avuto ragazzi a cui persone all'esterno somministravano farmaci per indurli a commettere reati... E subito, d'intesa con la Questura, abbiamo creato una rete di protezione che si configurasse per loro come una valida alternativa alla strada. Quello che cerchiamo sempre di fare, anche quando si verificano scenari complessi legati alla microcriminalità, è guardare non all'errore ma all'errante, attraversando insieme il turbinio degli eventi e delle ricadute, anche restrittive della libertà, e ponendo un orizzonte in cui ci sia ancora spazio per ricominciare e riprendere le redini del proprio futuro con dignità e coraggio».

I minori come arrivano a questo Cas?

«Attraverso due "canali". In primis, come ente prefettizio siamo destinati ad accogliere minori stranieri che, "intercettati" nel nostro Paese, vengono redistribuiti sul territorio nazionale in base alle quote. Di conseguenza, una volta allertati dalla Prefettura, andiamo a recuperare coloro che ci sono stati assegnati nel grande centro di Bresso. L'altro canale fa riferimento al



AICC
ASSOCIAZIONE ITALIANA CULTURA CLASSICA
DELEGAZIONE DI COMO

Delegazione di Como

LICEO CLASSICO e SCIENTIFICO "VOLTA" - COMO

Presentano il saggio

La Ricerca di Dio tra fede e ragione

con l'intervento dell'autore

Mario SANTORO

Gianfranco GIUDICE

Angelo RIVA

Luca RUSSO

Ermanno VITA

VENERDÌ 30 GENNAIO 2026 - ORE 15:30

Grand'aula del Liceo "A. Volta" - COMO

<https://meet.google.com/btv-vyqx-sym>



MARIA GRAZIA FORIGLIO, DIRETTRICE DEL CAS DI VIA CADORNA

mandato territoriale che ci è dato dal Comune di Como il quale, a cadenza quasi giornaliera, ci chiede, previa sempre l'autorizzazione della Prefettura, di accogliere temporaneamente minori recuperati sul territorio comunale. In entrambi i casi, appena arrivati, il focus è capire come stanno, dal punto di vista fisico — fondamentale lo screening sanitario — e psicologico. Poi si prova a ricostruirne l'anamnesi familiare e le competenze, per capire su cosa puntare nello sviluppo delle loro abilità».

Quali sono le nazionalità più rappresentate?

«Alcuni ragazzi provenienti da Costa d'Avorio e Burkina Faso sono con noi dall'apertura di questo Cas. Dall'ultimo sbarco abbiamo avuto dieci ragazzi dal Bangladesh, poi Gambia, Egitto, Tunisia...».

Provenienze diverse, aspettative diverse?

«Tutti partono sperando in un futuro migliore. In molti casi sono le stesse famiglie ad indebitarsi per offrire ai loro figli questa opportunità, vendendo proprietà, terreni, animali. Un debito che chi arriva cerca di sanare, non senza fatica. Certo, le aspettative sono molto diverse a seconda del luogo di provenienza. I ragazzi che arrivano

dal Gambia, ad esempio, si aspettano una vita qualitativamente migliore rispetto alla povertà estrema del villaggio. Così ogni cosa, per loro, è una scoperta. Così come chi proviene dal Bangladesh. Chi arriva invece, dopo grandi sacrifici e aspettative, da Paesi, come il nord Africa, le cui condizioni di vita sono molto più simili alle nostre, spesso vive questa somiglianza con senso di demotivazione e fallimento. Quasi a credere che non ne sia valsa la pena... Noi tentiamo di non vanificare la migrazione vissuta ed i rischi attraversati per giungere sino in Italia, offrendo loro delle opportunità: scuola, tirocini, lavoro, ma anche spazi ricreativi, dallo sport alla musica, per aiutarli a riprendersi quell'adolescenza che è loro stata negata».

Mantengono qualche legame con le famiglie d'origine?

«Questi ragazzi sono tutti catalogati come minori stranieri non accompagnati, ma in realtà sono accompagnati dai loro sogni, dalle loro speranze, aspettative, oltre che da una rete familiare che noi non vediamo, che non è qui, ma che è estremamente presente nella loro quotidianità. Ecco, questa è l'altra sfida a cui ci sentiamo chiamati

come équipe: riuscire ad intercettare le loro famiglie e stringere con loro un'alleanza educativa che ci faccia muovere nella stessa direzione. Il lavoro di compartecipazione ed alleanza educativa stretto con alcuni nuclei si è rivelato strategico sul futuro dei ragazzi, che percepiscono la continuità tra famiglia di origine e le figure professionali presenti».

A chi è affidata la tutela dei minori che ospitate al vostro Cas?

«In genere il Tribunale quando "registra" il minore ne apre la tutela pubblica a nome del sindaco del territorio dove è stato intercettato. Questo, con ogni probabilità, perché non vi sono abbastanza tutori in rapporto al numero dei MSNA. Nel nostro caso tutti, tranne uno, sono sotto la tutela del sindaco di Como. Per quanto ci riguarda abbiamo avuto esperienze di tutori volontari, e ci piacerebbe che si aprisse questa possibilità. In questo senso abbiamo dichiarato la nostra disponibilità al Tribunale e attendiamo fiduciosi qualche passo in tal senso».

Che cosa accade al compimento del 18° anno?

«Questo è un altro tema molto delicato. È come lo scadere della mezzanotte. Ogni forma di tutela decade e il ragazzo resta, teoricamente, in balia di sé stesso. In genere inviamo al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali una relazione dettagliata

sul percorso svolto, chiedendo un parere. Se favorevole, il permesso viene convertito e al ragazzo è concesso un altro anno per regolarizzare la propria posizione lavorativa. Ma deve in ogni caso lasciare il centro. Per i casi di particolare vulnerabilità sanitaria abbiamo richiesto al Tribunale dei Minori, in raccordo con Comune e Prefettura, il prosieguo amministrativo al fine di consentire la piena autodeterminazione ed un monitoraggio ove necessario fino al ventesimo anno di età. Quello che noi facciamo, in ogni caso, è non lasciare che, allo "scoccare della mezzanotte" cali il buio. Per questo, in sinergia con La Cometa, ci adoperiamo per sostenere questa fase, coprendo i costi di uno spazio abitativo o di un tirocinio, per il tempo necessario a garantire quella stabilità che non faccia svanire il percorso svolto».

Puoi dirmi, in due parole, per chiudere, la maggiore frustrazione e la soddisfazione più grande del vostro impegno in questo ambito?

«La frustrazione sta proprio nella mancanza di una rete strutturata che possa prendere in carico in modo multidimensionale la vita di questi ragazzi, soprattutto dopo i 18 anni. La soddisfazione è sapere che facciamo la differenza nelle loro vite, restituendo colore e speranza a chi pensa di averli persi».

MARCO GATTI

Vuoi SALIRE SUI PONTEGGI di un vero CANTIERE DI RESTAURO per scoprire da vicino le pitture murali di una Chiesa dipinta nel 1945 ed il loro recupero?

Organizziamo le **visite guidate** al primo lotto di lavori nella **CHIESA DI SANTA BRIGIDA a Como Camerlata**, nei weekend del **31-1 o 7-8 Febbraio**.

Prenotazione obbligatoria con messaggio Whatsapp al numero: 351-9616309. In base alla richiesta ti verrà confermata la fascia oraria!

La visita sarà ad **OFFERTA LIBERA** e il ricavato aiuterà la parrocchia a continuare i lavori nel resto della Chiesa!

Vi aspettiamo.

PARROCCHIA S.S. CARPOFORO E BRIGIDA
22100 COMO - CAMERLATA
VIA COLONNA 14

AMBIENTE

Non confortante la classifica sul nostro territorio, secondo il report di Legambiente che premia la minor produzione di rifiuti

Comuni ricicloni, solo undici quelli comaschi

La scorsa settimana Bergamo ha ospitato, nella sua Università degli Studi, la trentaduesima edizione di Comuni Ricicloni, l'evento di Legambiente Lombardia che fa il punto sulla gestione dei rifiuti nella regione. Il report di quest'anno, basato sui dati 2024, fotografa questo fondamentale aspetto della transizione ecologica in collaborazione con ARPA Lombardia e con il sistema Or.S.O., che da anni colleziona i dati dell'andamento dei rifiuti in Lombardia, con un modello esportato ormai in tutta Italia. Comuni Ricicloni 2025 è stato patrocinato da Regione Lombardia, ARPA Lombardia, ANCI Lombardia e dall'Università degli Studi di Bergamo, con un'ampia rete di aziende che supportano l'evento. «L'economia circolare, nella quale la gestione dei rifiuti urbani gioca un ruolo rilevante sia tecnico sia educativo, è la vera sfida per il futuro - afferma **Barbara Meggetto**, presidente di Legambiente Lombardia -. Una svolta che coinvolge tutti: cittadini, associazioni, aziende, amministrazioni. Per questo è importante che tutte le province lombarde e tutti i comuni rispettino gli obiettivi del Programma Regionale per la Gestione dei Rifiuti. Fare economia circolare vuol dire non voltarsi dall'altra parte, ma capitalizzare in positivo tutti i difetti storici dell'economia lineare, senza pregiudizi ideologici».

La raccolta differenziata nelle province
Le province di Bergamo e di Mantova fanno registrare le più alte percentuali di raccolta differenziata, rispettivamente dell'81,4% e del 87,4%, al di sopra dell'80% da raggiungere entro il 2027 secondo il Piano Regionale per la Gestione dei Rifiuti in vigore come "scenario obiettivo", già superato da cinquecento novantasette comuni (pari al 40% del totale) addirittura oltre l'83%, indicato come "scenario ottimizzato" dallo stesso PRGR, più sfidante, e che dovrebbe tendere a essere il vero valore di riferimento a livello regionale. Le province di Cremona, Mantova e Monza Brianza non hanno comuni al di sotto del 65% di raccolta differenziata. La Lombardia vanta un'importante dotazione impiantistica sia di termovalorizzazione sia di recupero delle materie prime seconde, che si traduce in meno dell'1% di rifiuti avviata in discarica. I numerosi termovalorizzatori e impianti di incenerimento e



coincenerimento presenti nel territorio, sono costretti ad importare rifiuti anche urbani da fuori regione.

La raccolta differenziata nelle città
Tra le città capoluogo, sono Mantova e Cremona a superare l'80% di differenziata, con un quantitativo di secco indifferenziato pro-capite di 84 kg.ab.anno per Mantova e poco sotto i 100 kg.ab.anno per Cremona. Bergamo, Lodi, Como, Lecco, Monza e Varese superano il 70% di raccolta differenziata, Brescia, Milano e Pavia il 60%. Questa edizione di Comuni Ricicloni, la trentaduesima, ha introdotto anche una menzione speciale per i comuni turistici che riescono, nonostante l'afflusso di visitatori, a mantenere ottime prestazioni nella gestione dei rifiuti urbani. Per rientrare in questo elenco, i comuni devono avere una raccolta differenziata sopra l'80% ed essere indicati dall'ISTAT come turistici. Per quanto riguarda il territorio della provincia di Como sono solo 11 i comuni comaschi, pari solo al 6% della popolazione provinciale, premiati a Bergamo perché hanno ottenuto ottimi risultati sulla raccolta differenziata e soprattutto hanno una produzione di rifiuti non differenziabili per persona/anno inferiore

a 75 kg. Si tratta di Blessagno, Cabiante, Cerano d'Intelvi, Colverde, Faloppio, Laino, Pigra, Rodero, Rovellasca, Rovello Porro, Schignano. Sono stati segnalati positivamente anche 4 piccoli comuni definiti "turistici" che riescono ad avere percentuali di differenziata superiore a 80%. Tre di questi sono anche stati premiati come Ricicloni (Blessagno, Pigra, Schignano) cui si aggiunge Carlazzo. Per contro ben 52 comuni su 147, pari al 37,4 % della popolazione provinciale,

non raggiungono ancora l'obiettivo minimo del 65% di raccolta differenziata. La **Provincia di Como** nel suo insieme si attesta sul 72,4% di differenziata (media regionale 74,4). Nel capoluogo comasco la raccolta differenziata è migliorata negli ultimi 3 anni passando dal 68,7 % del 2022 al 73,8% del 2024. Ancora lontano però per Como e provincia l'obiettivo regionale di arrivare all'80% di raccolta differenziata nel 2027, già superato dalla provincia di Bergamo (81,4) e dalla provincia di Mantova (87,4) e a portata di mano di altre. «C'è ancora molto da fare - commenta **Enzo Tiso**, presidente del Circolo Legambiente di Como "Angelo Vassallo" - per ridurre i quantitativi non differenziabili. Ad esempio, va finalmente organizzata la raccolta di rifiuti tessili e va incentivato e organizzato il recupero di oggetti e in genere di tutti i materiali che possono avere un adeguato riuso». Comuni Ricicloni è anche l'occasione per riflettere, oltre la classifica di Legambiente, sullo stato dell'arte della gestione dei rifiuti nella regione. La Lombardia è quinta in Italia per raccolta differenziata, secondo il "Rapporto Rifiuti Urbani 2025" di Ispra. Sul podio Emilia-Romagna, Veneto e Sardegna, mentre quarta è il Trentino-Alto Adige. Una quinta posizione, quella della Lombardia, che fatica a valorizzare il potenziale di economia circolare, a causa di alcuni territori che fanno immancabilmente mordere il freno a tutta la regione. Pavia (59,9%) e Sondrio (56,7%) non hanno ancora raggiunto l'obiettivo di raccolta differenziata stabilito al 65% dal precedente PRGR, essendo sicuramente in ritardo anche per l'obiettivo PRGR vigente, che al 2027 fissa l'80%. Le criticità non hanno perimetri sempre così definiti: altre situazioni a "macchia di leopardo", soprattutto nelle aree interne, contribuiscono a trattenere verso il basso la vocazione circolare della regione. Sono trecentotrenta i comuni ancora sotto il 65% di raccolta differenziata.

Cosa significa

Per essere un Comune Riciclone, la produzione di rifiuto secco indifferenziato o RUR - quello, cioè più difficile da differenziare ulteriormente - non deve superare i 75 kg per abitante all'anno. Un valore originale stabilito da Legambiente, che testimonia l'impegno sia politico sia civile nel ridurre il più possibile il residuo non più utilizzabile, o più difficilmente utilizzabile. Quest'anno sono rimasti sotto il limite trecento ottantasette comuni, un numero in calo rispetto alla scorsa edizione, quando i comuni virtuosi erano stati quattrocento quattro. I Comuni Ricicloni di questa edizione rappresentano il 26% del totale dei comuni lombardi, con una popolazione di 2.140.258 abitanti, cioè il 21% sul totale della regione. La provincia con più Comuni Ricicloni è Bergamo con 98 (con il 50,1% di abitanti sotto il 75 kg di rifiuti per abitanti / anno), seguita da Varese (69), Mantova (53), Milano (42), Brescia (42) e Monza Brianza (30). Tutti i dati, come di consueto, sono disponibili nel dossier Comuni Ricicloni 2025.

Il 31 gennaio e 1° febbraio apertura straordinaria di quattro aziende del territorio

Saper Fare - Le imprese si raccontano



La cultura d'impresa come patrimonio identitario dei territori di Como, Lecco e Alta Brianza. È questo il cuore dell'iniziativa "Saper fare: le imprese si raccontano", presentata dalla Camera di Commercio di Como-Lecco insieme alle Delegazioni FAI di Como, di Lecco e dell'Alta Brianza. L'evento è in programma nel weekend del 31 gennaio e 1° febbraio e prevede aperture straordinarie

di aziende simbolo del tessuto produttivo lariano. Non solo visite guidate, ma veri e propri viaggi dentro i luoghi del lavoro, tra storia, tradizione, innovazione e creatività. Il progetto, avviato lo scorso mese di dicembre con l'apertura dei termini per le manifestazioni d'interesse da parte delle imprese, si propone di far conoscere le eccellenze produttive locali, aprendo al pubblico alcuni luoghi simbolo concepiti non solo come spazi di produzione, ma come luoghi di incontro tra storia e tradizione, sviluppo e innovazione, espressione di competenze, professionalità e creatività che si tramandano e si rinnovano nel tempo. Protagoniste saranno quattro realtà rappresentative del tessuto produttivo lariano: **La Fer Fratelli Ramaioli** di Cantù, storica impresa di artigiani fabbri; **FASAC (Fabbri-**

che Associate Studio Applicazione Cotone S.p.A.) 1955 di Cassina Rizzardi, eccellenza del tessile; **Bric's** di Olgiate Comasco, marchio internazionale della valigeria di alta gamma; **Carozzi Formaggi** di Pasturo, custode della tradizione casearia di montagna. Le aziende che hanno aderito all'iniziativa sono state insignite del titolo di "Ambasciatrici del Saper Fare", per il loro ruolo nella trasmissione della cultura imprenditoriale. Ogni visitatore all'evento riceverà un "Passaporto del Saper Fare" da timbrare ad ogni tappa. Per partecipare è necessario iscriversi sul portale faiprenotazioni.fondocom.it, con un contributo minimo. Per ulteriori informazioni è possibile contattare via mail cultura.turismo@comolecco.camcom.it.

◆ Sabato 7 febbraio

Le Acli ricordano l'amico Giorgio Cavalleri

Nel ricordo di **Giorgio Cavalleri** le Acli provinciali comasche si ritroveranno sabato 7 febbraio nella sala del Centro Formativo Enaip di Via Dante 127, a Como. L'occasione è il trigesimo della scomparsa dell'intellettuale comasco che ha lasciato la sua traccia di studio e di operatività nella città ed in provincia portando l'attenzione sulle vicende resistenziali e sulle figure del cristianesimo sociale: ma di Giorgio Cavalleri è prevista anche la ricostruzione dell'azione sociale e dell'attività professionale, dal suo operare nella piccola impresa di famiglia del settore tessile al progettare e costruire occasioni e percorsi di formazione professionale per ragazzi e per giovani lavoratori. L'appartenenza alle Acli - da sempre la "prima casa" associativa di Giorgio - si è legata per queste vie con l'impegno nel movimento sindacale (la Cisl), con l'animazione culturale (Il Centro di Cultura Lo-

renzo Milani) e con la curiosità per le terre di frontiera. In questo lungo operare lo stile personale di Giorgio Cavalleri è stato quello del dialogo costante con i compagni di strada e gli amici con i quali ha condiviso i percorsi della vita. Sono numerose perciò le voci chiamate a misurarsi sull'insieme dei ricordi: da quelle di **Marina Consonno**, presidente delle Acli comasche, e di **Martino Troncatti**, presidente delle Acli regionali lombarde, a quella di **Elisabetta Ferrario**, la moglie che ha condiviso con Giorgio il cammino dell'esistenza. Con il coordinamento di Giorgio Riccardi si aggiungeranno a queste le testimonianze e le letture degli eventi portate da **Renzo Salvi**, **Beppe Livio**, **Fabio Cani**, **Fausto Tagliabue**, **Augusto Roda**, **Silvio Peverelli** e **Giuliano Arrigoni** che lasceranno poi spazio a commenti e ricordi dei partecipanti ma che, soprattutto, saranno in-




Sabato 7 febbraio 2026, ore 10.00
Centro formativo Enaip Como
Via Dante 127

con GIORGIO

i dialoghi di una vita

Proiezioni, memorie, testimonianze



Parole introduttive
Marina Consonno, Presidente provinciale Acli Como
Martino Troncatti, Presidente regionale Acli Lombardia
Elisabetta Ferrario Cavalleri

Presiede e coordina
Giorgio Riccardi

Interventi
Renzo Salvi, Beppe Livio, Fabio Cani,
Fausto Tagliabue, Augusto Roda,
Silvio Peverelli, Giuliano Arrigoni

tervattate e integrate da spezzoni video in cui la parola sarà lasciata direttamente a Giorgio Cavalleri, sui temi che gli sono

stati più cari: la vita di Achille Grandi, l'unità del movimento dei lavoratori, il compito ed il destino delle Acli.

Notizie in breve

■ Como

Nella sede della Cisl dei Laghi la mostra "Violenza inconsapevole"

IAL Saronno e Cisl dei Laghi invitano la cittadinanza a visitare la mostra "Violenza inconsapevole - pensieri e riflessioni su cartoncini rossi e t-shirt parlanti", un'iniziativa aperta al pubblico che affronta il tema della violenza inconsapevole attraverso i lavori delle allieve e degli allievi di IAL Lombardia - sede di Saronno. La mostra nasce all'interno di un percorso educativo e di sensibilizzazione che prosegue l'impegno delle due organizzazioni nella promozione della persona e nel contrasto a ogni forma di violenza, in particolare quella contro le donne. La presentazione ufficiale si terrà venerdì 30 gennaio alle ore 17.00 presso la sede Cisl di Como, in via Fratelli Recchi 11, ed è aperta a tutta la cittadinanza. Seguirà aperitivo offerto dagli allievi di IAL Lombardia. La mostra sarà visitabile per un periodo limitato di soli 14 giorni, fino al 13 febbraio 2026. Un'occasione unica per fermarsi, riflettere e confrontarsi su un tema attuale e urgente, attraverso linguaggi diretti e accessibili a tutti. La partecipazione alla presentazione è gratuita, ma è richiesta la registrazione sul sito: <https://www.eventbrite.it/e/violenza-inconsapevole-lamore-non-fa-male-tickets-1980701091283>.

Lavorare con i nostri anziani è un'esperienza davvero rilevante: sono persone che hanno maturato molte esperienze di vita e relazioni con loro è come entrare in un microcosmo pieno di emozioni e di storie concrete. I racconti non sono mai banali, alcuni sono scherzosi e scanzonati, altri crudi e forti come solo la vita vissuta è stata in grado di forgiarli. Basta poco per passare dal come si preparava il pane in casa, alla fame provata per troppi anni e quindi alla guerra, per poi tornare a sorridere con qualche altro aneddoto, magari legato ai (pochi) oggetti che si possedevano. Il personale del servizio educativo/animativo è sempre attento a sollecitare i ricordi degli ospiti con l'obiettivo di migliorarne la qualità della vita e l'integrazione sociale: gli anziani vengono invitati, attraverso il racconto autobiografico e gli oggetti più cari portati da casa, a recuperare e condividere i propri ricordi. Il fine è di consolidare la loro identità e, con essa, la funzione di memoria storica che possono svolgere per le successive generazioni. I ricordi della vita vissuta vengono ripercorsi e condivisi mediante gli oggetti e le fotografie attuali e passate al fine di rafforzare l'orientamento alla realtà, l'autostima e il senso di identità personale ed a questo proposito possiamo portare alcune testimonianze dall'interno delle nostre strutture. Abbiamo quindi parlato con tre anziane ospitate nelle nostre Rsa.

A Rebbio la signora Luigia racconta di aver trascorso trentacinque anni a lavorare in tessitura e che, oltre a questo, coltivava la terra e si prendeva cura della mamma che aveva perso un po' la memoria. Poi gli anni sono passati in un attimo e si è ritrovata, per una rottura di femore, in R.S.A. e lei stessa bisognosa di cure. "Non lo nascondo, all'inizio è stato traumatico: cambiare le mie abitudini, lasciare la mia casa mi è pesato tantissimo, non riuscivo



I nostri anziani si raccontano: i ricordi di una vita



LA SIGNORA MARIA NELLA RSA DI VIA BRAMBILLA



LA SIGNORA LINA NELLA RSA LE CAMELIE

proprio ad accettarlo. Oggi però, a distanza di tempo, mi devo ricredere: sto molto meglio, sono più serena, mi sono ambientata, ho trovato il mio equilibrio, grazie anche alle persone che mi circondano, sono sempre attente e non mi fanno mancare niente. Qui ho fatto nuove amicizie, soprattutto con le compagne di tavolo, con le quali rido, scherzo e parlo di tutto. Trascorro le mie giornate leggendo, soprattutto La Provincia, mi piace tenermi sempre informata. Quando posso aiuto volentieri in reparto con piccoli lavoretti e a novanta anni ho provato esperienze nuove, come il gioco delle bocce e lo yoga, attività che non avevo mai fatto e

che mi hanno piacevolmente sorpresa. Sono proprio contenta, mi piace stare in compagnia e ci sono sempre tante belle novità". In via Brambilla la signora Maria ci confida di essere arrivata nella Rsa da quasi due anni (prima viveva a casa sua a Rebbio) e di essere stata sposata 53 anni con il marito Luciano. "Ho deciso di lasciare casa mia per entrare in casa di riposo di mia volontà, anche se non è stato facile. Nonostante ci fossero persone che venivano a trovarmi, avevo iniziato a soffrire di solitudine: anche se è stata una scelta difficile sapevo che era la scelta più giusta. Sono nata a Comerio nel 1940, poi ci siamo trasferiti a Veduggio Olona perché mio papà faceva

il caposquadra ferroviere ed era stato trasferito lì. Ho scelto di non continuare le scuole dopo le elementari perché volevo andare a lavorare! Da piccola ero un maschiaccio e giocavo sempre con i miei due fratelli maschi. Ho iniziato a lavorare come operaia tessile a Novara. Ho lavorato lì fino a 27 anni finché mi sono sposata con Luciano, conosciuto al mare in Liguria: nonostante non volessi andare al mare quell'anno con le mie due amiche "Piere", alla fine quell'estate proprio lì ho conosciuto l'uomo della mia vita. Ci siamo trasferiti a Como. Anche lui era tessitore. Dal nostro amore è nato Roberto, che ha scelto i treni come lavoro, come mio padre e mio fratello. Sono una mamma felice ed orgogliosa e non posso volere di più dalla vita. Qui tutti gli operatori mi vogliono bene, si fanno tante belle cose e ci tengono attivi. La Cà d'Industria mi ha salvato la vita".

A Le Camelie la signora Lina riferisce di trovarsi bene nella struttura nella quale è ospitata da quasi un anno. "Mi tengo impegnata lavorando all'uncinetto, faccio diversi oggettini da regalare agli operatori e agli altri anziani. Per Natale ho confezionato alcune culle per piccoli Gesù bambino che sono state benedette dal Cardinale Cantoni quando è venuto a dire la Messa. Qui si mangia e si dorme bene, mi sento rispettata da tutti e quando ho bisogno infermieri e medici ci sono sempre. Partecipo sempre alle attività che organizzano le operatrici, alle feste con la musica o quando bisogna fare dei lavori oppure ascoltare delle letture. Non è sempre facile abitare insieme agli altri, ma io ho la mia camera che è la mia casa e le mie figlie possono venire a trovarmi quando vogliono". Sono alcuni esempi di come l'attenzione rivolta all'accoglienza degli ospiti e alla cura del loro vivere quotidiano possono aiutare in concreto i nostri anziani durante la loro permanenza in struttura a rendere meno gravoso l'allontanamento dai luoghi più cari.

Ponzone. Si chiudono le celebrazioni per il XV centeranio della morte

Santa Brigida. 1500 anni di fede e carità

Durante questo fine settimana la comunità di Ponzone si appresta a festeggiare solennemente la chiusura del XV centenario della nascita al cielo della sua patrona, Santa Brigida d'Irlanda, con gli eventi di "Santa Brigida. 1500 anni di fede e carità". Brigida, o meglio Brigid (ovvero la forte, la splendente), è vissuta nella regione sud-orientale dell'Irlanda tra il V e il VI secolo e ha favorito il passaggio della tradizione celtico-druidica al cristianesimo in terra irlandese. Una donna saggia, coraggiosa, caritatevole, che ha esercitato una notevole influenza nell'Irlanda del suo tempo; è stata la fondatrice del monastero di Cill Dara (l'odierna Kildare), uno dei più prestigiosi dell'isola, famoso in tutta l'Europa cristiana. Si ritiene che il suo culto sia stato diffuso nel nostro territorio dai monaci irlandesi che nell'alto Medioevo esercitarono in Italia la loro opera evangelizzatrice, tra cui San Colombano.

Un denso fine settimana concluderà il ricco calendario di eventi iniziato lo scorso anno: sabato 31 gennaio la benedizione del grande quadro commemorativo; domenica 1° febbraio S. Messa solenne e momento di festa

Per ricordare l'importante anniversario e chiedere alla Santa di rinnovare la protezione sulla comunità di Ponzone e su tutta la Comunità Pastorale "Santa Maria Madre dell'Accoglienza", durante lo scorso anno si sono susseguiti diversi momenti di rievocazione e di preghiera in musica e parole e, per la solenne chiusura, la comunità ha preparato un omaggio alla sua patrona. Si tratta di un grande quadro commemorativo realizzato dai pittori **Chiara Arrigoni** e **Vittorio Mottin**, una sorta di "catechismo" in immagini, che si sviluppa in tre fasce orizzontali (Brigid, la dea pagana; Brigid, la Santa cristiana; Brigid, modello di donna di accoglienza e carità), per ricordare chi era Brigid, da dove veniva, quello che ci ha insegnato e continua a insegnarci ancora oggi. Durante entrambi i giorni saranno eccezionalmente ospiti della comunità due artiste irlandesi, la soprano **Colette Delahunt** e la pianista **Catriona**



McElhinney, insieme a **Manuela Bertocini**, "mente e cuore" del progetto "Peregrinus. Un ponte tra le nazioni" promosso dall'Associazione culturale Green Butterflies (Farfalle Verdi) che intende unire, nel nome di Santa Brigida e di San Colombano, l'Irlanda con l'Italia.

Sabato 31 gennaio, alle ore 20.45, dopo la benedizione dell'opera, verrà proposta "Sei stata una donna di pace", particolare narrazione che illustra il quadro, accompagnata dai canti delle due artiste irlandesi e della corale parrocchiale, in un'armoniosa unione di arte, musica e parole. A seguire un momento di condivisione e di festa in oratorio.

Domenica 1° febbraio, memoria liturgica della Santa, alle ore 10.00, sarà celebrata la Messa solenne, animata dalla corale

parrocchiale insieme alle artiste irlandesi. Al termine della celebrazione eucaristica è previsto un "aperitivo brigidino" per continuare la festa e, alle ore 14.30, con partenza dalla piazza della chiesa, speciale passeggiata accompagnata dalla musica irlandese per le vie della frazione, ripercorrendo i luoghi più significativi per la comunità. Durante le due giornate (e anche successivamente) ci sarà la distribuzione di una speciale edizione di una birra celebrativa di Santa Brigida, fatta realizzare appositamente dalla Cooperativa Sociale Cascina Don Guanella di Valmadrera e decorata da una etichetta con l'effigie della Santa, a cui è stato attribuito il famoso miracolo di aver fornito l'acqua in birra per i poveri che bussavano alla sua porta.

SILVIA FASANA



PENSARE LA REGOLA COME ATTO D'AMORE

Come dare regole senza irrigidirsi e senza "arrendersi"?

LUNEDÌ 9 FEBBRAIO 2026 - ORE 20.30

C/O AULA MAGNA - Pontificio Collegio Gallio, via Gallio 1 Como

Spesso, dietro alle incertezze o alla fatica di porre confini, si nasconde anche un sentimento di timore: la paura di sbagliare, di perdere il legame, di non essere capiti. Eppure, proprio dentro una relazione solida e significativa, i confini diventano una forma concreta di cura: indicano una direzione, proteggono, aiutano a crescere

PROGRAMMA

ospite

Annamaria Curtale

psicologa e psicoterapeuta dell'età evolutiva



Per partecipare all'evento è necessaria l'iscrizione. Cliccare sul link o inquadrare il QR code per accedere al modulo registrazione

Per informazioni: info@collegiogallio.it

Possibilità posteggio con ingresso da via Barelli 1

LINK ISCRIZIONE PREMIQUI



LA RICERCA. Villa Santa Maria

Scrittura creativa e storytelling migliorano empatia e benessere del personale sanitario

Corsi di scrittura creativa e storytelling possono migliorare in modo significativo il livello di empatia e il benessere psicologico degli operatori sanitari. È quanto emerge dallo studio "Storytelling and creative writing for enhancement of empathy and well-being in health professionals: the Verba Curant study", recentemente pubblicato sulla rivista scientifica Working Paper of Public Health. La ricerca è stata realizzata presso l'Unità di Medical Humanities dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria SS. Antonio e Biagio e Cesare Arrigo di Alessandria diretta dalla dottoressa **Mariateresa Dacquino** ed è stata coordinata dal professor **Enzo Grossi**, direttore scientifico di Villa Santa Maria, Centro Multiservizi di Neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza con sede in Tavernerio (Como). Lo studio ha coinvolto complessivamente 175 professionisti sanitari ed è uno dei pochissimi studi randomizzati e prospettici condotti in Italia sul rapporto tra cultura, salute e benessere, con un'attenzione specifica al tema del burnout degli operatori sanitari. Il trial ha messo a confronto due diversi percorsi formativi. Un primo gruppo ha seguito un programma di formazione teorica in medicina narrativa della durata di quattro ore, mentre un secondo gruppo ha affiancato alla stessa formazione teorica un ciclo di laboratori pratici di storytelling e scrittura creativa, per un totale di otto ore aggiuntive, svolte in piccoli gruppi. L'empatia e il benessere psicologico dei partecipanti sono stati misurati prima e dopo l'intervento attraverso strumenti scientificamente validati a livello internazionale, come la Jefferson Empathy Scale e il Psychological General Well-Being Index nella sua versione breve (PGWB-S). I risultati dimostrano che i professionisti che hanno partecipato anche ai laboratori pratici hanno registrato un incremento significativo del benessere psicologico, nettamente superiore rispetto a quello osservato nel gruppo esposto alla sola formazione teorica. L'empatia è migliorata in entrambi i gruppi, ma l'integrazione tra teoria e pratica narrativa si è confermata come la modalità più efficace per sostenere in modo strutturato la relazione di cura e il benessere degli operatori.

«Il messaggio che emerge è chiaro: la narrazione non è un elemento accessorio, ma uno strumento concreto per rafforzare la relazione di cura e sostenere il benessere degli operatori sanitari - spiega il professor Enzo Grossi, coordinatore dello studio -. Questa esperienza assume un valore ancora più rilevante se si considera che è stata condotta in piena pandemia Covid, in una fase di forte stress per il personale sanitario, e che l'intero percorso formativo si è svolto online, senza ridurne l'efficacia».

Verso le olimpiadi invernali. Prima comasca a parteciparvi

O rmai il conto alla rovescia è arrivato agli ultimi giri di orologio. È infatti sempre più vicino l'appuntamento con le Olimpiadi invernali di Milano/Cortina che per due settimane focalizzeranno l'attenzione di tutto il mondo per uno degli eventi sportivi più seguiti, e amati, del pianeta. E per la prima volta nella centenaria storia dei giochi invernali (la prima edizione si svolse, infatti, nel 1924 a Chamonix, quindi, festeggeranno i 102 anni dalla loro creazione) parteciperà anche un'atleta nata e residente a Como, ovvero la giovane **Matilde Fantin** che è componente della nazionale italiana femminile di hockey su ghiaccio.

Già qualche settimana fa abbiamo avuto modo di parlare di Matilde, nata il 1° gennaio 2007, residente a Prestino che ha iniziato a pattinare e giocare ad hockey dopo aver visto alcune foto del padre Damiano che, nel corso degli anni '90, è stata una colonna dell'Hockey Como Promolinea oltre ad aver indossato (e vinto) la casacca dell'Italia in un mondiale giovanile juniores di gruppo C disputato a Marino (Roma). Da quella foto tante cose sono successe a Matilde che dall'esperienza con il Como in quel di Casate ha dapprima varcato il confine con la Svizzera per cimentarsi con maglia delle due principali società del Canton Ticino, ovvero Lugano e Ambri Piotta, e lo scorso autunno, ha varcato l'oceano per un'esperienza di sport e studio negli Stati Uniti nella prestigiosa Pennsylvania State University. Proprio per parlare delle emozioni e delle sensazioni a pochi giorni dall'esordio olimpico abbiamo raggiunto Matilde che si appresta a tornare in Europa per raggiungere le compagne di nazionale per chiedere, innanzitutto, che sensazioni provi ormai in vista dell'appuntamento olimpico che si svolge non solo in Italia bensì in Lombardia ed a pochi chilometri da casa...

«Penso di non aver ancora realizzato del tutto che le olimpiadi saranno tra pochi giorni; è una sensazione strana ma sicuramente molto emozionante. Solo a pensare che sono effettivamente così vicine mi vengono i brividi. Al momen-



Matilde Fantin, ci siamo!

Di Prestino, componente della nazionale italiana femminile di hockey su ghiaccio, è stata una colonna dell'Hockey Como

to è, dunque, un misto di emozioni. Tanta felicità mista con, comunque, un po' di pressione. È un grande onore fare parte di questa nazionale ma allo stesso tempo penso sia anche una grande responsabilità».

Per l'Italia femminile, dopo Torino 2006, sarà la seconda esperienza olimpica. Tu cosa ti aspetti da questa "avventura"?
«Innanzitutto, mi aspetto di crescere molto. Non solo sul ghiaccio come giocatrice, ma anche come persona. Avrò l'occasione di confrontarmi con altri atleti che magari sono già alla secon-

da, terza, quarta olimpiade e sicuramente conoscere le loro storie sarà qualcosa da cui potrò imparare molto. Sicuramente mi aspetto anche un livello di hockey molto alto da cui potrò prendere spunto per migliorare e completare il mio stile di gioco. Le Olimpiadi sono sempre state uno dei miei più grandi sogni fin da quando ero piccola quindi cercherò di vivere al massimo ogni giorno di questa esperienza».

Per te, e per la nazionale, dunque, non sarà un'esperienza facile ma dove pensi possiate

arrivare? Che clima si respira nello spogliatoio?

«Assolutamente, affronteremo le migliori squadre al mondo e per questo non sarà facile. Sono però sicura che con il gruppo che abbiamo riusciremo a fare bene. Fin dall'inizio il nostro obiettivo sarà quello di cercare di scioccare il mondo dell'hockey: vogliamo dimostrare che anche l'Italia può fare grandi cose. Partiamo da sfavorite nel nostro girone, ma sono sicura che con lo stile di gioco che stiamo costruendo riusciremo a raggiungere i nostri obiettivi. Ripeto, non sarà facile, giocheremo contro le giocatrici più talentuose del mondo ma restando unite e seguendo le indicazioni dello staff tecnico potremo fare bene. Nello spogliatoio c'è tanta voglia di dimostrare che possiamo fare bene, c'è tanta fiducia in noi stesse e nello staff. Si è costruita una famiglia ormai, ognuno crede non solo in sé stesso ma nella compagna seduta al proprio fianco».

Olimpiadi a parte come va la tua esperienza negli Stati Uniti?

«Molto bene! Sono davvero contenta di come sta andando. Ho completato il primo ciclo di esami finali prima di Natale e sono andati bene e per questo sono molto felice. Il campionato anche sta andando molto bene, al momento siamo prime nella nostra lega. È un'esperienza unica che sicuramente non va data per scontata. Ogni giorno sono sempre più grata per la possibilità che ho avuto di partire per gli Stati Uniti e per il supporto che anche la mia famiglia mi sta dando in tutto questo percorso».

Famiglia che, insieme a tanti appassionati di Como e provincia, non mancherà di far sentire il suo calore, affetto e sostegno a Matilde, ed alle sue compagne, nei match che si disputeranno ai palazzetti di Rho e Santa Giulia di Milano. Inserita nel gruppo B di qualificazione l'Italia affronterà, nell'ordine, Francia, Svezia, Giappone e Germania. Le prime quattro squadre accederanno ai quarti di finali con le avversarie che si qualificheranno dal girone A che è invece composto da Canada, USA, Svezia, Svizzera e Repubblica Ceca.

LUIGI CLERICI

Il 3 febbraio la fiamma olimpica fa tappa a Como

M artedì 3 febbraio la Fiamma Olimpica arriverà a Como. Il viaggio della Fiamma Olimpica di Milano Cortina 2026 non è solo un rito sportivo, ma un'avventura entusiasmante che annuncia l'arrivo dei Giochi nel nostro Paese. Un itinerario iniziato il 26 novembre 2025 a Olimpia con l'accensione del tradizionale fuoco e proseguito in Italia con l'arrivo a Roma il 4 dicembre 2025. Da qui, due giorni dopo, la Fiamma ha iniziato il suo percorso con il passaggio nelle regioni italiane. Tutti i cittadini hanno così l'opportunità di partecipare alla grande emozione di Milano Cortina 2026 e di condividere i valori olimpici e sportivi attraverso la staffetta dei tefefori. Como sarà la 58ª tappa, dopo aver toccato, nella stessa giornata, Dalmine, Capriate San Gervasio, Trezzò sull'Adda, Paderno d'Adda, Robbiate, Merate, Crespi d'Adda, Vimercate, Arcore, Lesmo, Seregno, Meda, Cantù e Cernobbio. Alle ore 17.00 del 3 febbraio in piazza Cavour inizierà la cerimonia, con musica e intrattenimento. Alle 17.30 sono previsti l'intervento del sindaco di Como, Alessandro Rapinese, e le esibizioni artistiche e sportive curate dal Liceo musicale e co-

reutico "Giuditta Pasta", dalla scuola di danza "ASD Dance Art School" e da Gold Skate Academy s.s.d. L'arrivo della Fiamma è previsto alle 18.40 al m.o. 5. Il percorso della staffetta seguirà il seguente itinerario: lungo Lario Trento, viale Felice Cavallotti, piazza Cacciatori delle Alpi, viale Varese, viale Carlo Cattaneo, viale Cesare Battisti, via Nazario Sauro, via Tomaso Perti, via Vittorio Emanuele II, piazza Duomo, via Plinio, piazza Cavour. Il tragitto percorso dai 16 tefefori sarà animato dalle esibizioni di varie associazioni sportive cittadine, bande e dalle scuole di ogni ordine e grado. Prevista anche la presenza del coro 200.Com. L'accensione del braciere è prevista intorno alle 19.30. È prevista la chiusura del lungolago dall'inizio della manifestazione al suo termine. Le altre strade interessate dal passaggio verranno chiuse per garantire la staffetta e poi progressivamente riaperte una volta che il convoglio della Fiamma sarà transitato. Aggiornamento in tempo reale sui social della Polizia Locale e della Protezione civile.

Gli atleti lariani agli sport invernali

La Camera di Commercio di Como-Lecco in collaborazione con Panathlon Club Lecco e Panathlon Club Como ha promosso l'allestimento presso le proprie sedi della mostra "Gli atleti lariani agli sport invernali", riconosciuta da Fondazione Milano Cortina 2026 e inserita nel programma ufficiale dell'Olimpiade Culturale di Milano Cortina 2026. La rassegna, a ingresso libero, racconta le storie degli atleti delle province di Lecco e di Como che hanno partecipato alle Olimpiadi e alle Paralimpiadi Invernali, presentando un percorso espositivo tra immagini, biografie e dati che ne valorizzano il contributo nello sport, sia come protagonisti in gara sia nei ruoli tecnici e professionali, dagli skiman ai dirigenti sportivi. Non mancano riferimenti alla storia delle Olimpiadi Invernali con un accento sulle edizioni italiane e i personaggi più noti. Sono previsti due momenti inaugurali rispettivamente mercoledì 4 febbraio alle ore 11:00 presso la sede camerale di Lecco e venerdì 6 febbraio alle ore 10:30 presso quella di Como, alla presenza di alcune scuole del territorio con un momento dedicato ai valori educativi e culturali dello sport. Sempre nella giornata del 4 febbraio alle ore 20.30, si svolgerà presso l'Auditorium di Lecco un evento serale di presentazione della mostra con testimonial e ambasciatori olimpici lariani, collegamenti dai campi di gara e altre sorprese. Le mostre sono visitabili fino al 20 marzo p.v., da lunedì a venerdì dalle ore 9:00 alle ore 12:00. Sono possibili visite pomeridiane previa prenotazione all'indirizzo di posta elettronica scuola.lavoro@comolecco.camcom.it.

Bosisio Parini. Dal 9 all'11 febbraio



Inclusive Winter Games

Una kermesse sportiva, sociale e inclusiva che si terrà dal 9 all'11 febbraio, in occasione delle Olimpiadi e Paralimpiadi e che si inserisce nel calendario degli eventi pensati per celebrare gli 80 anni dell'associazione.

La Nostra Famiglia - IRCCS Eugenio Medea, con il sostegno e la collaborazione dell'Associazione Genitori de La Nostra Famiglia lancia gli Inclusive Winter Games, kermesse sportiva, sociale e inclusiva che si terrà dal 9 all'11 febbraio, in occasione delle Olimpiadi e Paralimpiadi Invernali Milano-Cortina 2026. L'iniziativa, presentata la scorsa settimana a Lecco, si inserisce nel calendario degli eventi pensati per

celebrare gli 80 anni di inizio dell'attività dell'associazione. «Per festeggiare gli 80 anni di attività abbiamo in programma eventi scientifici, momenti celebrativi e soprattutto feste con i bambini e le loro famiglie, che sono al centro della nostra missione - ha dichiarato la presidente dell'associazione Luisa Minoli -. Gli Inclusive Winter Games sono il primo evento di un percorso che si svilupperà per tutto l'anno e che ha l'obiettivo di includere, sensibilizzare e comunicare la bellezza di un'idea, che ancora oggi ci affascina: per noi stare dalla parte dei bambini con disabilità vuol dire continuare l'impegno nella cura, nella riabilitazione, nella formazione e nella ricerca scientifica. La missione dell'associazione ci invita ad operare per un reale inclusione, sicuramente favorita in un contesto sportivo e di gioco». Obiettivo dell'iniziativa è sensibilizzare bambini e adolescenti all'importanza e al piacere dell'attività sportiva, promuovere il benessere psico-fisico, favorire l'inclusione sociale attraverso esperienze di gruppo condivise tra pari con e senza disabilità: il tutto all'insegna dei valori olimpici di solidarietà, rispetto e amicizia.

La cerimonia di inaugurazione degli

Inclusive Winter Games sarà il 9 febbraio presso La Nostra Famiglia di Bosisio Parini (Lc), alla presenza, tra gli altri, della ministra per le Disabilità Alessandra Locatelli. I giochi invernali si terranno il 10 e 11 febbraio nel comprensorio sciistico di Piani di Bobbio. Le attività vedranno la partecipazione di 40 bambini e ragazzi con disabilità in cura presso i Centri dell'Associazione e provenienti da Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Piemonte e Puglia: si tratta di bimbi con problemi neuromotori, cerebrolesioni congenite e acquisite, bambini con problemi cognitivi, disturbi dello sviluppo o autismo. Li affiancheranno 40 studenti dell'Istituto Bachelet di Oggio-

no (Lc) e del liceo Porta di Erba (Co), che svolgeranno il ruolo di atleti guida in un rapporto 1 a 1. Ad assistere all'evento ci saranno anche 20 bimbi del Ciclo Diurno Continuo della sede di Bosisio Parini. «Il successo e la qualità delle attività previste - bob, biathlon, marcia con le ciaspole, dual ski, sci di fondo - saranno garantiti da un'équipe multidisciplinare altamente qualificata, composta da professionisti provenienti da diversi ambiti della salute, dell'educazione e dello sport» ha spiegato il fisiatra Luigi Piccinini, ideatore dell'iniziativa e Responsabile dell'Unità Operativa di Riabilitazione Funzionale dell'IRCCS Medea di Bosisio Parini. A dare un supporto ci saranno anche alcuni studenti universitari di Scienze Motorie dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e studenti di Ingegneria dello Sport del Politecnico di Milano. Inoltre, i volontari dell'Associazione Nazionale Alpini, sezione di Bergamo, forniranno maestri di sci qualificati e attrezzature specializzate per il dual ski, supportando i partecipanti con disabilità motorie in modo sicuro e inclusivo, grazie alla loro esperienza nelle attività montane.

«Lo sport inclusivo, nel suo significato più profondo, non si limita ad adattare le attività alle esigenze dei partecipanti con disabilità, ma mira a costruire ambienti realmente integrati, in cui tutti i ragazzi possano sentirsi accolti, valorizzati e protagonisti - ha concluso Daniela Maroni, presidente dell'Associazione Genitori de La Nostra Famiglia - Regione Lombardia ODV -. In linea con i grandi eventi sportivi internazionali e con le linee guida sull'inclusione, con questa iniziativa vogliamo offrire un contributo concreto alla creazione di contesti educativi più umani, partecipativi e accessibili, partendo proprio dai più giovani».

La Nostra Famiglia

28 sedi in Italia, più di 23mila bambini accolti nell'ultimo anno, 2.345 operatori: La Nostra Famiglia dal 1946 si dedica alla cura e alla riabilitazione delle persone con disabilità, soprattutto in età evolutiva. La sua missione è tutelare la dignità e la qualità della loro vita, facendosi carico anche della sofferenza personale e familiare. Accoglie nei propri centri bambini e ragazzi con autismo, disturbi dello sviluppo, cerebrolesioni acquisite, malattie rare del sistema nervoso e patologie scheletriche. Si prende cura della loro crescita globale, garantendo la diagnosi, la cura, l'educazione e il benessere loro e delle famiglie.

“FRAGILI INSIEME”, A ROVELLASCA UN AIUTO ALLE FAMIGLIE CON BIMBI FRAGILI

Un incontro a Rovellasca per confrontarsi e condividere esperienze vissute con i bambini fragili. L'appuntamento con “Fragili insieme” è rivolto ai neogenitori che hanno un bimbo con qualche fragilità, sia fisica che psicologica. Le mamme e i papà hanno a disposizione un luogo dove possono essere accolti e dove possono esprimere le loro difficoltà. Una life coach e un'ostetrica li accoglieranno per accompagnarli nel loro cammino di genitore, con un'attenzione rivolta anche all'equilibrio familiare, di coppia e personale. Tramite gli specialisti potranno essere indi-

viduati degli strumenti per definire il cammino di cura e migliorare la comunicazione familiare. La coach professionista sarà Paola Tobia, mentre l'ostetrica Sara Bassini. Il servizio viene erogato gratuitamente, ma è necessario prenotare il giorno e l'orario nei quali si vuole incontrare le figure professionali che metteranno a disposizione le loro competenze e i loro consigli. Gli incontri si tengono nello spazio Santa Marta, vicino alla chiesetta che ne porta il nome. Per fissare un incontro si può inviare una mail a infofamiglie@aziendasocialecomuniinsieme.it. Chi preferisce

chiamare, deve farlo al numero 375.8286099 (è possibile anche mandare un messaggio WhatsApp). L'idea di “Fragili insieme” è stata lanciata da “Famiglie al centro”, in collaborazione con Ats Insubria e alla Regione Lombardia, con il supporto dell'Asci, l'Azienda SocialeComuni Insieme; di Sos Villaggio Amico di Sarono; delle cooperative sociali Cooplotte e Mondovisione, e della Croce azzurra. Per l'attuazione dell'iniziativa è stato emesso un finanziamento con il Fondo per le politiche della famiglia 2024 della Presidenza del Consiglio dei ministri. (L.o.)

L'VIII edizione de “Il Tessitore”

Ottone Visconti sull'annuario storico di Lurate

Nella suggestiva sede dello Spazio Volta n. 3 a Lurate Caccivio sabato scorso, 24 gennaio, è stato presentato l'annuario 2024/25 “Il Tessitore” la pubblicazione di ricerca storica, giunta all'VIII^a edizione, promossa dalla Pro Loco di Lurate Caccivio che affronta, oltre ad una retrospettiva delle attività associative e degli eventi che hanno animato il Comune posto lungo la strada per Varese, anche tematiche storiche di più ampio respiro che hanno sempre come protagonista il paese ma finiscono per interessare anche centri ben più importanti, quali le città di Como e Milano. In particolare, ampio spazio nell'edizione di quest'edizione è, riservata ad Ottone Visconti, Arcivescovo e primo signore del centro meneghino, fondatore dell'omonima dinastia che ha lasciato in eredità lo stemma con la vipera comunemente indicata come vipera. Il punto di partenza

della riflessione storica, a cura di Andrea Colagrande, è l'epigrafe, posta su un muro della chiesa di San Martino in frazione Castello, che ricorda come lo stesso Ottone pernottò a Lurate dopo una battaglia. Probabilmente si tratta della battaglia di Castelseprio, combattuta nel 1276, e dall'esito incerto. Sembra che Ottone sia stato costretto a rifugiarsi a Lurate presso la grangia degli Abati di San Simeone, allora (e fino all'epoca napoleonica) principali feudatari dei territori di Lurate e Caccivio. Tra gli storici delle epoche passate che raccontano di tale evento si cita Cesare Cantù. Stefano Colombo, docente di storia dell'Arte, si è invece focalizzato sull'iconografia di Ottone Visconti presentando i bellissimi affreschi medievali conservati presso la rocca di Angera che rappresentano alcune storie dell'Arcivescovo impegnato a consolidare il suo dominio su Milano. In particolare

sono due le caratteristiche particolari di questi affreschi ancora splendidamente conservati nella rocca che si affaccia sulle rive del lago Maggiore: in uno si vede Ottone Visconti esercitare un atto di clemenza nei confronti di Napo Torriani, l'esponente più importante della casa guelfa dei Della Torre, già signore di Milano, sconfitto dallo stesso Arcivescovo nel 1276, che morì di stenti in una gabbia di ferro appesa alle mura esterne del Castello Baradello il 16 agosto 1278 dopo diciotto mesi di stenti dovuti alla sconfitta subita nella battaglia “della Guazzera”. L'offerta dell'VIII numero dell'annuario “Il Tessitore”, coordinato dall'instancabile Roberto Ghioldi (che, tra l'altro, è presidente dell'associazione “Como in Treno”) è completata da altri articoli interessanti locali quali il 30° anniversario di fondazione della Pro Loco di Lurate Caccivio, la storia dei 100 anni del “Caffè del Borgo” in

Lurate, la riapertura del Cineteatro Pax Lurate, la storia della cosiddetta “Corte granda” in pieno centro a Caccivio, il 40° anniversario di costituzione della Cooperativa Sociale “L'Ancora” ed un ricordo dell'ex vicesindaco e più volte consigliere comunale, Giampaolo Strada, appassionato “ricercatore” di storia e storie di Lurate Caccivio, scomparso lo scorso 19 marzo 2025 all'età di 83 anni. Non manca, infine, una retrospettiva degli eventi cui 100 anni, ovvero tra il 1924 ed il 1925, videro protagonisti le realtà di Lurate e Caccivio sulle pagine dei principali quotidiani e settimanali dell'epoca. Copie dell'annuario storico-culturale “Il Tessitore” possono essere richieste da tutti gli interessati direttamente alla Pro Loco di Lurate Caccivio (www.prolocoluratecaccivio.it) o alla redazione de “Il Tessitore” scrivendo all'indirizzo e-mail iltessitoreluratecaccivio@gmail.com (l.c.)

L'intesa tra Assemblea dei sindaci, Cisl, First e FNP dei Laghi

Nell'Olgiatese una rete a sostegno delle famiglie fragili

Nasce nell'Olgiatese una nuova rete a sostegno delle famiglie. L'iniziativa, sottoscritta venerdì scorso a Faloppio da **Simone Moretti**, presidente dell'Assemblea dei sindaci e sindaco di Olgiate Comasco; dall'avvocato **Vincenzo Cannizzaro**, presidente del Consiglio di Amministrazione e dalle rappresentanze di Cisl, First e FNP dei Laghi ha lo scopo di rafforzare il sistema di inclusione territoriale e promuovere interventi a favore delle famiglie che vivono condizioni di fragilità economica e sociale. In Italia resta elevato il numero delle famiglie in povertà assoluta, circa 2,2 milioni, e 5,7 milioni singoli, pari al 9,8% dei residenti (rapporto Caritas 2025). Preoccupa l'aumento della cronicità delle condizioni di difficoltà, la diffusione di condizioni di vulnerabilità economica tra le persone che lavorano, che hanno figli, o sono immigrati. In provincia di Como sono circa 1700 i percettori di Assegno di Inclusione, la misura nazionale di contrasto alla povertà, 2900 persone coinvolte per un importo medio di 605 euro a nucleo (dati Inps). A tale scopo il Consorzio dell'Olgiatese, la Cisl e la FNP e la FIRST dei Laghi hanno condiviso l'opportunità di promuovere un sistema di welfare, che si fondi sui principi della corresponsabilità, l'uso responsabile e sostenibile delle risorse, il rafforzamento delle competenze, attraverso progettazioni mirate ai bisogni delle persone e delle famiglie. Da qui la decisione di avviare un progetto che punti ad

Obiettivo del protocollo: assicurare, ai nuclei in condizioni di vulnerabilità percorsi di educazione finanziaria e supporti dedicati al contrasto all'indebitamento

assicurare, alle famiglie in condizioni di vulnerabilità, percorsi di educazione finanziaria e supporti dedicati al contrasto del sovraindebitamento attraverso la promozione di iniziative sui temi dell'economia, della finanza e del risparmio. Per la realizzazione del progetto la Federazione dei lavoratori bancari e assicurativi della Cisl mette a disposizione propri operatori con comprovata esperienza di educazione finanziaria, che si coordineranno con i Servizi Sociali territoriali a partire da quelli impiegati nella gestione dei percettori di ADI Assegno di Inclusione. Nel corso del progetto, che avrà durata di 12 mesi a partire dal gennaio 2026, verranno dedicati momenti di monitoraggio e verifica. «Per affrontare i bisogni complessi delle famiglie, la fragilità che hanno molteplici dimensioni, ad oggi si richiede un lavoro di rete sui territori, di cooperazione tra le istituzioni, le Amministrazioni locali e le rappresentanze della società civile - sottolinea **Paola Gilardoni** della Segreteria Cisl dei Laghi -. I sistemi di welfare che si innovano, sono generativi, maggiormente sostenibili ed inclusivi». **Alberto Cerea** coordinatore del progetto di educazione finanziaria evidenzia come «Dopo anni di intervento nelle scuole, il progetto si prepara ora ad ampliare il proprio raggio d'azione, avviando percorsi dedicati agli adulti. Questa scelta nasce dalla consapevolezza che anche le famiglie, soprattutto



IL MOMENTO DELLA FIRMA DEL SINDACO DI OLGiate SIMONE MORETTI, IN RAPPRESENTANZA DEI SINDACI DELL'AMBITO

quelle che incontrano maggiori difficoltà economiche, necessitano di strumenti e competenze per gestire al meglio le risorse a disposizione». Per **Flaviano Romito** della FNP Cisl dei Laghi «Rafforzare le conoscenze circa la gestione dei redditi, delle pensioni, è fondamentale per tutelarsi dai rischi di truffa di cui spesso sono vittime le persone anziane. Inoltre, diventa strumento per contrastare il fenomeno del gioco d'azzardo, spesso causa di impoverimento delle famiglie». Ad esprimere soddisfazione per l'iniziativa anche il segretario della First Cisl dei Laghi, **Paolo Gualmo**. «Lavorare insieme per la comunità. Solo così possiamo cercare di rispondere alle tante fragilità emergenti - aggiunge Simone Moretti -. Come amministratori sappiamo bene che occorre essere pratici e operativi. Questo progetto, oltre ad una ideale e proficua collaborazione per la comunità, mette in concreto a disposizione risorse e competenze che possono essere un sostegno alle famiglie».

Il post giubileo della comunità parrocchiale

Nuove iniziative a Maccio

A Maccio, concluso il Giubileo, si ritorna alla quotidianità della vita parrocchiale che da poche settimane è caratterizzata da due novità: il suono a festa delle campane per annunciare la nascita di un bambino e il canale WhatsApp per restare sempre aggiornati, in tempo reale, sulle notizie, gli appuntamenti e gli avvisi della parrocchia. «L'iniziativa di suonare le campane a festa per la nascita dei bambini è fatta in molte altre parrocchie - ha spiegato **don Gigi Zuffellato**, parroco di Maccio e rettore del Santuario. A me avevano detto già qualche tempo fa, in consiglio pastorale, che sarebbe stato bello sentire suonare le campane non solo per annunciare un decesso, ma anche per una nascita. Poi però avevamo messo un po' da parte

questa idea perché eravamo presi con il Giubileo, ma adesso ho pensato che questa iniziativa potesse essere un bel segno per chiudere l'Anno Santo, perché il suono delle campane per ogni nuovo nato è un segno di speranza per tutti. Quindi da questo mese di gennaio, ogni volta che ci verrà comunicata la nascita di un bambino, suoneremo le campane a festa». L'annuncio del lieto evento verrà poi comunicato anche sul nuovo canale WhatsApp della parrocchia. «Anche questa è un'idea che ho copiato - ha chiarito don Gigi - e trovo che permetta di avere un contatto immediato con la popolazione, che può conoscere i nominativi dei defunti, gli orari dei funerali e tutti gli appuntamenti importanti per la vita parrocchiale. Più iscritti avremo, meglio gireranno gli avvisi e le notizie. Bisogna però saper selezionare le informazioni, perché altrimenti si rischia di mettere anche quello che non è attinente alla parrocchia e poi la gente si stanca e non segue più». Per chi fosse interessato, sul giornale parrocchiale, distribuito lo scorso mese e scaricabile anche dal sito del Santuario di Maccio, si trova il QR Code da inquadrare per iscriversi al canale.



FRANCESCA MOLINARI

Notizie in breve

Civello Il 1° febbraio oratorio in festa per San Giovanni Bosco

A Civello si festeggia l'oratorio Domenica 1° febbraio l'oratorio di Civello sarà in festa per San Giovanni Bosco. Per l'occasione, la Santa messa delle 10:30 sarà animata dal coro dei bambini e alle 12:30 ci sarà il pranzo comunitario con un menù tipico valtellinese. Nel pomeriggio, a partire dalle 14, è in programma una caccia al tesoro che si svolgerà in tutto il paese. «Le famiglie saranno divise in squadre e i bambini dovranno essere accompagnati dai genitori - spiega **Eleonora Ferloni**, una delle catechiste che, insieme al gruppo adolescenti della parrocchia, sta organizzando la caccia al tesoro -. Tutte le squadre riceveranno una mappa di Civello suddivisa in griglie e verrà detto loro dove recarsi e in aggiunta gli verrà consegnata una foto di un particolare del luogo di destinazione per aiutare a individuare il punto esatto. Quando arriveranno sul posto corretto troveranno una busta con una sfida da fare insieme, genitori e bambini, e una volta completata riceveranno l'indicazione per la tappa successiva. Ci saranno cinque tappe in totale e la squadra che finirà per prima il percorso riceverà le indicazioni per trovare il tesoro». (fr. mo.)

16 giovani maccesi in Kenya sui passi dei comboniani

Dal 12 al 27 agosto 16 giovani dell'oratorio di Maccio, che hanno partecipato anche al Giubileo a Roma lo scorso anno, si recheranno in Kenya sui passi dei comboniani. «Si toccherà l'autenticità della vita di certe terre di missione - ha spiegato **don Gigi Zuffellato**, parroco di Maccio e rettore del Santuario. - Maccio è legata da trent'anni a Nairobi, in Kenya, perché padre Stefano Giudici, maccese, ha operato lì per tanto tempo. Saremo ospiti dei comboniani e la nostra meta sarà Mathare, nella periferia di Nairobi dove c'è il centro Napenda Kyushu, che è un porto sicuro per molti ragazzi in cerca di riscatto». I giovani maccesi andranno lì per dare una mano e soprattutto per imparare da chi, pur avendo poco, sa dare un valore immenso ad ogni istante. Per abbattere i costi del viaggio, i giovani hanno incominciato a fare delle

proposte alla comunità: ad esempio, grazie alla vendita dei panettoni nel periodo natalizio, hanno iniziato a coprire le spese del viaggio. Nel mese di febbraio verranno proposte alla comunità altre iniziative per supportarli come, ad esempio, l'allestimento di cene per le feste di coscritti, associazioni o gruppi. Le cene, per gruppi di 25-30 persone, potranno essere organizzate nei locali dell'oratorio San Giovanni Bosco di Maccio. Chi fosse interessato può proporre una data, verificare insieme ai ragazzi la disponibilità e concordare con loro il menù. Il ricavato servirà a sostenere la loro missione. Inoltre, per aiutarli, si potranno anche fare donazioni all'TBAN della parrocchia di Maccio (causale: viaggio giovani in Kenya) o lasciare un'offerta nell'apposita cassetta presente presso il bar dell'oratorio. (fr. mo.)

50° EDIZIONE DEL CARNEVALE DI OLGiate

La Pro Loco di Olgiate Comasco presenta la 50° edizione del Carnevale Olgiatese, «una ricca rassegna di eventi dedicati a bambini, famiglie e cittadini di tutte le età, tra tradizione, spettacolo, animazione e momenti conviviali». La rassegna prenderà il via sabato 31 gennaio, alle 16, presso il Centro Medioevo, con la cerimonia di apertura del Carnevale e la consegna delle chiavi della città da parte del sindaco **Simone Moretti** a cui farà seguito l'inaugurazione di una mostra fotografica e la presentazione del libro per il 50° Carnevale. Alle 21:30 tutti in maschera per il Carnival Party presso la tensostruttura collocata nel parcheggio di Villa Pe-

duzzi dove il giorno successivo, alle 14:30, ci sarà un pomeriggio di animazione per bambini che si concluderà con un aperitivo. Mercoledì 4 febbraio ci saranno laboratori ludici e di psicomotricità presso la locale Casa Anziani, mentre alle 16:30, presso la Biblioteca Comunale «Sergio Mondo», i bambini della scuola dell'infanzia e primaria potranno partecipare a una lettura animata seguita dal laboratorio creativo «Prepara la tua maschera» in collaborazione con il Teatro dei Sussurri. Al termine verrà offerta la merenda a tutti i partecipanti. Giovedì 5 febbraio ci saranno spettago-

li teatrali presso gli asili di via Repubblica e via Roncoroni. Venerdì 6 febbraio, alle 19, sempre presso la tensostruttura, verrà aperta la cucina e alle 22 ci sarà il Fluo Party. Nello stesso luogo, il giorno successivo, alle 14:30, si festeggerà il carnevale dei bambini con stand, laboratori e un attesissimo Nutella Party. Alle 18 ci sarà l'aperitivo e verrà aperta la cucina. A seguire serata swing e musica anni '80, '90 e 2000. Domenica 8 febbraio, alle 14:30, è in programma la grande sfilata dei carri allegorici, con partenza da via Repubblica e arrivo in piazza Italia. (fr. mo.)



La festa il 1° febbraio

Pellio Inferiore e la Madonna della Candelora

Domenica prossima 1° febbraio la comunità di Pello Inferiore celebra la Madonna della Candelora, una festa antica che ricorda la Presentazione al Tempio, cioè quando Maria e Giuseppe portarono il Bambino Gesù al Tempio di Gerusalemme per consacrarlo al Signore, come previsto dalla Legge di Mosè: evento questo ben rappresentato nella bellissima pala dell'altare maggiore (opera settecentesca di Carlo Innocenzo Carloni di Scaria).

Dopo un Triduo di preparazione con la preghiera del Santo Rosario, alle 10 di domenica sarà celebrata dal parroco don Andrea Della Monica, la Santa Messa Solenne (tra l'altro trasmessa in diretta su Espansione TV) preceduta dalla Benedizione delle Candele e da una piccola processione, affinché come scrisse san Soffronio "le nostre lampade esprimano soprattutto la luminosità dell'anima, con la quale dobbiamo andare incontro a Cristo": Cristo che è la luce del mondo. Nel primo pomeriggio la solenne processione per le vie del paese con il bel simulacro ligneo settecentesco della Vergine, durante la quale vengono recitate

**Una festa antica in paese,
evento ben rappresentato
nella bellissima pala
dell'altare maggiore, opera
settecentesca di Carlo
Innocenzo Carloni di Scaria.**

preghiere per la vita e per le famiglie, in particolare per quelle che affrontano difficoltà. Al termine, dopo l'incensazione della statua della Madonna, la solenne Benedizione Eucaristica.

Quest'anno la Festa assume anche altre due accezioni: il 1° febbraio è infatti la Giornata nazionale per la Vita (con il tema: "Prima i bambini") e poi il 2 febbraio è la Giornata Mondiale della Vita consacrata; due occasioni importanti: la prima per un serio esame di coscienza basato sul punto di vista dei piccoli nelle questioni che li riguardano e la seconda per ricordarci che tutti dobbiamo rimanere fedeli alla chiamata ricevuta e che siamo sempre in cammino verso la pienezza dell'amore.

La festa della Candelora di Pello, condecorata dalle Confraternite di Pello Inferiore e di Pello Superiore,

Per la Parrocchia di San Michele Arcangelo
CANEVALI COSTANTINO



Sorella del vescovo emerito Dante, è deceduta sabato scorso. Aveva 95 anni

La scomparsa di June Lafranconi



Il 25 gennaio 1992 il mandellese mons. Dante Lafranconi veniva consacrato vescovo nella Cattedrale di Como e destinato alla guida della comunità di Savonola fino al 2001; successivamente è stato pastore a Cremona fino al 2014. Oggi, prelado emerito, piange la scomparsa della sorella June, classe 1930, avvenuta sabato 24 gennaio nel tardo pomeriggio nella città di Stradivari. Accanto al fratello sin dal 1992, lo ha sempre seguito con discrezione e rispetto, mantenendo vivi anche i legami con la natia Mandello, dove hanno vissuto i fratelli Giancarlo, primogenito morto il 28 dicembre 2021 all'età di 95 anni, ed Ermes, deceduto il 15 luglio 2024 a 89 anni.

La Chiesa di Cremona, con il vescovo Antonio Napolioni, è vicina, unitamente a quella comasca guidata dal cardinale Oscar Cantoni, a mons. Dante Lafranconi, provato da questa perdita. Nella struttura di via Faerno 5 a Cremona, dove condivideva con il fratello il domicilio, è situata una cappella nella quale è stata allestita la camera ardente. Il funerale si è svolto martedì 27 a Mandello. (al.bo.)

I FRATELLI LAFRANCONI DA SINISTRA GIANCARLO. MONS DANTE. ERMES. JUNE

■ Le iniziative in programma

Mandello e la Giornata per la Vita

Mandello del Lario si prepara a vivere la 48ª Giornata per la Vita con una serie di iniziative promosse dal Centro di Aiuto alla Vita di Mandello del Lario e dal Vicariato, all'insegna della preghiera, della condivisione e della vicinanza alle famiglie.

In preparazione alla ricorrenza, sabato 31 gennaio 2026, prima di ogni S. Messa prefestiva, in tutte le parrocchie del Vicariato verrà recitato il Rosario per la Vita. Al termine di ogni S. Messa del sabato e della domenica, inoltre, sarà proposta la Preghiera per l'accoglienza della Vita di san Giovanni Paolo II.

Domenica 1° febbraio, a partire dalle ore 15, presso l'oratorio del Sacro Cuore, si terrà una festa dedicata alle mamme che frequentano o hanno frequentato il CAV, insieme ai loro figli. Sarà un pomeriggio gioioso, con giochi per i bambini, momenti di incontro tra adulti e famiglie dell'oratorio, e una ricca merenda con dolci provenienti da varie parti del mondo, preparati anche dalle mamme stesse. In tutte le S.Messe del fine settimana, infine, i volontari proporranno l'acquisto delle primule, simbolo della vita nascente, a sostegno delle iniziative dell'Associazione.

La giornata si chiuderà con la celebrazione della S. Messa alle ore 18, cui seguirà un apericena e, alle 20.30, l'incontro con **don Tommaso Frigerio** sul messaggio della Cei per la Giornata per la Vita (si veda locandina accanto)

Azzio, Orino e Comacchio in festa per don Francesco

Il sacerdote, originario di Caravate, ha fatto il suo ingresso lo scorso 24 gennaio



Dal pomeriggio di sabato 24 gennaio **don Francesco Donghi**, originario di Caravate, è il nuovo responsabile della Comunità Pastorale Maria Santissima sotto la rocca, formata dalle tre parrocchie di Azzio, Orino e Comacchio. Ad accoglierlo alla chiesa del convento di Azzio, oltre a numerosi confratelli delle Valli Varesine, a **don Francesco Saccomani** e **don Andrea Pelozzi** (entrambi di Comacchio) c'era, assieme a tanti fedeli, il vescovo Oscar Cantoni che lo ha presentato alla comunità e - prima di lasciare l'assemblea - ha guidato i riti di presa di possesso delle tre parrocchie. "Cari fedeli di Azzio, Orino, e Comacchio, lodiamo il Signore che non ha lasciato orfane queste vostre Comunità - ha esordito il vescovo - ma ha confermato la sua fedeltà donandovi un nuovo pastore, don Francesco che è un prete le cui radici provengono da un territorio

molto vicino a voi, quindi, conosce bene le espressioni comuni di questa terra, le sue tradizioni, ma anche l'operosità della gente di questi luoghi. Così anche voi, d'altra parte, avrete la possibilità di aiutarlo più facilmente ad ambientarsi, condividendo la vostra medesima esperienza umana e di fede. Vi auguro che possiate facilmente aiutarvi a camminare insieme, a stimarvi a vicenda e a crescere costantemente nell'amore del Signore". Citando, infine, S. Francesco di Sales, il card. Cantoni ha ricordato a don Francesco che siano "la mitezza e la bontà a caratterizzare il tuo agire quotidiano e con esse favorire belle e fruttuose relazioni e che il Dio dell'amore e della pace ti benedica, perché tu, a tua volta, possa essere una benedizione per gli altri, amati dal Signore". A fine celebrazione, a sua volta, don Francesco ha ringraziato tutti i presenti per l'accoglienza e ha invitato la comunità a pregare insieme

perché possano nascere davvero nuove vocazioni sacerdotali, ha poi proseguito dicendosi presente e a disposizione di tutti i parrocchiani, ma anche preannunciando il prossimo avvio della benedizione delle case, occasione importante - ha detto - per incontrare le persone, per pregare con loro e per conoscere tutte le famiglie della Comunità. D'altro canto la necessità di conoscersi, ma anche la volontà di ascoltarsi e di costruire insieme una comunità sempre più viva, accogliente e attenta ai bisogni di tutti è stato il pensiero rivolto al nuovo parroco dal rappresentante del consiglio pastorale che ha concluso l'intervento assicurando vicinanza, collaborazione e preghiera perché - ha detto - "questo nostro cammino insieme sia per tutti motivo di incontro, di crescita e di speranza". Anche i sindaci di Azzio e di Orino (presenti anche il sindaco di Marzio e l'amministrazione comunale di Cunardo) hanno assicurato al nuovo pastore collaborazione e sostegno perché "insieme alla generosità della comunità cristiana sapremo volgere lo sguardo ai fratelli e concentrare l'impegno e la passione necessaria a dare impulso al valore della solidarietà e ai valori fondamentali del vivere comune". E... mentre auguriamo buon lavoro a don Francesco è doveroso ricordare il ministero qui svolto negli ultimi anni da **don Silvio Bernasconi** al quale sono andati i ringraziamenti unanimi di tutti coloro che hanno preso la parola il 24 gennaio. Un ringraziamento che qui riassumiamo riportando le parole del card. Cantoni (suo compagno di ordinazione) che così si è espresso: "Siete molto cresciuti come Comunità cristiana e questo dietro le indicazioni pastorali e una vicinanza appassionata di don Silvio Bernasconi, che vi ha voluto bene e non ha risparmiato le sue energie. Lo ringrazio di vero cuore, con un ricordo grato al Pastore dei pastori". Anche a don Silvio - che continuerà a risiedere in Valcuvia, mantenendo il ruolo di responsabile del Vicariato di Canonica Cittiglio - auguriamo una buona continuazione del suo ministero in zona.

A.C.

Racconti

La festa di Sant'Antonio a Bedero Valcuvia

Gennaio, con il suo freddo pungente e le sue giornate così brevi, a Bedero Valcuvia ha un sapore particolare. È il tempo della festa di Sant'Antonio Abate, patrono capace ogni anno di richiamare il calore della tradizione, dei ricordi e della comunità. Anche quest'anno Bedero si è stretta attorno ai suoi tre giovani capifesta - Daniele Capoferri, Alessandro Paladini Molgora e Marco Zilli - che hanno interpretato con serietà e orgoglio un ruolo antico. Nei giorni precedenti la festa, i capifesta hanno bussato a ogni porta del paese, raccogliendo offerte, parole ed empatia, preparando con cura ogni dettaglio. Il 17 e 18 gennaio il paese era pronto: la piazza illuminata, le pentole sul fuoco, i cuori colmi di attesa. Il momento più atteso è stato il Rito del Lanterino. I capifesta hanno fatto il loro ingresso in piazza portando l'antica alabarda, ornata da nastri colorati, ciascuno con il nome dei capifesta che si sono avvicinati nel tempo. Un legame visibile che unisce passato e presente, memoria e identità. Impugnare durante il rito significa assumersi, anche solo per una notte, la responsabilità di custodire la storia e l'orgoglio di un intero paese. Il lanterino, legato a un filo, è salito lentamente fino alla cima del campanile, come una piccola scintilla di speranza che si perde nel cielo, seguito da un'esplosione di luci che ha colorato il buio: lo spettacolo pirotecnico ha rinnovato un'emozione che ogni anno sa sorprendere. La sera della sagra patronale la piazza era gremita, ma a colpire più di tutto era la presenza numerosissima di bambini, ragazzi e giovani. In un tempo in cui spesso si sente dire che i giovani siano distanti dalla vita comunitaria, vederli così partecipi e coinvolti è stato un segnale incoraggiante. La domenica mattina, prima della S. Messa, la tradizionale benedizione degli animali sul sagrato ha ricordato l'origine semplice e autentica della festa. Nel pomeriggio la processione, seguita dal canto dei Vespri, con la statua e la reliquia del Santo, l'incanto dei canestri e la tradizionale lotteria hanno infine chiuso un fine settimana intenso e partecipato.

CESI COLLI

Giornata per la Vita. Un bilancio dell'attività 2025: seguite 56 famiglie

Le gioie e le fatiche delle volontarie del Cav del Medio Verbano

"Prima i bambini". È questo il titolo che i vescovi italiani hanno scelto per il messaggio della 48ª giornata per la vita che si celebrerà domenica 1 febbraio. E' questo lo slogan che guida anche l'azione di volontariato del Centro di Aiuto alla Vita del Medio Verbano, così come guida tutti i CAV d'Italia. Nati per difendere la vita umana fin dal concepimento, i CAV sono luoghi di accoglienza e di accompagnamento delle mamme e dei loro bambini. Essere al servizio del bimbo non ancora nato significa lavorare per il bene anche della mamma che lo sta portando in grembo. Le due vite non sono in conflitto, ma il vero interesse di una è legato al vero bene dell'altra e viceversa. È la nostra esperienza di volontarie del CAV che ci fa arrivare a questa considerazione. Quando si incontra una mamma in crisi per una gravidanza non voluta, in situazioni di disagio economico o psicologico, non si può negare la gravità dei problemi, ma non si può neppure chiudere gli occhi davanti alla realtà di una vita già presente, l'embrione, che ha già una sua identità totalmente umana. Il nostro compito non è forzare la libertà della donna, ma darle la possibilità di esercitarla pienamente, dicendole la verità delle cose e offrendole, oltre alla nostra presenza amichevole, gli aiuti concreti per sostenere la scelta a favore della vita e, soprattutto, renderla consapevole della gioia che può dare il dono di un bambino. Quando si riesce a far intravedere una realtà positiva in mezzo agli ostacoli e alla negatività, la donna sceglie liberamente di portare a termine la gravidanza. Nessuna delle mamme



incontrate ci ha mai detto di essersi pentita. Tante, a distanza di anni, ringraziano ancora per quella goccia di bene ricevuta. Purtroppo diventa sempre più raro incontrare le donne nel momento della scelta: se ricorre, cioè, all'aborto o accogliere la vita. Il martellante coro dei media sul diritto all'aborto ha prodotto un'assuefazione tale che in questi ultimi due anni il nostro CAV non ha incontrato nessuna mamma entro i primi tre mesi di gravidanza. Questo ci rattrista, ma non ci scoraggia!

Continuiamo, comunque la nostra presenza a sostegno della maternità con aiuti in natura (attrezzature per la prima infanzia, pannolini ecc) e in denaro attraverso buoni spesa o pagamento di utenze. Le famiglie seguite nel 2025 dal CAV Medio Verbano sono state 56, in prevalenza straniere, sia nel territorio del Luinese, sia nei paesi della Valcuvia e intorno a Laveno Mombello. I bimbi nati durante il 2025 sono stati 16. La collaborazione con i Servizi Sociali ci ha permesso di indirizzare meglio i contributi

favorendo l'inserimento dei bimbi al Nido e la qualificazione delle mamme con corsi professionali o di lingua italiana o per il conseguimento della patente di guida (buoni spesa: 9.900 euro; latte: 1.800 euro; pannolini: 4.500 euro; corsi professionali e per patenti: 3.300 euro).

In questo lavoro di accompagnamento è indispensabile non perdere di vista l'obiettivo e la radice su cui si fonda. Per questo gli incontri mensili delle volontarie per la verifica degli interventi da fare nelle diverse situazioni si alternano ad altri momenti di formazione di tipo psicologico e culturale. Siamo convinte che si debba agire con maggior coraggio nel favorire una cultura aperta alla vita soprattutto nei giovani, agendo, quindi, nella scuola, negli oratori, sui social. Stiamo pensando di organizzare prossimamente anche un incontro sul "fine vita" e sulle cure palliative, un altro tema questo, su cui si gioca la concezione della vita come dono o come assoluta autodeterminazione. Il nostro lavoro continuerà, quindi, in modo discreto e silenzioso nei confronti delle mamme e dei bambini, ma abbiamo sempre più bisogno della solidarietà di tutti. Per questo saremo presenti sui sagrati delle chiese di diverse località del Medio e Alto Verbano sabato 31 gennaio e domenica 1 febbraio con i banchetti dei fiori per raccogliere offerte a favore del nostro Centro di Aiuto alla Vita. A tutti chiediamo la collaborazione nell'accogliere e far accogliere la vita nascente, sempre!

Le volontarie del CAV Medio Verbano Odv

LE VOLONTARIE DEL CAV SARANNO PRESENTI SABATO 31 E DOMENICA 1 FEBBRAIO SUI SAGRATI DI MOLTE CHIESE PER LA TRADIZIONALE VENDITA DELLE PRIMULE A SOSTEGNO DELLA PROPRIA ATTIVITÀ

Domenica 1° febbraio il saluto alle religiose: la “Piccola Opera” prosegue il cammino Un «arrivederci» che è soprattutto un «grazie»

Dopo quasi settant'anni di presenza operosa nella comunità di Traona, le **sorelle della Piccola Opera** si apprestano a fare ritorno alla casa madre di Monza. Per esprimere la gratitudine dell'intera comunità, **domenica 1° febbraio alle ore 10 nella chiesa parrocchiale di Sant'Alessandro, don Paolo Bettinagli, arciprete di Traona, presiederà la Santa Messa di ringraziamento per questi lunghi anni di servizio e di dedizione.** Al termine della celebrazione eucaristica, sempre in chiesa seguiranno i saluti delle autorità del territorio e della Provincia e il conferimento delle onorificenze. La partenza di sorella Angela, sorella Franca e sorella Pinuccia da Traona non è un abbandono improvviso, ma il compimento di un passaggio di consegne iniziato nel 2019. Fu allora che la compianta sorella Anna Gennai, in un atto di umiltà e di lungimiranza, si mise in contatto con il Vescovo di Como per ricevere un sostegno in un momento di difficoltà per la Piccola Opera. Da quella richiesta iniziò la collaborazione con la cooperativa **AltraVia**, legata alla Caritas diocesana, per dare continuità a un'opera approdata a Traona con le Minime Oblate nel 1958, seguendo il carisma di Margherita (Rita) Tonoli che, già nel 1908, con la fondazione della “Piccola Opera per la salvezza del Fanciullo”, non sognava istituti, ma vere case per i fanciulli. Oggi la struttura accoglie 30 persone e nei numeri di questi anni si leggono le cifre di un bisogno sempre attuale. **Dal 2019 al 2023 sono stati accolti 91 bambini e adolescenti, 35 mamme con i loro figli e 12 donne singole vittime di violenza. Nel solo 2025, da tutta la**



Lombardia e oltre i confini regionali, sono pervenute 180 richieste di inserimento.

Proprio sorella Pinuccia, da oltre 50 anni “ossatura” e memoria storica della struttura, guarda a questo distacco con la serenità di chi riconosce di aver servito il Signore nei piccoli. «Siamo pronte a questo passaggio e a lasciare la struttura nelle mani della cooperativa - afferma -. Dispiace, certo, perché siamo a Traona da più di cinquant'anni, abbiamo solamente bei ricordi di persone squisite, che dobbiamo ringraziare per la loro presenza nei momenti difficili, così come in quelli piacevoli». Stefano Mogavero, coordinatore della cooperativa AltraVia e direttore del Centro Rita Tonoli, ricorda la capacità delle sorelle di tessere relazioni e di essere ben volute dal territorio. «Hanno speso la loro vita - spiega - in modo professionale, non da professioniste». Se un tempo i bisogni erano quelli di famiglie che non riuscivano a seguire i figli, oggi la sfida è quella di dare accoglienza «nell'ambito di un progetto, per poter offrire una vita sana, normale, a persone che, spesso, arrivano da storie tragiche». Per gli adolescenti e le mamme sole la comunità rappresenta un passaggio emergenziale volto a costruire un equilibrio verso una famiglia affidataria o verso l'indipendenza, lavorando per ridonare normalità in tempi brevi ed evitando il rischio dell'“istituzionalizzazione”. Nel graduale passaggio iniziato nel 2019, «le sorelle - prosegue Mogavero - hanno avuto la forza di affidarsi con intelligenza e con fede, lasciandosi coinvolgere, accompagnando in modo costruttivo con

l'esempio e con la dedizione». Pur nella differenza di gestione, il direttore del centro sottolinea la continuità: le Minime Oblate cedono ad AltraVia un testimone importante, a loro volta ereditato dalla fondatrice Rita Tonoli. In questi lunghi decenni sono cambiate molte cose, nella Chiesa come nella società, ma restano fermi la volontà di rispondere a un bisogno e l'impegno nell'accoglienza e nell'accudimento delle persone fragili. «Le Minime Oblate - conclude - hanno posto nelle nostre mani un carisma antico e prezioso e noi ci siamo presi la responsabilità di custodirlo e accompagnarlo dentro una storia nuova».

Nel corso di questi decenni, le sorelle che oggi sono in partenza hanno lasciato un'impronta specifica: sorella Franca attraverso la cura quotidiana delle cucine e dei pasti, sorella Angela nell'attenzione premurosa ai bisogni delle mamme e sorella Pinuccia nel confronto con gli educatori, mettendo sempre i bambini al primo posto. Prezioso è stato anche il ruolo di padre Sergio Pesenti, legale rappresentante delle Minime Oblate e ponte tra le diocesi di Como e di Milano, che ha accompagnato le sorelle in questa nuova tappa del loro cammino, riconoscendo la specificità del loro lavoro. Pur lasciando fisicamente Traona, le suore partono con la certezza che la semente gettata nel 1958 continuerà a crescere. La Piccola Opera resta una “casa viva” nel solco di una Chiesa che non smette di camminare al fianco degli ultimi.

DAVIDE BONADEO



Centro Aiuto alla Vita. L'impegno delle volontarie a sostegno dei bambini e non solo... Torna in piazza a Sondrio “Un fiore per la vita”



“Essi, dunque, non vanno mai disprezzati, scartati, subordinati perché proprio di loro il Creatore ha particolare cura”. Nel messaggio dei vescovi italiani per il 2026 si leggono uno dopo l'altro modi e comportamenti deprecabili di come i bambini vengono considerati e trattati di conseguenza. Tale lettura ancora una volta ci ricorda una perdita di umanità e un imbruttimento della nostra società, che è difficile

riportare indietro e cambiare. Spesso poi la conseguenza è quella di un aumento della delinquenza adolescenziale. “Ci sono tuttavia nella società e nella Chiesa moltissime persone e istituzioni che operano attivamente per custodire i bambini, attraverso azioni di tutela e accoglienza delle maternità difficili e di protezione nelle situazioni di violenza, nell'educazione, nella risposta ai tanti bisogni e povertà delle famiglie numerose e dei piccoli, nella

prevenzione dello sfruttamento minorile nelle sue varie forme, nel sostegno alla genitorialità, nella sorveglianza degli ambienti che mettono a rischio l'integrità fisica, morale e spirituale in età sempre più precoce. A costoro devono andare la riconoscenza e il sostegno di tutti, perché il loro servizio - spesso gratuito - rende migliore il nostro mondo per tutti, non solo per i più piccoli. A loro dobbiamo continuamente ispirarci, per coltivare il senso di un autentico primato dei diritti dei bambini sugli interessi e le ideologie degli adulti. Si tratta di attuare una vera “conversione”, nel duplice senso di “ritorno” e di “cambiamento”.

Tanti sono gli esempi che le persone possono mettere in atto per prendersi cura dei più piccoli e fragili, a cominciare da tante associazioni come il Centro di aiuto alla vita che accoglie ogni anno mamme e bimbi, anche quelli non voluti o non ancora nati. Alla base c'è un senso d'accoglienza e di solidarietà che considera i bambini creature con pari dignità da proteggere. I bambini che non nascerebbero, scartati perché solo un grumo di cellule, non degni di vivere, con un sostegno morale e l'aiuto del Progetto Gemma possono nascere ed essere accolti; i bimbi abbandonati alla nascita con “le culle della vita” negli ospeda-

li possono trovare una mamma che li ami; S.O.S. Vita per una telefonata anonima viene in soccorso a tante situazioni di gravidanza non programmate. Tanti servizi che un Cav insieme al Movimento per la vita italiano offrono gratuitamente alle donne. Ma anche una semplice prossimità sociale, nelle scuole, nei condomini, negli ambienti sportivi possono fare la differenza e operare un cambiamento di rotta, con uno stile d'amore e di fraternità creare una cultura della vita contro quella della morte. Anche la Pace è minata senza la cultura della vita, ogni giorno dell'anno. Possiamo ritornare a quando i bambini erano tanti e giocavano in strada, correndo felici, curiosi di vedere e di imparare? Non è nostalgia, è giustizia per loro.

LE INIZIATIVE DEL CAV DI SONDRIO

L'iniziativa “Un fiore per la vita” del Cav di Sondrio per questa giornata è la raccolta di offerte con le piantine di primule, simbolo della vita nascente, sul sagrato delle chiese. Si ringraziano anticipatamente l'associazione Unione Nazionale Mutilati per Servizio - sez. di Sondrio che quest'anno sostiene concretamente questa attività, gli altri collaboratori volontari delle parrocchie della zona con i loro parroci.

**Il progetto
è finanziato
dal bando
"Porte Aperte"**

"Oratorio 6+": una rete per i paesi montani

Si chiama "Oratorio 6+": una rete per rigenerare gli oratori nei piccoli paesi montani, ma in questo caso il 6+ non si riferisce, come a scuola, a una sufficienza "con rinforzo", ma agli attori del progetto che ha partecipato al bando di Fondazione Cariplo "Porte aperte". Promuovere spazi di aggregazione giovanile e alleanze territoriali a partire dagli oratori, aggiudicandosi il contributo per i prossimi tre anni di 60mila euro su 67mila.

Capofila è la parrocchia di Chiuro di don Andrea Del Giorgio (che è anche assistente spirituale Acli), mentre partner sono le Acli provinciali e una rete che comprende, in primis, le parrocchie di Montagna, Tresivio e Poggiridenti e le Comunità pastorali di Ponte, di Piadeda, Boffetto e Busteggia-Faedo e di Chiuro-Castionetto, oltre alle rispettive amministrazioni comunali e a una serie di associazioni.

L'intento è senz'altro sfidante, in tempi nei quali l'oratorio non ha certo più quella forza di attrazione sui giovanissimi e quella importante funzione educativa che aveva in passato. Sono cambiati comportamenti, stili di vita, modalità di aggregazione, verissimo, ma è pur vero che a preadolescenti, adolescenti e giovani una "comunità educante" su cui poter contare servirebbe e se ciò è ancora realizzabile, senz'altro il terreno ideale restano proprio i piccoli comuni.



Ecco, dunque, farsi strada l'idea di garantire la continuità dell'attività degli oratori di paese attraverso una gestione in rete che possa coordinare l'offerta formativa e aumentare, soprattutto, il coinvolgimento dei destinatari. Un'azione interessante anche alla luce dei servizi che le famiglie cercano per scegliere di vivere con i propri figli in piccoli centri oppure per non abbandonarli. "La parola chiave è 'insieme', perché con la giuste dose di professionalità, insieme si può fare tanto e bene" sottolinea il presidente delle Acli provinciali Bruno Di Giacomo Russo portando l'esempio dell'attivazione, ormai 4 anni fa, del doposcuola all'oratorio Sacro Cuore del capoluogo. "Un'attività che ne ha valorizzato gli spazi, ridando centralità all'oratorio e diventando un faro per il quartiere. La stessa esperienza, presente da due anni anche a Chiuro, sta dando risultati altrettanto incoraggianti perché, come a Sondrio, non si tratta solo di affiancamento dei ragazzi nei compiti e nello studio, ma esiste anche un 'dopo il doposcuola' che riesce a irrobustire scambi e rapporti".

Con "Oratorio 6+" l'idea è proprio di potenziare queste iniziative, con ulteriori proposte "del fare", di cittadinanza attiva, ma anche di vita "dentro" l'oratorio per i giovani, con aperture straordinarie concordate. "L'idea - chiarisce Di Giacomo Russo - è quella di costruire una circolarità tra oratori e insegnare ai ragazzi a camminare dentro questa rete". Del resto gli oratori dei piccoli paesi hanno numeri troppo piccoli per poter autonomamente organizzare attività per tutte le fasce d'età, ecco dunque il fine ultimo di questa rete: quella di collaborare - l'auspicio è di riuscire a coinvolgere anche gli adulti - perché bambini e ragazzi possano sfruttare anche le opportunità offerte da quelli dei Comuni limitrofi, in uno scambio che assicurerebbe anche la possibilità di stringere nuove amicizie.

Non è escluso che tra le prime novità di "Oratorio 6+" vi sia l'avvio di un altro "doposcuola": in questo caso determinante sarà la disponibilità di volontari adulti disponibili.

**pagina a cura di
SARA BALDINI**

Coro Desdacia Tellini

**L'ensemble nato a Ponchiera
compie 40 anni: in programma
concerti in chiave "olimpica"**

Muove i primi passi nel 1986 come Coro Alpino Ponchiera, per poi diventare Coro Desdacia Tellini nel 1991 e assumere, oltre un quarto di secolo più tardi, dal 2017, l'attuale denominazione di Coro Desdacia Città di Sondrio, sotto la direzione di Diego Ceruti dal 2009. Alcuni cambi di nome, insomma, ma quella che non è mai venuta meno è stata la voglia di stare insieme, unire le proprie voci ed esserci per la comunità che in centinaia di occasioni ha ascoltato ed applaudito le appassionate esibizioni della formazione. E ora, in questo 2026 che segna il quarantesimo anniversario è giunto il momento di festeggiare la "cifra tonda" e pure di dare l'avvio alle celebrazioni - che per altro prevedono un intenso programma che si snoderà lungo tutto l'anno - in grande stile con il concerto "Anniversari corali", in programma sabato 31 gennaio alle 20.45 nella chiesa del Sacro Cuore del capoluogo.

Per la speciale occasione il Desdacia non sarà solo: è stato, infatti, invitato il Coro La Manda di Hône (Ao), diretto dal M° Nicola Forlin. Si tratta di un coro misto con un repertorio che spazia dalla musica popolare valdostana, a brani provenienti da tutto il mondo e a canti polifonici di autori antichi e contemporanei. Ma c'è di più: quella di sabato sarà una serata "di compleanno" anche per le voci ospiti, che tagliano il traguardo dei propri vent'anni dalla fondazione. Non solo: entrambi i cori arriveranno alla chiesa del Sacro Cuore dopo l'esibizione che li vedrà protagonisti nel pomeriggio, in programma tra le 16.00 e le 17.00, nel cortile di Palazzo Pretorio, cornice del concerto intitolato "Musicainattesa: due cori per la Fiaccola Olimpica". Saranno eseguiti brani popolari delle varie regioni in un clima senza precedenti, proprio nelle ore in cui il centro cittadino si prepara ad accogliere il momento-simbolo dell'evento sportivo per eccellenza, ovvero l'arrivo in piazza Garibaldi dell'ultimo tedoforo con il fuoco che andrà ad accendere il braciere. Certamente momenti di grande suggestione, ma chi apprezza la musica corale è invitato a non perdersi la serata, perché "Il clou della giornata - assicurano dal Desdacia - rimane comunque il concerto alla chiesa del Sacro Cuore, appuntamento che rientra nel progetto "Olympia, La Montagna della Cultura", promosso e finanziato dalla Provincia di Sondrio con la collaborazione di USCI Sondrio".

Quanto alla trasferta dei coristi valdostani, questa proseguirà "in canto" domenica 1° febbraio, con il "La Manda" alla Santa Messa delle 10 nella chiesa parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo a Tresivio con un raffinato programma di musica polifonica sacra.

INCONTRI. A Sondrio un interessante "piccolo festival"

Fra politica e impegno

L'imperativo è "comprendere per decidere" e sarà un pezzo da 90 come il giornalista, saggista e volto tv **Paolo Mieli** a tenere a battesimo, giovedì 29 gennaio nella Sala Consiglio della Provincia di Sondrio (Corso XXV Aprile, 22) la prima edizione del **Piccolo Festival di Politica e Impegno**, ciclo di tre incontri pubblici a ingresso libero dedicato a rimettere al centro il significato dell'impegno, della partecipazione e della parola "politica" nel suo valore originario, ovvero ciò che riguarda la comunità. **"La Politica e il peso della storia. Dalla memoria alla responsabilità"** il titolo dell'intervento che terrà Mieli a partire dalle 17.30.

"Senza conoscenza condivisa, non c'è decisione informata, e senza decisione informata non c'è futuro per un territorio come il nostro. Una volta c'erano i partiti - ha osservato il presidente della Provincia Davide Menegola - ora che i tempi sono diversi, con questa iniziativa vorremmo, per così dire, rimettere la palla al centro, riattivare il dialogo per leggere insieme la complessità del presente.



La stessa sala consiliare che ospiterà gli incontri vuol simboleggiare proprio come le riflessioni si svilupperanno in quello che è un po' il cuore del territorio".

Il Piccolo Festival di Politica e Impegno è realizzato con SEV, Società Economica Valtellinese, e si inserisce in un percorso più ampio promosso dalla Provincia per costruire una visione condivisa sul futuro della Valle. Se gli Stati Generali della Montagna del 28 novembre sono stati il luogo del confronto istituzionale e amministrativo, il Piccolo Festival rappresenta la sua naturale controparte culturale. "Da oltre 30 anni SEV lavora per promuovere logiche di impegno e di responsabilità rispetto al futuro delle nostre comunità - ha rimarcato la presidente Valeria Duico - Questo Piccolo Festival ci sembra una buona occasione per estendere lo sguardo ad un orizzonte più ampio, proseguendo nella stessa ottica di impegno che è stata recentemente al centro degli Stati Generali". Un'iniziativa rivolta a tutti, ma che mira espressamente a coinvolgere i giovani, "sperimentando nuove forme di comunicazione, nella consapevolezza - assai sconsigliata - che attualmente 6 su 10 mostrano totale assenza di interesse nei confronti di qualsivoglia tematica civica" ha aggiunto Benedetto Abbiati, consigliere Sev.

Il secondo incontro è in programma per il **26 febbraio**. **Francesco Bonini**, Rettore dell'Università LUMSA di Roma e i docenti **Stefano Bruno Galli** (Università degli Studi di Milano) e **Flavio Felice** (Università degli Studi del Molise) interverranno sul tema **"Dal populismo al federalismo. Idee per una nuova architettura istituzionale"**. Infine, il **13 marzo** la sala del consiglio di palazzo del Governo aprirà alle 10.00 per ospitare gli studenti delle superiori, cui è rivolto l'incontro con il sacerdote e comunicatore digitale **don Alberto Ravagnani** dall'accattivante titolo **"Politica e Giovani: perché (non) ci riguarda?"**. Un momento di riflessione che senza dubbio potrà offrire qualche spunto agli adulti, per comprendere se questa frattura si possa ricomporre e, soprattutto, come.



Le celebrazioni sul territorio il 17 e 18 gennaio

Sant'Antonio: la sua figura è una testimonianza attuale

Un esempio ancora attuale, capace di parlare anche all'uomo di oggi. È l'immagine di Sant'Antonio Abate emersa con forza dalle celebrazioni che, tra il 17 e il 18 gennaio, hanno coinvolto le comunità di Regoledo di Berbenno e di Montagna, rinnovando una tradizione che intreccia fede, vita quotidiana e attenzione al creato.

Nella frazione di Regoledo, campane a festa e grande partecipazione per la ricorrenza dedicata al patrono e protettore degli animali. La comunità si è ritrovata attorno alla chiesa del Santo in una giornata organizzata in collaborazione con la parrocchia, gli Amici di Regoledo e il gruppo alpini. Sul sagrato ha preso forma un piccolo e variegato "presepe" rurale: capre, vitelli, pecore e cavalli, ma anche cani, gatti e persino una gallina, tutti accompagnati dai proprietari per ricevere la tradizionale benedizione.

A presiedere la celebrazione è stato il viceparroco don Nicola Bergomi, originario di Lanzada e ordinato sacerdote lo scorso giugno, che ha concelebrato la Santa Messa con il parroco don Gianpiero Franzini in una chiesa gremita. Nell'omelia, don Bergomi ha invitato a guardare a Sant'Antonio Abate come a «un esempio luminoso»,

ricordando le origini della sua scelta radicale. «Quello che celebriamo – ha spiegato – ci riporta indietro di 1750 anni, quando in Egitto veniva proclamato lo stesso Vangelo che abbiamo ascoltato oggi». Il riferimento è al passo di Matteo in cui Gesù invita Antonio a vendere i propri beni e a donarli ai poveri: un invito che il Santo prese alla lettera, trasformandolo in vita concreta.

Un messaggio che, secondo il sacerdote, conserva intatta la sua attualità. Sant'Antonio invita a lasciare ciò che è effimero, le ricchezze che distruggono, per concentrarsi su Dio, senza ignorare le fatiche e le tentazioni che accompagnano il cammino. Una battaglia quotidiana contro egoismo e violenza, nella fiducia che l'amore di Dio sia più forte.

Domenica 18 gennaio la tradizione si è rinnovata anche a Montagna, dove Sant'Antonio Abate è uno dei due patroni del paese insieme a San Giorgio. Una festa molto sentita, culminata nella benedizione di una trentina di cani di ogni razza e taglia. A impartirla, davanti alla chiesa dedicata al Santo, il parroco don Claudio Rossatti, affiancato dal rettore del convento di Monterosso alle Cinque Terre padre Renato Brenz Verca, originario di Montagna, e da padre Daniele Barbonaglia della Fra-



ternità Santo Spirito del convento di Colda, sul territorio comunale.

Durante l'omelia, padre Barbonaglia ha richiamato il valore della contemplazione e dell'ascolto autentico nella preghiera. «Non si tratta di moltiplicare parole – ha detto – ma di prendersi tempo per accogliere il Signore nella propria vita». In questo cammino, accessibile a tutti, Sant'Antonio Abate, padre del monacismo, «diventa modello e intercessore»: ritiratosi nel deserto per cercare Dio, ha sperimentato il silenzio e la tentazione, restando fedele fino in fondo».

pagina a cura di DANIELA LUCCHINI

Enpa Sondrio. L'associazione traccia il bilancio del 2025: impegno anche sulla prevenzione

Aumenta del 12% il numero di animali adottati

I trend in crescita del 12% raccontati più di una statistica: racconta un anno di lavoro intenso, di difficoltà affrontate e di centinaia di vite cambiate. Nel 2025 sono stati oltre 400 gli animali, cani e gatti, che hanno trovato una nuova casa grazie all'Enpa e alla sua rete di volontari. Numeri che parlano di adozioni, ma soprattutto di seconde possibilità. È questo il bilancio tracciato da Sara Plozza, presidente della sezione provinciale Enpa, che restituisce la fotografia di un'attività in forte espansione. Nel dettaglio 337 i gatti e 99 i cani, che hanno concluso il loro percorso con un'adozione, avviando una vita migliore rispetto a quella da cui provenivano. Un risultato che segna «un incremento di circa il 12% rispetto al 2024. Non dico che siamo arrivati al massimo – osserva Plozza – ma quest'anno abbiamo davvero dato l'anima». Un impegno che non è stato semplice. Il 2025, «è stato segna-

to anche dalla perdita di una causa in tribunale e dalle conseguenti restrizioni», che hanno reso più complessa la gestione dei cani. Proprio il settore canino, però, è quello che ha registrato l'aumento più significativo: dalle circa 60 adozioni del 2024 si è passati alle 99 dell'anno appena concluso, «un balzo legato in larga parte alla gestione di una grave situazione di degrado, affrontata sotto la supervisione dell'As della montagna». In quel contesto sono stati recuperati 52 cani, tutti di piccola taglia. Una caratteristica che ha facilitato le adozioni, ma che non ha alleggerito il lavoro di recupero. Cani cresciuti in condizioni di sovraffollamento, con carenze di cibo, acqua e attenzioni, seguiti passo dopo passo prima di poter essere affidati a nuove famiglie.

Sul fronte dei gatti, i numeri restano stabili su livelli molto alti, tra i 330 e i 340 felini adottati. «Per una realtà piccola come la nostra, che si reg-

ge esclusivamente sul volontariato e sulle offerte, credo sia il massimo sostenibile» spiega la presidente, esprimendo comunque grande soddisfazione.

Accanto alle adozioni, fondamentale è stato il lavoro di prevenzione e controllo sul territorio. Nel 2025 sono stati sterilizzati circa 190 gatti di colonia, mentre le guardie zoofile Enpa hanno effettuato 78 verifiche per presunti maltrattamenti, percorrendo complessivamente 12.500 chilometri. Al centro di tutto resta la componente umana: una squadra di circa 50 volontari, affiancata da numerosi sostenitori che, con donazioni e aiuti concreti, continuano a supportare l'Enpa e la Struttura zoofila di Busteglia, nel comune di Montagna. «Non posso che essere orgogliosa di loro – conclude la presidente – perché grazie a questo lavoro di squadra più di 400 animali hanno potuto aspirare a una seconda opportunità».



L'iniziativa della Scuola Primaria Quadrio di Sondrio: ricordato il giovane Willy Monteiro

Il rispetto reciproco si impara a scuola



“Mi piace ascoltarvi”, “Grazie per avermi prestato il tuo sorriso”. E ancora: “Gli amici sono il sole della vita”. Pensieri semplici, scritti con grafie diverse e colori accesi, ma capaci di andare dritti al punto. Sono solo alcune delle parole scritte dai bambini e delle bambine della scuola primaria Quadrio di Sondrio, che, martedì 20 gennaio in occasione della Giornata nazionale del rispetto, hanno deciso di affidare i loro messaggi a piccoli uccellini di carta, chiedendo agli adulti una cosa sola: farli volare. Da qui è nata l'insolita installazione comparsa poco dopo mezzogiorno in via Cesare Battisti, accanto al campetto da basket: una gabbia, come quelle per canarini, riempita di uccellini di carta multicolori. Un oggetto fuori contesto, che ha attirato sguardi curiosi e qualche domanda tra i passanti. La risposta era scritta sopra, chiara e diretta:

“Aiutateci a liberare i messaggi positivi”. Una gabbia senza animali, ma ricca di pensieri di rispetto, amicizia, amore, pace. Un piccolo patrimonio di parole nato dalla creatività e dalla sensibilità degli alunni della primaria Quadrio, dell'istituto comprensivo Sondrio Centro, diretto da Ombretta Meago. Messaggi di ascolto, di attenzione verso l'altro, di relazioni che scaldano e sostengono: “La pace e la gioia sono un diritto di tutti”, scritto su uno dei tanti uccellini. “I bambini hanno scelto di ‘imprigionare’ simbolicamente pensieri positivi in una gabbia – spiegano gli insegnanti – per invitare tutti a liberarli e a farli circolare nella comunità”. Un gesto dal forte valore simbolico, capace di trasformare uno spazio urbano in un luogo di riflessione. Istituita un anno fa, la Giornata del rispetto, non intende essere una ricorrenza formale, ma un richiamo quotidiano

a praticare il rispetto reciproco, a rafforzare il senso di comunità e a prevenire ogni forma di violenza. Lo ricorda anche la circolare inviata agli istituti dal ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara. Una giornata dedicata alla memoria di Willy Monteiro Duarte, ucciso nel 2020 per aver difeso un amico, e i recenti fatti di cronaca continuano a dimostrare quanto sia necessario lavorare su questi temi fin dall'infanzia. «Con questa attività – spiegano dalla primaria Quadrio – abbiamo voluto promuovere la cultura della comunicazione, della solidarietà e della comprensione dell'altro, valorizzando l'unicità di ogni persona». Una lezione che i bambini hanno già interiorizzato, affidandola a piccoli uccellini di carta. Lasciando agli adulti il compito di raccogliercela e lasciarla volare comunicandola a più persone possibili.

A Sondrio: prevista anche un'iniziativa per ricordare il "nostro" Alberto Gianoli

Torna il Carnevale dei ragazzi

IL 14 FEBBRAIO



Sabato 14 febbraio torna a Sondrio l'appuntamento con il Carnevale dei ragazzi, organizzato come tutti gli anni dagli Oratori di Sondrio, in collaborazione con il Comune di Sondrio. In questo 2026, la manifestazione si inserisce nel programma di eventi che animeranno la città durante le Olimpiadi Milano Cortina 2026.

«Sarà una bella giornata di festa che come gli scorsi anni coinvolgerà l'intera città - ha spiegato Francesca Canovi, vicesindaco e assessore alle Attività produttive e agli Eventi, durante la presentazione che si è svolta la scorsa settimana nella sala consiglio di Palazzo Pretorio -. Come Comune contribuiamo al Carnevale dei ragazzi e ringraziamo

i volontari del comitato organizzatore per lo straordinario lavoro che svolgono per regalare allegria e divertimento a tutti, in particolare ai bambini. Grazie alla sinergia con Apf, inoltre, quest'anno la manifestazione si concluderà con uno spettacolo musicale». Il via della sfilata, aperta dal re e dalla regina dello scorso anno, sarà alle 15 dal

cortile dei Salesiani per proseguire verso via Piazzi, piazza Campello e corso Italia, fino a piazza Garibaldi, dove verrà allestito un grande palco. La festa si svolgerà dalle 16 alle 18, fino allo spettacolo musicale. La novità di quest'anno è rappresentata dalla presenza di due marching band specializzate in esibizioni ad alto impatto visivo e coreografico, durante la sfilata e sul palco di piazza Garibaldi. Inoltre dalle 15 alle 20, in piazza Campello, si potranno trovare stand con street food.

«Come volontari - hanno spiegato gli organizzatori dell'evento, Paola Dolzadelli, Giuseppe Palotti, Paolo Delfino e il presidente del comitato organizzatore Sergio Mustillo - siamo orgogliosi di organizzare ogni anno questa manifestazione che ha quale target privilegiato i bambini. Per questioni organizzative quest'anno abbiamo rinunciato ai grandi carri ma valorizzeremo al massimo la creatività e la fantasia dei gruppi mascherati, grandi e piccoli, e di carri senza motore. Saranno loro i destinatari dei premi che verranno assegnati da una giuria. Abbiamo già molte adesioni, anche da Comuni limitrofi, come Montagna in Valtellina e Castione Andeno, e invitiamo tutti a iscriversi».

Il comitato organizzatore ha previsto un momento speciale per ricordare il "nostro" Alberto Gianoli, per anni membro della giuria del Carnevale dei ragazzi, scomparso lo scorso 10 ottobre.

SARA POZZI

A maggio al Teatro Sociale. Selezionati gli otto speaker che si alterneranno sul palco TEDxSondrio: in vendita gli ultimi biglietti



Dopo il rapido esaurimento della prevendita natalizia restano disponibili, acquistabili da ora sul sito ufficiale dell'evento, circa centocinquanta posti per partecipare a TEDxSondrio, il grosso evento in programma per sabato 9 maggio 2026 al Teatro Sociale di Sondrio. L'organizzazione ha in questi mesi completato la selezione degli otto speaker che saliranno sul palco, un processo attento e curato che ha privilegiato voci capaci di offrire punti di vista diversi, esperienze significative e linguaggi originali. Tutti gli interventi saranno strettamente legati al tema di questa edizione, Sconfinare, un tema pensato per stimolare la curiosità, superare i confini personali e culturali e invitare il pubblico a guardare oltre i limiti conosciuti, per sconfinare nel pensiero, sconfinare nel mondo e sconfinare se stessi. L'evento è stato organizzato da un

gruppo di professionisti e imprenditori che hanno a cuore la propria terra e la comunità e che credono nelle buone idee, nella condivisione e nell'intraprendenza, partendo dall'esperienza di altri TEDx in giro per l'Italia con l'obiettivo di dare anche a Sondrio e alla Valtellina un evento unico e originale che ispiri, diverta e coinvolga le persone curiose così come le istituzioni e le aziende aperte e lungimiranti. TEDxSondrio è un evento indipendente organizzato sotto licenza TED, che porta sul territorio idee di rilevanza globale e storie capaci di stimolare riflessioni e cambiamenti concreti. L'esperienza dal vivo permette di immergersi in un ambiente unico di confronto, scambio e ispirazione, dove ogni intervento è pensato per lasciare un segno nella comunità.

«Questa edizione vuole essere un'occasione per guardare oltre le consue-

tudini, aprire la mente e confrontarsi con visioni diverse - hanno commentato gli organizzatori dell'evento - per cui chi desidera partecipare ha ancora adesso, dopo la chiusura delle prevendite natalizie, l'opportunità di assicurarsi il proprio posto: i biglietti rimasti sono limitati e non saranno previste ulteriori aperture una volta esauriti».

Viviamo in un mondo che ci chiede di stare al nostro posto. Ma la creatività, l'innovazione e persino il cambiamento personale iniziano quando decidiamo di sconfinare. Uscire dai confini, mentali, professionali, geografici o culturali, è una scelta di vita. Sconfinare significa mettersi in discussione, valicare barriere invisibili, esplorare territori nuovi, contaminarsi, reinventarsi. È un atto di coraggio, per affrontare la complessità del presente.

Sa. Po.

A Chiavenna

Venerdì 30 gennaio alle 20.30 al Victoria: sport ed educazione guardando ai più giovani

Incontro con Marco Bellinazzo



Venerdì 30 gennaio, alle 20.30, con ingresso libero, al "Cineteatro Victoria" di Chiavenna, su iniziativa della comunità pastorale di Chiavenna e Prata, ci sarà l'incontro con il giornalista Marco Bellinazzo che presenterà il suo romanzo noir "La colpa è di chi muore" edito da Fandango libri. La serata prevede una prima parte di dialogo tra l'autore ed il giornalista di ESPN Daniel Martinez. In una seconda parte, ci sarà un tempo dedicato alle domande dei presenti a modo di breve intervista aperta. Frutto d'un incisivo lavoro di giornalismo investigativo, il libro di Marco Bellinazzo prende la forma letteraria del romanzo noir

per svelare i meccanismi che si nascondono all'interno del mondo del calcio quando si tratta di reclutare giovanissimi calciatori nei territori di paesi del mondo che soffrono il sottosviluppo economico. Il protagonista del romanzo è un alter ego dell'autore, Dante Millesi, un giornalista nato a Napoli ma trasferitosi in Lombardia, il quale si imbatte in una vicenda drammatica e coinvolgente che prende il via dal ritrovamento di un cadavere nel lago di Lugano. Una storia che va raccontata e Millesi per farlo si trova tra Milano, Lagos e Parigi ad affrontare gli aspetti più oscuri e subdoli di un ambiente torbido dove spesso il talento non è esaltato ma condannato. Come

sono condannati quei giovanissimi nigeriani, vittime di un crudele ingranaggio creato dall'avidità di criminali senza scrupoli, assassini di uomini e divoratori di sogni. Millesi si ribellerà a suo modo all'ineluttabilità degli eventi, fino a sacrificare se stesso. La tematica del libro se inserisce perfettamente nella cornice delle riflessioni che si stanno portando avanti sul Tavolo delle Politiche Giovanili di Chiavenna, con particolare risalto all'educazione e alla formazione di tutti i ragazzi che praticano sport, mediante le importanti figure di riferimento quali sono dirigenti sportivi, allenatori e arbitri. Un'occasione significativa per riflettere e confrontarsi con chi conosce bene questi temi.

Notizie in breve

■ Andalo

Dopo un anno in scena la compagnia del paese

È la prima stagione teatrale a prendere il via in Bassa Valtellina, in questo 2026, la rassegna «Teatrandalo», organizzata dal comune di Andalo Valtellino all'auditorium comunale. Ad aprirla la compagnia del paese, «Attori per caso» che dopo un anno di stop, torna sulle scene con «Na sbrussegada unica», commedia dialettale in due atti in programma venerdì 30 e sabato 31 gennaio, con inizio alle 21. Sul palco saliranno per la regia di Romana Albarella: Laura Bertolini, Gabriele Fallati, Attilia Margolfo, Francesca Margolfo, Marika Moretti, Alfredo Tavani, Steven Wicks. Armando Girolò curerà come sempre la scenografia e Francesco Luzzi si occuperà di luci e suono. «Attori per caso», che a febbraio daranno il via alla loro tournée che li porterà sabato 7 a Colico, sabato 28 a Novate Mezzola e sabato 14 marzo a Dazio.

■ Colico

Attesa per il passaggio della fiamma olimpica

Domenica 1 febbraio, la Fiamma Olimpica di Milano Cortina 2026 passerà da Colico, offrendo a cittadini, famiglie e visitatori un'occasione unica. A partire dalle ore 14.00, piazza Garibaldi si animerà, con un d.j. set a cura degli studenti dell'Istituto Marco Polo di Colico e con attività realizzate in collaborazione con le associazioni del territorio. Si alterneranno uno spettacolo di pattinaggio su ghiaccio con le Ice Diamonds Chiavenna, l'esibizione canora degli alunni dell'Istituto Comprensivo Galileo Galilei, che interpreteranno «Fino all'alba», inno ufficiale di Milano Cortina 2026. Il momento centrale sarà il transito della Fiamma Olimpica con i tefodori.

■ Piantedo

Anziani: incontro per informare sulle truffe

La sala consiliare del Municipio di Piantedo ospiterà venerdì 30 gennaio un incontro pubblico informativo sul tema della prevenzione dai furti nelle abitazioni, con la presenza dei Carabinieri della stazione di Delebio. L'incontro, a cui tutta la cittadinanza è invitata a partecipare, vista l'escalation di colpi delle ultime settimane in vari paesi della Bassa Valtellina, avrà inizio alle 20.30. Al termine, verrà presentato il progetto innovativo di cura domiciliare «A casa tutto bene», a cura della Cooperativa sociale Grandangolo e promosso dai comuni dei distretti di Sondrio e Morbegno che si rivolge specificamente alle persone che hanno superato i 65 anni. Un servizio che ruota intorno al benessere della persona fragile e della sua famiglia.



Presentata la nuova stagione: sette spettacoli dal 7 febbraio



A Traona, tutto pronto per il teatro 2026

L'auditorium comunale di via Sant'Alessandro a Traona, è pronto a riaprire le sue porte per vedere occupati i suoi 190 posti a sedere in occasione della «Rassegna teatrale 2026», organizzata dalla compagnia «Amici del teatro» di Traona, con il patrocinio dell'Amministrazione comunale. Sette gli spettacoli in programma, a partire da sabato 7 febbraio, sempre con inizio alle ore 21, caratterizzati dal teatro brillante,

spesso dialettale portato in scena dalle numerose compagnie del territorio della Bassa Valtellina e non solo. Ad aprire, con doppio spettacolo, sabato 7 e sabato 14 febbraio, gli «Amici del teatro» di Traona con «Che furtuna, ves piocc...» Gruppo nato 7 anni fa per allietare con dei piccoli spettacoli divertenti i pomeriggi nelle case di riposo o nei centri anziani della Bassa Valtellina. Esordendo con «Si cerca becamort», un atto unico riadattato per l'occasione, portato in scena da Fabio Spini, Paola Bonini, Tina Polidori, Stefano Dell'Oro, Luciana Marchetti, Marcello Stomeo, Dolores Travaini, Rosy Polidori e Alda Polidori. Alcuni di loro hanno fatto parte in passato della Filodrammatica Traonese, fondata da don Domenico Songini e che si è sciolta alcuni anni fa, dopo aver per decenni ottenuto un grande successo con le commedie brillanti, ma anche con rappresentazioni di carattere storico, su testi di don Songini. Il logo che contraddistingue gli «Amici del Teatro» è stato realizzato dagli ospiti della casa di riposo Nemesio Corti di Delebio. Sabato 28 febbraio, ospite dell'Auditorium traonese sarà la compagnia «Quei dell'Angiolli» di Introbio, in provincia di Lecco che porteranno in scena la commedia «In de la vita, un treno...el pasa per tuc», freschissima di debutto nei teatri della Valsassina. Allo stesso modo, sabato 14 marzo, sempre dalla provincia di Lecco, la Filodrammatica Premanese di Premana con «Arriva lo zio di Dallas». Giro di boa della Rassegna teatrale che verrà valicato sabato 11 aprile, con la compagnia «I Legnonesi» di Colico e la loro «Ricchi di guai». Sabato 25 aprile, la compagnia «Il Monello» della frazione Regoledo di Cosio Valtellino, recentemente ricostituitasi presenterà la commedia «L'eredità dello zio». Ultimo appuntamento della Rassegna 2026, La trovata stagionata» della compagnia di Ardenno, «Il Caminetto».

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

■ Una proposta in Bassa Valle per la mobilità sostenibile

Incrementata la «Ciclovía del fiume»



Due comuni della Costiera dei Cech, Traona e Cercino, insieme nel nome della «Ciclovía del fiume», il progetto di ampia portata presentato a Traona che sarà incentrato su tre linee di attività: incentivazione della mobilità ciclabile e

del cicloturismo, il miglioramento della sicurezza e dell'accessibilità e la creazione di nuovi eventi aggregativo sportivi. Una iniziativa che è stata promossa dal ministero dello Sport ed è rivolta a tutti i Comuni italiani con la finalità di finanziare progetti che possano promuovere la mobilità ciclistica, come strumento per uno stile di vita sano e attivo, oltre a favorire lo sviluppo del cicloturismo. Le amministrazioni comunali di Traona, guidate dal sindaco Maurizio Papini e Cercino con il sindaco Daniele De Pianto, vincitori del Bando ministeriale «Bici in Comune», intendono realizzare una pista ciclabile lungo l'argine del fiume Adda. Un tracciato che unirà i due Comuni della Bassa Valtellina, allo scopo di creare un sistema di collegamenti che leghi aree produttive, scuole, impianti sportivi e la stazione ferroviaria. Un percorso che nelle intenzioni

dei promotori favorirà la mobilità dolce e la sicurezza di chi si muove ogni giorno lungo questi territori e allo stesso tempo cercherà di valorizzare il paesaggio del Fiume, rilanciando il turismo locale per mezzo di una infrastruttura che sia rispettosa dell'ambiente e integrata nel contesto fluviale. Un intervento che andrà a recuperare e riqualificare la parte di argine dell'Adda che va dall'isola della Pescaia in località Valletta, all'altezza del sentiero Valtellina, fino al comune di Cercino, al confine con Piuossogno. Lungo il percorso saranno realizzate opere di pulizia, mappatura del sentiero, il posizionamento della segnaletica e di totem informativi. La possibilità di intersecarsi con il sentiero Valtellina, frequentatissimo soprattutto in estate, dagli appassionati del cosiddetto «turismo lento» fungerà da collegamento con le piste ciclabili presenti sul territorio.

■ La consegna a Morbegno

Le offerte natalizie del presepe al Gruppo della gioia



Consuetudine cerimoniale, sabato 17 gennaio nella sede della Fondazione morbegnese Enea Mattei che vede il «Gruppo presepe Morbegno» procedere alla consegna della somma ricavata dalle offerte raccolte davanti al presepe che annualmente il Gruppo allestisce di fronte a piazza Sant'Antonio, nel centro della città, davanti all'ala vecchia dell'ospedale. Destinatario dei 3000 euro è stato il Gruppo della Gioia, presieduto da Mariuccia Spini. A Talamona è una realtà che vive del sorriso di tanti volontari che dal 2000 donano il loro tempo a ragazzi affetti da disabilità. E lo fanno col

cuore. Basti guardare con quanta tenerezza li tengono per mano, li accompagnano guidandoli con dolcezza. E li carezzano come fratelli sofferenti curandoli con quella infinita serenità che viene dal profondo. E loro si affidano con fiducia alla parola che consola e vivono nel loro sorriso. Dopo oltre 25 anni, il gruppo talamonese è lievitato in un fermento contagioso: ora sono 140, coadiuvati dall'energia vitale di Sara Romano, che curano più di 30 disabili a rischio di esclusione sociale. Per loro tombolate, passeggiate, visite guidate, corsi di acquaticità, musicoterapia, serate in discoteca, giornate

sulla neve, pomeriggi di shopping, fino ad arrivare alla settimana al mare. Alla cerimonia di consegna erano presenti, i volontari del «Gruppo Presepe Morbegno» che lo allestisce da oltre 50 anni, i consiglieri della Fondazione Enea Mattei, Giovanni Boccardi e Giulio Martinelli e la segretaria Marina Peregalli. Per le istituzioni, era presente il vice sindaco di Morbegno, Anna Gusmeroli. Peregalli ha illustrato i dati della raccolta offerte rilevando come rispetto allo scorso anno la somma sia lievitata del 33%, a conferma della generosità della gente e di quanto il presepe morbegnese sia apprezzato.

Fatti e misfatti

Il «tesoretto» delle università

Ogni volta che vedo una fotografia del chiostro storico dell'Università Statale di Milano occupato da tende di studenti mi si stringe il cuore. Gli studenti hanno ragione di protestare contro il caro affitto che deve affrontare chi si trova fuori sede o contro il rialzo delle tasse universitarie, ma vedere l'elegante chiostro disegnato dal Filarete ridotto a campeggio è un insulto al buon senso. Quando a suo tempo frequentavo la Statale, soprattutto in primavera e in autunno, nelle ore libere, ci si sedeva nel giardinetto del chiostro a ripassare qualche lezione per godere il sole che nei giorni limpidi riscalda Milano.

Il problema degli studenti e delle residenze universitarie lo deve risolvere il Comune o la Regione, magari ristrutturando qualche immobile occupato, ma le tasse di iscrizione le possono abbassare i rettori con i se-

nati accademici, che amministrano le risorse dei 67 atenei pubblici esistenti in Italia. Ho letto un articolo sulla rivista Panorama che analizza i bilanci delle Università. La scuola è un settore importante della vita di ogni società, perché serve alla formazione dei giovani, è un investimento sul futuro del paese. La scuola pubblica è finanziata dallo Stato e in genere gli addetti ai lavori richiedono sempre più fondi, pensando che tutte funzioni meglio se ci sono più soldi a disposizione. Non è sempre così, qualche volta i finanziamenti pubblici vengono sperperati, ricordate la vicenda dei banchi a rotelle che sono durati una stagione. Le scuole primarie e secondarie hanno dei bilanci risicati, le cronache parlano di edifici scolastici fatiscenti, di mancanza di attrezzature didattiche, di salari bassi. Sono carenze da colmare per il bene della società. In questi

giorni mi è capitato tra mano il libro «Lettera a una professoressa» di don Milani, che proprio nelle prime pagine descrive il luogo in cui radunava i bambini di Barbiana per insegnare loro a leggere e a scrivere: era un locale della casa parrocchiale con un tavolo attorno al quale si radunavano tutti. Ci vorrebbe il carisma di don Milani per invogliare gli alunni a studiare anche in condizioni disagiate. I tempi sono cambiati ed è giusto che i bambini si radunino in ambienti adatti, con delle attrezzature adeguate e degli insegnanti ben pagati. I bilanci delle Università, invece, sono floridi, secondo l'inchiesta di Panorama che li ha analizzati tutti. Il Ministero guidato da Anna Maria Bernini per il fondo di finanziamento ordinario nel 2025 ha stanziato 9,4 miliardi. Nel bilancio della Statale di Milano, tanto per fare un esempio, risulta una liquidità di 591

milioni di euro, riversati in Banca d'Italia e soggetti al «limite di fabbisogno» nel loro impiego, determinato annualmente dalla Legge di Bilancio dello Stato. Oltre alla liquidità, a bilancio è quantificato anche il patrimonio librario e artistico in 35 milioni di euro. Cifre importanti in bilancio anche a riguardo delle spese: il direttore generale nel 2023 ha incassato un assegno di 202 mila euro. Ora però i rettori e i direttori generali, a causa di un decreto ministeriale, non possono superare 194 mila euro. Secondo i calcoli di Panorama la liquidità disponibile di tutti gli atenei italiani ammonterebbe a 14 miliardi. Si tratta di una bella cifra, con questa disponibilità i rettori e i senati accademici potrebbero ascoltare le richieste degli studenti in modo che non si accampino più nel chiostro del Filarete.

DON TULLIO SALVETTI

Lettere al direttore

direttore.riva@libero.it

Tutela del paesaggio lariano

Caro don Angelo, chiedo venia per essere andato fuori tema nella lettera al direttore del 22 u.s. Ma la citazione di Saint Tropez è stata per me una ghiotta occasione per parlare di difesa del paesaggio e dell'identità storica dei luoghi. Entrambi mi sembrano temi di valenza morale e riguardano molto da vicino Il Bel Paese, compreso il nostro lago. Riprendendo la rotta del quesito da lei posto (pro o contro BB) concordo con le conclusioni contenute nella risposta. Vorrei aggiungere questo pensiero: preferisco una società in cui tal-

volta è ammesso trasgredire alle regole che una società in cui la trasgressione diventi una regola. Cordialmente

ALBERTO TURRIN

Poco male, caro Alberto. Perché in effetti il tema della tutela paesaggistica e dell'identità storica dei luoghi, che tu hai toccato a partire dall'accento a Saint Tropez, ci riguarda assai da vicino. «ComoeLake» è davvero un «brand», come si dice oggi, però il rischio di snaturamento è

davvero dietro l'angolo. Prima il turismo di massa, a saturare fino alla congestione le nostre flebilissime vie di comunicazione. Adesso il turismo «top luxury», quello di altissimo bordo, riservato alle prodighe tasche dei magnati di tutto il mondo e alle loro esigenze piuttosto snob. Lautamente retribuite, è ovvio. Confesso di non avere i numeri per entrare in un argomento così, non tanto di «over-turism», ma di «upper-turism»: ossia il turismo di alto bordo e il suo impatto sulla realtà paesaggistica, antropologica e sociale dei nostri borghi. Seguo con favore il proget-

to del Calcio Como e il dichiarato connubio fra calcio giocato (e che gioco...) e «location» impareggiabile fronte lago (Gianni Brera diceva che il Sinigaglia lo è stato più bello del mondo...). Però auspico che quel «pulenta e galena fregia» di Van De Sfroos, cantato dai tifosi durante la sciarpata, e simbolo della «larianità», non vada mai smarrito, nelle spire del turbo-capitalismo globalizzato targato Indonesia. Perché i soldi a palate non varranno mai le atmosfere dei vicoli di Brienno, o il romanicco di Ossuccio, o il sottoportico del porticciolo di Rezzonico.

Lettere al direttore

direttore.riva@libero.it

Le violenze dell'agenzia I.C.E.

Gentile direttore, trovo scandaloso che nessuno muova un dito contro le esecuzioni sommarie che nell'America di Trump si stanno consumando contro cittadini pacifici, colpevoli solo di manifestare il loro dissenso alle politiche anti-immigrazione del Presidente americano. I famigerati ICE («Immigration and Customs Enforcement»), gli agenti federali per il rimpatrio, incaricati di arrestare e deportare cittadini stranieri presenti sul suolo statunitense, operano in spregio ad ogni regola e ad ogni rispetto dei diritti dell'uomo. E noi cosa si fa? Niente. ICE in inglese vuol dire ghiaccio: non è che, a reggere il moccolo del Tycoon, ci si è ghiacciato anche il cervello assieme al cuore? Cordiali saluti

FRANCESCO MINAZZI

Caro Francesco, condivido l'indignazione. Diciamo che, nell'attuale rivisitazione del «mostro» del Novecento (nazionalismi, imperialismi, guerre di aggressione...), non ci stiamo facendo mancare niente. Certi metodi della polizia federale dell'immigrazione assomigliano per molti versi a quelli delle SS (le Schutzstaffel, «squade di protezione»). E le parole di Trump sui «patrioti che devono portare a termine il loro lavoro» evocano oscuri fantasmi del passato. Dopo di che - ti dirò - comprendo l'imbarazzo, se non



l'impotenza, di tutta la diplomazia e la classe politica occidentale. Facile dire «si prenda le distanze da Trump»: come, però? Un secolo di relazioni atlantiche non si possono certo stroncare con un'azione ritorsiva, men che meno con dichiarazioni infuocate che lascerebbero il tempo che trovano. Confesso: non so risponderti. La preoccupazione però cresce.

Errata corregge

Pensavo di avercela fatta. Molte volte, infatti, mi sono detto: quando verrà il capitolombolo? Cioè di uscirmene fuori, durante il canone della Messa, con un bel «Ricordati, Padre, della tua Chiesa...rendila perfetta nell'amore, in unione con il nostro papa Francesco...». Anziché, ovviamente, «il nostro papa Leone». Potenza dell'inerzia, dell'abitudine e della distrazione. Ebbene, pensavo proprio di avercela fatta, ad evitare il capitolombolo. E invece, nel giorno 260° del nuovo pontificato, ecco spuntare la buccia di banana che non ti aspetti. Francesco al posto di Leone. Citato però non durante il canone della Messa, ma proprio dove non me lo sarei aspettato: l'occhiello della prima pagina del Settimanale n. 3, didascalia della foto di prima. Ovviamente chiediamo scusa ai lettori e rettifichiamo. Il Calcio Como - giusto prima di suonarne tre alla Lazio - è andato in udienza da papa... Leone.

DON ANGELO RIVA

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.

Sede (direzione, redazione e amministrazione):

Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como

TELEFONO 031-035.35.70

E-MAIL REDAZIONE setcomo@tin.it

E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it

settimanalediociest@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:

Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:

iban IT11P0623010996000046635062 su Credit Agricole

Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio

E-MAIL setsondrio@tin.it

Prezzo abbonamenti 2025: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana).

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva

Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)

Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)

Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)

Stampa: CISCRA S.p.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)

Pubblicità: Segreteria - TELEFONO 031-035.35.70

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI

La società Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al «Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati».

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.0353570 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it. Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili.

I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge.

L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: www.settimanalediociestidico.com

«Il Settimanale Della diocesi di Como» percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI 2026**

**Rinnovo
60 euro**

**Nuovo abbonamento
50 euro**

**Edizione digitale
45 euro**

**Abbonamento Sostenitore
80 euro**

**[per te abbiamo in programma
alcune iniziative esclusive]**

Porta un amico 100 euro
**[Oltre a rinnovare il tuo abbonamento
puoi regalarne uno a chi vuoi tu!]**

INFO E ABBONAMENTI

**031-035.3570 settimanalediocesi@libero.it
www.settimanalediocesidicomo.it**

**Conto corrente postale n. 20059226 intestato a:
Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como,
oppure con bonifico bancario:
iban IT 11P0623010996000046635062 su Credit Agricole**